IGIENE

DELLA BOCCA

IGIENE
DELLA BOCCA

OSSIA

TRATTATO INTORNO LA NETTEZZA DELLA BOCCA

E LA

CONSERVAZIONE DE' DENTI

OPERA DI

TAVEAU

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

ESEGUITA DAL DOTTOR [illegible] CON PREFAZIONE DELLO STESSO ED APPENDICE RELATIVA AL METODO PIU SICURO E MENO DOLOROSO DA PRATICARSI NELLA ESTRAZIONE DE' DENTI.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA NOBILI E COMP.

1837.

PREFAZIONE

Se fa bellissima mostra di se, ed aggiunge non poco alla bellezza del volto, una bocca guarnita di denti bianchissimi e ben collocati sulle gengive, altrettanto è brutto e spiacevolissimo difetto una bocca con denti mal ordinati, o che d'alcuni ne sia mancante, ed è poi assolutamente sconcia e laida cosa a vedersi dei denti di sozzo colore, incrostati di tartaro, infetti di carie, e sommamente nauseante ed insoffribile il fetido odore che ne esala, senza contare che per la mancanza di certi denti lungi dal potersi pronunciare con grato suono le parole si emmettono invece suoni e sibili fastidiosi a chi li sente.

Ma se per questo rispetto la pulitezza e la conservazione dei denti è necessaria alla convenienza sociale, per un altro il ben essere de' medesimi è di massima utilità all' economia della macchina nostra per l' importante ufficio cui furono da natura destinati. E per vero nessuno può ignorare che alla sanità della medesima conferisce principalmente una buona digestione, e che questa per riescir tale abbisogna di una perfetta masticazione dei cibi, giacchè egli è un comune proverbio che la prima digestione si opera nella bocca.

Egli è perciò che chi per difetto dei denti non può convenientemente masticare, ove saggiamente non si limiti a cibi che non abbisognino di molta triturazione (il che è grandissimo sacrificio) mettendo il suo stomaco in troppo grave travaglio, e nell' impossibilità di ben digerire, reca non solo nocumento alle forze di quest' organo importantissimo, ma sì bene a tutta la macchina alla quale non procura un sufficiente e ben addattato nutrimento.

Ma sebbene tanto importi il mantenersi i denti belli e sani, pochi appena si veggon che se ne dian pensiero, e questi stessi per pulirli non sogliono valersi che di mezzi scelti alla cieca, e de' quali ignorano il vero effetto; che del resto quanto a conservarli è stata fin qui comune usanza di non prendersene cura alcuna, quasi che nulla potesse valere a tenerli lontani da quei guasti a cui vanno esposti, ed a mantenerli sani e robusti fino ad una età avanzatissima. E nemmeno quando qualche dente incominciava ad alterarsi si è mai pensato, ne pure si pensa oggigiorno fra noi, che con acconci mezzi curativi, si possano guarire, ma spensieratamente si è sempre lasciato correre il male finchè il dente o cadeva da se, o tormentando con acuti dolori se ne procurava l' estrazione. Che se anche qualcuno accortosi del danno di siffatta trascuratezza giudicava utilissimo di apprendere giuste cognizioni per la pulitezza e conservazione dei denti, siccome nessun libro era in uso fra noi che potesse fornirgliele, e nessun cultore dell' arte

medica si dedicava particolarmente a questa materia, così ne veniva che era pur forza che si attenesse alle pratiche vulgari spesso insulse ed anche dannose, oppure che si affidasse ad ignoranti cerretani, i quali privi di scienza, e senz' altro scopo che quello di trarre guadagno dall'altrui credulità, co'loro specifici, che vanno millantando, sono più presto cagione di nocumento, di quello che di verace utilità a coloro che gli prestano fede. Codesti diffetti della comune usanza rispetto ai denti, e questa trascuranza riguardo ai mezzi igienici e curativi dei medesimi, senza dubbio da ciò derivano, che essi si sono considerati sin qui, quali agenti semplicemente meccanici, impiantati quasi come corpi estranei sulla macchina nostra, e perciò tali da non potersi soccorrere se non con meccanici agenti per mantenerli, e da non essere suscettivi di altra cura che dell' estrazione, o di qualche altro meccanico mezzo allorchè si infermavano. Ma la bisogna va ben altrimenti, essendochè anco i denti sono parti dotate di organizzazione e di vita, crescono e si riproducono essi pure, e le malattie cui vanno soggetti hanno una ragione nella loro particolare struttura, e nel modo di vivere e di sentire che loro è proprio, ne altrimenti insomma si comportano, tranne poche eccezioni, che le altre parti del corpo nostro. Ora se riguardo alle altre ossa, la Chirurgia, attentamente studiandone le malattie potè scoprirne le cause, insegnare i metodi onde prevenirle, come di curarne gli effetti a fine di risanar l' osso in-

tero , e di salvarne almeno la più gran parte possibile , non altrimenti incontra dei denti, stantechè mercè gli studi di eccellenti Chirurghi, e le loro ripetute esperienze ed osservazioni, si conoscono oggidì le cause che per essi riescono morbose, i metodi di curarne le infermità, ed arrestarne i progressi, senza avere sempre a ricorrere all' esclusivo mezzo dell'estrazione. E per vero se nella carie delle altre ossa, il Chirurgo lungi dal lasciar la malattia a se, o dall' estrarre l'osso intero, si adopera invece onde separare la parte cariata, arrestare i progressi del morbo, e conservare il resto che è tuttora illeso , ragion vuole che la stessa via si tenga nella carie dei denti, giacchè fermandone il corso , e staccandola dalla porzion sana, il dente può conservarsi , e tuttochè difettoso , valere nullameno sufficientemente alla masticazione, ed agli altri usi cui è destinato.

Però se di tanti progressi e perfezionamenti della chirurgia , riguardo ai denti , sono a lodarsi que' benemeriti chirurgi, che in ciò posero loro studio, ben è a dolersi, che ne sia così scarso , e quasi nullo fra noi il comune vantaggio , perchè ben pochi ne hanno contezza , e sanno perciò valersene al bisogno. Il perchè egli è utilissimo che qualcun sorga a farli pubblicamente noti, onde sappia ognuno , che le malattie dei denti, specialmente ne' loro principii , sono capaci di cura, e che se ne può evitare la perdita, ove invece di affidarsi ai cerretani , ed a quelli che null' altro sanno che strappare i denti ,

si ricorra a qualche abile chirurgo che di questa materia sia istrutto, e sappia perciò addattarvi un conveniente metodo curativo.

Ma perciocchè se molto giova il sapere per quali mezzi togliere un male da cui possiamo essere colti, giova altrettanto anzi maggiormente il conoscere come evitarlo, così se tanto importa, quanto mostrai fin qui la conservazione, ed il ben essere dei denti, non deve esservi alcuno che non comprenda di leggeri quanta utilità debba essere nel saper conoscere come preservarli da quelle malattie, cui vanno esposti, e che anzi questo deve essere il principale intendimento. Ed a questo, siccome dissi, o non si attese fin qui, o si seguirono false ed incerte vie, sia perchè non se ne valutava quanto è dovere l'importanza, sia perchè non si sapeva onde attingere le cognizioni che abbisognavano per rettamente condursi.

Da che discende essere gravissima mancanza fra noi che non abbiavi alcun libro che insegni le regole da seguire rispetto ai denti onde averli belli e preservarli in pari tempo da que' mali da cui sono minacciati, che è quanto dire un libro che insegni la igiene dei denti, e che perciò diverrebbe benemerito del pubblico chiunque s'adoperasse a riempiere questo vuoto. Al che riflettendo io da molto tempo, siccome quegli che datomi alla pratica di chirurgo-dentista ne vedeva meglio che altri il bisogno, e l'utilità, più volte ho posto mano al lavoro, ma mi impedivano dal proseguirlo, e dal compirlo le molte mie pra-

tiche occupazioni, quando il Sig. Prof. Maffei Direttore della Tipografia Nobili e Comp. cui ciò era noto, venutagli alle mani la presente operetta del Sig. Taveau, zelantissimo com' egli è di tutto ciò che può tornare in pubblico bene, me la presentò dicendomi di esaminarla onde vedere se una traduzione della medesima potesse supplire a quello che io disegnava di fare. E per vero trovai questo libro contenere un buonissimo trattato d'igiene dei denti, vidi che le regole che vi sono prescritte quelle sono appunto che io sperimentai utili nella mia pratica di oltre dieci anni, e tale insomma lo trovai, quale a mio avviso, doveva essere un libro popolare onde istruire quanto basta ognuno in questa rilevantissima materia, e me ne accresceva ancora la persuasione il vedere che in brevissimo tempo se ne erano fatte a Parigi quattro edizioni. Per lo che veggendo di essere stato prevenuto da un Chirurgo-dentista che dà convincente prova nel suo lavoro di essere dotto al pari che esperto nell'arte sua, abbandonai il mio progetto, siccome superfluo, e mi volsi a semplicemente tradurre quest'operetta con qualche modificazione ove ne vedeva il bisogno. Anzi mirando più direttamente all' altrui vantaggio di quello che a mercar lode, giudicai più utile il pubblicare tale traduzione di quello che un mio scritto originale, perchè m' avvisai, e forse non a torto, che ciascuno più facilmente si sarebbe persuaso della utilità delle regole igienichepei denti, e più sarebbesi animato a metterle in pratica, leggendole in

un libro che tanto incontrò il favore del pubblico in Parigi, ove per essere stata tolta da moltissimo tempo l'arte di dentista dalle mani dei cerretani, pel gran numero di Chirurghi Dentisti distinti per dottrina ed ingegno, per la molta copia di libri di istruzione popolare sù quest' argomento, e per le molte cure che ciascuno si prende onde erudirsene si è più in caso che altrove di rettamente giudicarne. Ed anco mi piacque di pubblicare cotesta traduzione perchè i miei clienti che fin qui seguirono i miei consigli e le mie prescrizioni, circa alla conservazione dei denti vedessero come esse sono confermate dall' autorità di un eccellente chirurgo di Parigi, e praticate generalmente in una città che in questo ramo d' igiene particolare, e di pulitezza personale appena da alcune delle più colte del mondo è agguagliata, avvanzata poi da nessuna, e conoscere perciò che quanto io sono andato loro raccomandando era con saldo fondamento di ragione, e convalidato da una lunga esperienza. Egli è perciò che non andrò deluso, confidandomi che questo libro debba riescir accetto al pubblico, perchè sentesi già a quest' ora da molti il bisogno di avere giuste norme da seguire per custodire i denti, come ne fanno fede la molte interrogazioni che di continuo sù di ciò mi vengono mosse, e perchè ciascuno che abbia la pazienza di leggere questo mio discorso ne comprenderà di leggeri l'importanza e ravviserà l'utilità di abbandonare ogni pratica che non sia sanzionata da un retto raziocinio, e da una sana

esperienza. E se egli è gran tempo che nelle più colte città d'Europa l'arte di dentista non si esercita altrocchè dai Chirurghi, e se generale si è la sollecitudine di studiare e profittare dell' Igiene dei denti, come ne fanno prova i molti libri che se ne pubblicano, sarebbe per noi dar prova di scarsa civiltà se ancora continuassimo in quegli usi che ci derivarono dall'ignoranza e dalle imperfette cognizioni degli andati secoli, e non ci valessimo di quei progressi che l'arte salutare rispetto ai denti fece specialmente in questi ultimi tempi. Le quali cose se saranno di incitamente a molti a studiare e ben intendere le regole, rispetto ai denti, in questo libro prescritte, la pratica loro servirà, e ne son ben certo, a vieppiù propagarne l'uso fra di noi, perchè presto ne apparirà il grandissimo vantaggio specialmente per coloro che hanno i denti cagionevoli, e tutti diverranno solleciti di apprenderle, e molto più i padri e le madri onde saper dare ai loro fanciulli su di ciò savii, ed utili consigli; essendo da aversi la più gran cura pei denti in quella tenera età perchè dalla buona o cattiva condotta allora tenuta dipende il buono o cattivo stato dei medesimi per tutta la vita. E per vero in questo libro nulla vi è trascurato di ciò che alla conservazione dei denti riguarda, e che può essere da ognuno praticato, imperocchè non solo si insegnano le cure giornaliere da darsi pei denti, le regole per conservarli relative ai cibi, alle vicende esterne, agli abiti, non solo si combattono i popolari pregiudizi e le

usanze più dannose rispetto ai medesimi, e molte cose utilissime vi si discorrono intorno ai mezzi a cui ricorrere quando cominciano ad alterarsi, al danno dell'inconsiderata estrazione dei medesimi, all'utilità di sostituirli con denti artificiali se ci avviene di perderne qualcuno, alle cose da usarsi per calmare il dolore, e per correggere il cattivo fiato della bocca, ma ben anche vi si tratta della dentizione, degli accidenti che sogliono accompagnarla, e dei metodi onde sorvergliare la sortita dei secondi denti sicchè avvenga regolarmente, e si dispongano con bell'ordine e saldamente sulle gengive, il che non può a meno di non riescire gradito ai padri ed alle madri, i quali io so per prova, quanto s'affliggono pei loro figli se veggono spuntare i loro denti con difetti che dispiacciano alla vista. Ho biasimato più volte in questo discorso l'usanza fin qui tenuta di strappare qualsiasi dente che fosse cariato, e recasse dolore senza cercare prima se vi era mezzo di arrestare l'andamento del male, e di togliere o calmarne gli incomodi: e ciò feci solo perchè egli è un precetto della sana chirurgia di evitare più che si può la distruzione di un organo qualsiasi, e cercare con quanti mezzi ci è dato di conservarlo almeno in parte, come pure perchè la mancanza di un dente reca brutta vista, e perchè d'altronde un dente anche difettoso serve sufficientemente alla masticazione, non che a tenere nel loro posto i circonvicini i quali pel vuoto che rimane dopo averlo estratto, avviene che si spostano dal loro luo-

go , e prendono una direzione obliqua che produce in tutta l' arcata dentaria un rilasciamento ed una sconnessione.

Ma potrebbe esservi taluno che s' avvisasse che io abborrissi dall' estrazione dei denti per l' incertezza dell' esito della medesima , succedendo sovente anche a chi è più pratico ed abituato all' estrazione dei denti, di rompere un dente invece di strapparlo intero siccome era sua intenzione. E veramente fin qui cotale operazione non ha avuto altro appoggio che la lunga pratica, e se molti intesero l' animo ad inventare e proporre nuovi istrumenti per eseguirla, nessuno diede finora una regola sicura per la medesima onde non ne fallisse l' effetto. Al che avendo più volte profondamente riflettuto, m' accorsi, che l' estrazione del dente poteva per contrario essere di molta sicurezza , perchè poteva avere per fondamento una ragion matematica. E datomi a ricercarla giunsi a trovarla, ed a procacciarmi per tal modo la miglior guida che aver si possa per estrarre il dente con somma prestezza e col minor dolore del paziente. Anzi l'esattezza dei principii su cui io poggio l'estrazione del dente è tale, che si può a piacimento non solo estrarre intero il dente, ma levarne ancora una parte soltanto rompendolo in quella linea precisamente che piace di scegliere, e che si giudica conveniente alla circostanza. E perchè ciascuno ne sia convinto , e senza alcun sospetto si sottoponga a quest'operazione quando il bisogno lo richiegga, e si persuada d' altronde che non è già il

timore dell' esito che me ne fa astenere in que' casi, che invece di strappare il dente propongo l' uso d' altri mezzi, ma sibbene il maggior vantaggio de' miei clienti, ho giudicato di aggiungere a questo libro una piccola dissertazione in cui espongo brevemente ed in modo a tutti intelligibile la mia teorica dell' estrazione del dente, e faccio chiaramente vedere, che sono alcuni principii matematici che debbono regolarla, perchè sia di esito sicuro, e non già la pratica materiale, come fin qui si è creduto. E se da questo falsamente si deduceva che coloro che avevano estratti più denti, erano i più sicuri nel loro operare, si convincerà ciascuno del contrario, e vedrà che comunque la lunga pratica sia sempre da pregiarsi, pure può non di rado fallire quando non abbia un fondamento di ragione, e che seguendo la mia teorica un chirurgo senza aver strappate le migliaia di denti, può essere più certo del suo operare di quello che il cerretano il più abituato a tale operazione.

CAPITOLO PRIMO

Dello spuntare dei primi denti, e dei mezzi atti a prevenire ed attenuare le malattie che ne derivano.

§. I.

Intorno all' ordine col quale spuntano i primi denti, o fenomeni della prima dentizione.

La natura sempre uniforme nel suo andamento e ne' suoi fini, ha assoggettati tutti gli esseri organizzati ad una legge comune: essa volle che la vita loro non fosse che una serie continua di atti, i cui risultamenti generali sono l' accrescimento e il deperdimento. L' uomo non forma eccezione a questa regola generale: anzi il corso intero della esistenza di lui è evidentemente diviso in due epoche per essenza distinte: l' una, durante la quale il suo corpo acquista di giorno in giorno un nuovo grado di perfezione mediante lo sviluppo de' suoi organi e quello delle funzioni che essi eseguiscono; l' altra durante la quale al contrario egli decresce, perdendo progressivamente il principio che l' animava.

La prima di queste due epoche, quella dell'accrescimento, è sicuramente la più osservabile; essa distinguesi da un ordine di fenomeni che dipendono dalla natura della parte che si sviluppa, e dal carattere dell' azione che gli spetta. Se questi fenomeni sono regolari, divengono per colui sul quale sono operati una causa reale di accrescimento e di perfezione; se irregolari poi essi sono, un vero motivo di patimento e di morte: i primi dipendono dalla natura che esercita liberamente il suo impero sui corpi da essa formati; i secondi dipendono dai traviamenti della stessa natura contrariata dalle nostre istituzioni, e dalle cause fisiche sotto la influenza delle quali noi viviamo.

L'apparizione dei denti è senza contraddizione uno de' più importanti fra questi fenomeni: essa ha luogo in una età in cui il dolore produce grandi effetti, in cui il patimento di una parte si fa sentire prontamente nel rimanente del corpo: ed è perciò che essa è considerata siccome un'epoca notabile nella vita dell' uomo; e se è indispensabile che il medico studii profondamente e partitamente tutti gli atti che la compongono, al fine di poter combattere con vantaggio i numerosi disordini che essa può recare con se, egli è d' altrettanto necessario che le persone incaricate della educazione della prima infanzia abbiano una idea precisa del modo in cui essa si effettua, per essere in istato

di poter prevenire questi disordini ed anche sospenderne i pericolosi effetti, nella circostanza in cui l' intervento del medico fosse giudicato impossibile.

Il fanciullo, qualche mese dopo la sua nascita, non trovando più nel seno della nutrice un alimento proporzionato all' importanza de' suoi bisogni, deve necessariamente richiederne uno più solido e più abbondante: egli è a quest' epoca che le sue mascelle si provvedono de' mezzi necessarii alla triturazione delle sostanze alimentari. Venti denti, dieci per ciascuna mascella, si presentano successivamente a due a due, vale a dire uno per ciascuno dei due lati della mascella.

Egli è quasi sempre dal sesto al settimo mese dopo la nascita che i primi denti cominciano a forare le gengive. I primi che d' ordinario si vedono apparire sono i due denti della parte anteriore della mascella inferiore, i quali spuntano ora nello stesso tempo, ora separatamente a quindici giorni o a tre settimane di distanza. Qualche tempo dopo, si manifestano pure i corrispondenti della mascella superiore sia simultaneamente, sia isolatamente. I denti vicini non tardano a forare le gengive inferiori, uno a sinistra e l' altro a destra, e sono ben presto seguìti da quelli della mascella superiore. Questi otto denti furono chiamati col nome di *cuneiformi*, a cagione della loro rassomiglianza con un cuneo, e con quello di inci-

sivi, perchè son essi che servono a troncare ed a dividere gli alimenti. I due primi sono distinti col nome di medii e gli altri due con quello di laterali.

Verso la fine del primo anno, appariscono ancora altri due denti a ciascuna mascella, uno per ciascun lato, cominciando sempre dall'inferiore; e questi hanno nome di canini, perchè oltrepassano gli altri denti a un dipresso come ne' cani, ed altresì laceratori rapporto alla facilità colla quale essi rompono e lacerano gli alimenti sottomessi alla loro azione. Quelli della parte superiore, i più lunghi fra i denti, sono volgarmente chiamati dall'occhio o occhiali, a cagione della loro posizione rapporto all' occhio, col quale molto importa il notare che essi non hanno alcun che di comune.

Egli è raro che appariscano altri denti prima dell' età di dieciotto mesi o due anni. Ne sortono allora due a ciascuna mascella, uno a diritta, e l' altro a sinistra, cominciando sempre dall' inferiore; ed a questi quattro ne succedono ben presto altri quattro, che osservano lo stesso ordine nella loro apparizione, e che, riuniti ai quattro precedenti, formano otto molari o mascellari; essi ricevettero questo nome perchè servono a macinare od a triturare gli alimenti unitamente agli altri quattro che appariranno più tardi, e dai quali sono distinti colla denominazione di piccoli.

Appena sortiti questi venti denti, si può stare tranquilli sulla dentizione, e si può dire allora che il fanciullo ha tutti i suoi denti, perocchè non gli se ne presenteranno altri finchè non pervenga all' età di quattro anni e mezzo o cinque.

A quest' età, qualche volta anche più tardi, e cioè verso il sesto anno, succede l'eruzione di quattro altri denti molari, de' quali due in ciascuna mascella. Questi sono più grossi di quelli dello stesso ordine che apparvero verso il secondo anno, dai quali differiscono ancora in ciò che essi non si rinovellano e sono permanenti, mentre che i venti primi sono temporarii. Essi possono considerarsi come il passaggio intermedio dalla prima alla seconda dentizione: essi formano in seguito i primi grossi mascellari.

Allorquando tutti i denti di cui ho parlato sono spuntati, essi compiono il numero di ventiquattro denti, dei quali dodici per ciascuna mascella. Sono chiamati denti di latte perchè la maggior parte si presentano durante il tempo che il fanciullo è ancor poppante: essi cadono tutti e si rinovellano, eccettuati i quattro ultimi, che, come ho detto, sono permanenti.

Dietro le cose esposte, si vede che possonsi distinguere tre epoche ben osservabili nel lavoro della prima dentizione; e questa distinzione non sarà inutile, come vedremo in seguito, allorchè tratterò degli accidenti che possono insorgere durante que-

sto periodo della vita del fanciullo, e dei mezzi che si possono usare per prevenirli o combatterli.

La prima epoca si estende dal sesto o settimo mese dopo la nascita fino ai diciotto mesi o ai due anni; la seconda, dall' età dei due anni fino a quella dei quattro e mezzo o cinque anni; e la terza infine, da quest' ultima età fino al cadere dei denti temporarii o primitivi, vale a dire fino a sei o sette od anche otto anni.

Durante la prima di queste tre epoche sortono gli otto incisivi ed i quattro canini; durante la seconda, gli otto piccoli molari, e durante la terza i quattro grossi dello stesso nome.

La sortita o l' eruzione dei denti di latte non succede sempre coll' ordine da me indicato; essa comincia talvolta più presto ed altre volte più tardi, ma rare volte però prima del sesto mese dalla nascita, e rare volte ancora dopo il quattordicesimo.

Però vi sono stati fanciulli che furono a questo riguardo estremamente precoci, poichè qualcuno ne è nato coi denti (1). Sembra naturale a prima giunta il credere che la presenza di questi denti sia una prova di uno sviluppo straordinario ed indizio di una forte costituzio-

---

(1) Luigi XIV. nacque coi due incisivi inferiori, e Mirabeau coi due grossi molari.

ne, ma l'esperienza ha dimostrato qualche volta il contrario; perchè molti di questi fanciulli erano deboli e delicati, e non hanno vissuto che pochissimo tempo.

Altre volte i primi denti non spuntano che assai tardi, e cioè a dieciotto, venti mesi, ed anche a due anni. La loro eruzione in questo caso succede in generale ad epoche più vicine le une alle altre, e qualche volta quasi tutti nello stesso tempo.

Questo ritardo non è sempre esente da pericolo pel fanciullo, come si vedrà quando esamineremo le circostanze della prima dentizione: perchè la natura devia rare volte dal suo andamento ordinario senza che ciò riesca a pregiudizio de' suoi atti o, per meglio dire, a detrimento della salute.

Siccome poi, dalle particolarità nelle quali siamo entrati sul riguardo del sortire di ciascun dente, potrebbe risultare qualche dimenticanza relativamente all'andamento naturale della prima dentizione, io ho pensato che sarebbe utile il rappresentarne quì d' un sol tratto il quadro esatto, facendo però osservare che questo quadro non rappresenta che le epoche più frequenti, quelle cioè che derivano dalla osservazione di tutti i medici fisiologi che hanno scritto sulla dentizione.

Prima Dentizione, o epoca della sortita dei denti di latte,

1.ª Epoca.	Da 6 a 8 mesi i 4 incisivi medii. Da 8 a 10 —— i 4 incisivi laterali. Da 10 a 13 —— i 4 canini.
2.ª Epoca.	Da 15 a 20 mesi i 4 primi piccoli molari. Da 20 a 36 —— i 4 secondi piccoli molari.
3.ª Epoca.	Da 6 a 7 anni i quattro primi grossi molari che non si rinnovano.

§. II.

Inconvenienti a' quali può dar luogo la sortita dei primi denti.

Gli inconvenienti sovente funesti, che accompagnano troppo frequentemente la sortita de' primi denti ne' fanciulli, persuasero alcuni medici a riguardare la dentizione siccome una malattia. Ma essa non può essere considerata come tale più di quello che lo sia il parto naturale: l' una e l' altro sono operazioni della natura, che espongono l' individuo che ad esse soggiace a pericoli più o meno gravi, non mai però scompagnate dal dolore che da esse è indivisibile.

Non sono queste d' altronde le sole funzioni che vadano soggette a tali inconvenienti; la mestruazione, principalmente quando comincia, nelle giovani ragazze, non le espone a molti inconvenienti? Però non si può essa riguardare come una malattia, poichè l' intero suo compimento è la condizione senza la quale le donne non godrebbero mai di una perfetta salute (1).

Il dolore è, senza contrasto, l' inconveniente il più frequente di tutti quelli ai quali sono esposti i fanciulli all' epoca della dentizione; alcuni medici l' hanno pure riguardata come la cagione principale di tutto il disordine che si appresenta a quest' epoca: ma le ragioni da loro poste in campo ad appoggiare questa opinione sono altrettanto difettose, quanto l' applicazione che generalmente si fa della causa che la determina. Il dolore è quì più spesso un effetto anzi che un motivo; ma come mai è desso prodotto? Questa questione non è ancor stata interamente giudicata; perchè gli stiramenti che soffrono le gengive per la pressione che esercitano i denti su di esse, e ai quali si attribuisce ordinariamente questo dolore, sono certamente insufficienti per dar ragione degli accidenti terribili che

(1) " Senz' essa, la bellezza non nasce o muore; l' anima cade in languore ed il corpo in deperdimento. „ (Roussel, *Systeme physique et moral de la femme.*)

mietono un sì gran numero di fanciulli.

Ciò che avvi di certo su questo soggetto si è che la costituzione particolare del fanciullo ha gran parte nello sviluppo di tali inconvenienti. In fatto l' osservazione prova che la dentizione è in generale più frequentemente penosa ne' fanciulli deboli e delicati, di non sana organizzazione, o mal nudriti, che siano nati da parenti cagionevoli per malattie ereditarie, e soprattutto se nati da una madre irritabile, che sia in una parola dotata di temperamento nervoso.

Non bisogna credere però che i fanciulli forti e ben costituiti siano esenti da ogni pericolo, che anzi allorchè ne sono attaccati, gli inconvenienti riescono generalmente in loro più pericolosi che negli altri, e spesso ancora vi soccombono più prontamente.

Egli è difficile lo stabilire quali siano i denti la cui eruzione sia accompagnata da maggiori inconvenienti, ma si può per altro dire in generale che quelli che sopravengono nella prima epoca della prima dentizione sono meno frequenti e meno gravi di quelli che sopravengono durante la seconda: la terza poi vi è ancor meno esposta delle due prime: di guisa che con ragione si riguarda l'eruzione degli otto piccoli molari come la più pericolosa, essendo essa per lo più accompagnata da convulsioni.

L' opinione de' medici è però divisa su questo soggetto, e noi vi ci fermeremo all' uopo di provare che si è di troppo esagerato il pericolo che accompagna l' eruzione dei denti com' anche il loro rinovellamento.

Allorchè i denti sortono quasi tutti nello stesso tempo, qualunque d' altronde ne sia l' epoca, la loro eruzione è quasi sempre più pericolosa di quando la sortita è successiva. Infine questa eruzione è più penosa allorquando sia precoce, che quando sia tardiva; e tanto più evvi da temere, quanto maggiore è il numero de' denti che sortono.

Quando si avvicina l' epoca in cui i primi denti sono per sortire, il fanciullo prova da prima uno struggimento ed un prurito alle gengive, per cui ad ogni istante si mette le dita in bocca, oppure tutti que' corpi che egli può avere per morsicarli. Prova un sentimento di calore nella bocca, la quale è un poco secca: bentosto si scorge nelle gengive un poco di rossore e di enfiagione: sopraviene un tantino di febbre: il fanciullo è agitato e tormenta il seno della nutrice. Finchè questo stato è moderato non si può riguardarlo come indizio di una dentizione difficile, da che sono pochi quei fanciulli che non vi siano soggetti.

Sventuratamente questo stato non è sempre accompagnato da tanta moderazione, soprattutto al punto della sortita

dei denti canini o dei piccoli molari. L'enfiagione delle gengive diviene allora molto più intensa; esse si fanno molto rosse, dure, dolenti, e calde al tatto. Qualche volta eziandio la loro tensione è tanto considerevole che sembrano minacciate da gangrena: la bocca secchissima ed arida, è spesso attaccata nel suo interno da afte sia alle labbra sia alle gengive: spesse volte sopraviene enfiagione alle glandole, che sono poste sotto la mascella inferiore, ed una abbondante salivazione.

Tali sono le osservazioni sulla bocca del fanciullo che trovasi in questo stato, e se si volgerà l' attenzione sul rimanente si scorgeranno le guancie rosse e calde, la febbre violenta: il fanciullo molto agitato porta continuamente le mani al viso ed alla bocca: prende, lascia e riprende alternativamente la mamella della nutrice, e non può addormentarsi che fra le sue braccia. I suoi occhi abbattuti esprimono uno stato di languore il cui sentimento doloroso opprime da principio il fanciullo più di quello che lo agiti.

Il sonno che era per lo innanzi pacifico e di lunga durata, si fa inquieto, spesso interrotto, ed anche del tutto impossibile: il fanciullo si agita e piange di continuo: il seno della nutrice che una volta lo pacificava, non possiede più per lui questa preziosa virtù: se la veglia non è continua, appena comincia a prender son-

no, si risveglia come scosso di repente. Qualche volta è attaccato da una tosse più o meno violenta, da difficoltà nel respiro, spesso ancora dal vomito e da movimenti spasmodici.

Il rilassamento del ventre e la diarrea accompagnano sovente i sintomi de' quali ho parlato. L' infermo, poichè sgraziatamente gli spetta questo nome, è tormentato da dolori al ventre, ed emette escrementi liquidi, verdastri e spesse volte assai fetidi. In generale la diarrea, quando non sia violenta, deve essere riguardata, come una evacuazione favorevole e salutare, che è d' uopo piuttosto favorire che fermare, lo che può dirsi eziandio della salivazione.

Le convulsioni sono fra gli inconvenienti più pericolosi che accompagnano la prima dentizione. Alcune volte esse si presentano sole; altre volte, e ciò avvien più spesso, esse sono accompagnate dai precedenti inconvenienti, di cui aggravano il pericolo.

Egli è specialmente durante la sortita dei piccoli molari, che accade dai due ai tre anni circa, che i fanciulli vi sono soggetti. Talvolta leggiere e limitate a qualche movimento spasmodico, ed allora poco pericolose, talvolta violente, generali, accompagnate da singhiozzo, da stringimento delle mascelle, da intirizzimento delle membra, ed allora la vita del fanciullo è nel maggior pericolo, e spes-

so soccombe in mezzo alle convulsioni le più spaventevoli, malgrado la prontezza dei soccorsi il più saviamente somministrati.

Non tutte le convulsioni, che tormentano i fanciulli all' epoca della dentizione, dipendono dalla sortita dei denti: esse possono essere il prodotto di altre cagioni, fra le quali non avvene di più frequenti quanto i vermi intestinali.

Siccome poi tali convulsioni possono essere facilmente scambiate con quelle prodotte dalla dentizione, anche dai pratici in medicina, ed abbisognando usare per esse di un trattamento al tutto diverso, non sarà fuor di proposito il dar quì i segni caratteristici che indicano la esistenza de' vermi.

Questa potrà conoscersi dai seguenti indizj: continuo prurito nel naso: occhi pesti e pupille dilatate: faccia gonfia ed alito acre: struggimento di gola che produce in questa parte dei moti simili a quelli prodotti dalla deglutizione. Talvolta perdita totale di appetito, talvolta al contrario una fame vorace: il ventre è teso, duro e dolente, soprattutto verso l' umbilico, e spesse volte coliche con febbre che prostrano totalmente le forze.

La totalità di questi sintomi non si appresenta sempre nello stesso fanciullo ammalato per vermi; ma non è d' altronde necessario che d' essi siano tutti riuniti per farne presumere la esistenza, mentre

alcuni soli de' principali bastano a quest' effetto: perchè non avvi giammai piena certezza finchè non siano stati espulsi o col vomito o fra le feccie.

La dentizione può dar luogo allo sviluppo ancora di molte malattie, come d' infiammazione di occhi, di cecità, di flussioni alla faccia, di scolo dalle orrecchie, di catarro pulmonare, di tosse convulsiva od anche di *croup*, di scrofole, d' ostruzione, di febbre etica o di consunzione.

Ma sarebbe altrettanto pericoloso, quanto contrario ai principii fisiologici attuali, il lasciar credere ai genitori che tali malattie siano un risultamento diretto della eruzione dei denti. La malattìa locale che determina la dentizione agisce mettendo in moto l' azione di alcune cagioni morbifiche alle quali erano già predisposti gli organi che sono la sede di queste malattie, di cui qualunque altro motivo d' eccitamento avrebbe egualmente potuto favorire l' intero sviluppo.

Infine si è qualche volta veduto, abbenchè di rado, un fanciullo ridotto, dalle malattie che accompagnano la dentizione, all' ultimo grado di marasmo, e già tenuto per morto, riaversi tutto ad un tratto mediante una rivoluzione favorevole prodotta dall' inaspettata apparizione di molti denti. Facilmente si può intendere che questi fortunati cangiamenti sono dovuti alla natura, e che sgraziatamen-

te l' arte non possiede sempre i mezzi per operarli nè pur anche per favorirli. Nullameno sarebbe imprudenza il trascurare le malattìe a cui potesse essere soggetto un bambino, col pretesto che l' apparizione dei denti sarà per lui motivo di guarigione. Una trista esperienza ci prova ogni giorno quanto sia funesta la esitazione che ci induce a non cercar subito di richiamare la natura ad un andamento regolare ne' bambini.

§. III.

Dei mezzi da usare per prevenire ed attenuare le malattie che possono essere prodotte dalla sortita dei denti.

La dentizione, mi è forza il ripetere questa verità, è opera della natura, ed in molti casi bisogna abbandonarla alle proprie forze. Ma leggeri soccorsi ed un regime saviamente ordinato possono però, in tutti i casi, ajutare e facilitare questa importante e dolorosa funzione.

Allorquando gli inconvenienti sono di poca entità, come lo sono per lo più nel tempo della prima epoca, che non siavi cioè che un po' di rossore e di enfiagione alle gengive, bisogna soltanto umettarle con qualche gargarismo rinfrescante fatto con una semplice decozione mucilagginosa dolcificata con un poco di miele.

Si metterà nella bocca del bambino

qualche corpo morbidetto, come sarebbe una radice di altea intrisa in un decotto d'orzo col miele, e non già de' corpi duri, come pezzi d'avorio o di cristallo, come si usa d'ordinario pei bambini della classe elevata della società, cosa consigliata eziandio da alcuni autori, perchè questi corpi non possono a meno di non essere di nocumento alle gengive urtandole, ed accrescendo in tal modo la infiammazione dalla quale sono di già attaccate.

Ella è pure cosa inutile il fregare le gengive col dito per assottigliarle siccome dicesi comunemente; perchè non accade delle parti viventi ed infiammate come de' corpi privi di vita che si possono assottigliare mediante l'attrito: questa operazione può d'altronde aumentare l'irritazione ed il dolore.

Quanto al succo di limone, di cui molti vantano i più fortunati effetti, malgrado il rispetto che io professo per l'opinione di molti dentisti distinti, io non sono d'avviso che egli produca tutto quel bene che si pretende, ed anzi credo che l'adoperarlo sia in molti casi certamente contrario ad una condotta saviamente ragionata. Rendiamo ai nostri antecessori il giusto tributo d'omaggi che hanno meritato pel bene che possono aver fatto, ma serviamoci delle nostre cognizioni per evitare gli errori da loro commessi.

Se il fanciullo avesse un poco di agi-

tazione o di febbre, bisognerebbe dargli qualche leggier calmante, come una infusione di fiori di tiglio ovvero qualche cucchiajata d'acqua di latuca, e mantenergli libero il ventre mediante clisteri emollienti.

Se l'enfiagione ed il rossore delle gengive fossero considerevoli, e si temesse la gangrena di queste parti, lo che potrà conoscersi dal colore livido e scuro, oltre l'uso de' mezzi di cui più sopra ho parlato, sarà d'uopo toccare le gengive con un liquore un po' attivo. Così si formerà un piccolo pennello con filaccie, quindi si bagnerà in una decozione di orzo col miele, reso più attivo con un poco di acido muriatico, e se ne toccheranno leggermente le parti ammalate. Questi stessi mezzi saranno convenienti per toccare le afte od ulcerazioni se ve ne siano.

Allorchè gli inconvenienti siano molto più gravi, e che sia forte assai la febbre ed accompagnata da agitazione, da rossore alla faccia, quando il bambino sia forte e plettorico, bisogna ricorrere alla cacciata di sangue. Il mezzo più conveniente per estrarlo in questo caso sarà l'applicazione delle mignatte di dietro alle orrechie: due od anche tre per parte, secondo la violenza del caso e la forza del piccolo infermo. Questo mezzo è uno de' più efficaci anche per le convulsioni, per tal guisa che oggidì è generalmente raccomandato da tutti i medici. Il bagno caldo,

dopo le mignatte, non può produrre che buonissimi effetti calmando la tensione generale.

Se l' aridità della bocca, il rossore del volto e degli occhi, la enfiagione della faccia, e il delirio indicassero una grande irritazione alla testa, il bagno dei piedi potrà produrre un risultamento favorevole, attraendo il sangue verso le parti inferiori.

In questo caso si è qualche volta con felice risultamento applicato un vescicante al collo; ma talvolta pure il dolore da esso cagionato aggravò le convulsioni, per cui sarà prudenza l' essere sobrii nell' usare di questo mezzo.

Nel caso di agitazione estrema e continua, di vivissimo patimento, di veglia bisogna dare, la sera, ed anche di tempo in tempo fra la giornata, qualche cucchiajata di una pozione calmante, nella quale si mette un po'di siroppo di papavero, o alcune goccie di laudano liquido; ma non bisogna far uso di questi rimedii che con circospezione, ed in caso d' urgenza, perciocchè essi possono produrre la costipazione; per cui nel tempo istesso si useranno bevande lassative e rinfrescanti, come sarebbero l' acqua di prugna secca, i brodi di pollo o di vitello.

Le convulsioni sono, siccome abbiamo detto, l' inconveniente il più grave nella dentizione e quello pertanto che è d' uopo combattere prontamente. I mezzi da

impiegare per riuscirvi sono a un dipresso i medesimi che abbiamo raccomandati fin ora, ma soprattutto la cacciata di sangue, le mignatte alla testa, sia dietro le orecchie, sia agli angoli delle mascelle, i bagni ai piedi ed i leggieri calmanti. Spesse volte, malgrado l'uso di tutti questi mezzi, non si perviene a calmare le convulsioni, che anzi talvolta sembrano peggiorare a misura che se ne fa uso: ed è questo il caso in cui tutti gli autori raccomandano di ricorrere ad un mezzo estremo, e cioè alla incisione delle gengive. Gli uni vogliono che sia fatta per tempo e cioè al primo apparire di qualche inconveniente, abbenchè non sia gravissimo, pretendendo essi che questa operazione non sia soggetta ad alcuno inconveniente, ed essere quasi sempre seguìta da esito fortunato: aggiungendo ancora che essa è poco dolorosa. A ciò si risponde da alcuni che non essendo lo stiramento delle gengive la causa degli inconvenienti la incisione tornerebbe per lo meno inutile. Questa obbiezione è più speciosa che solida, perchè si può rispondere che una incisione franca non potrà mai paragonarsi ad una lacerazione.

Altri consigliano di non inciderle che all' ultima estremità, ed allorquando tutti gli altri mezzi siano stati praticati invano, e che gli inconvenienti siano gravissimi ed il pericolo imminente. Il loro parere prevalse e di fatto sembra il mi-

gliore: perchè la incisione delle gengive non è sempre così esente da inconvenienti come si pretende. Eseguendola sopra una parte che è di già molto infiammata essa non può che accrescere la irritazione di questa parte, o produrre ancora la gangrena, o per lo meno l'ulcerazione e la suppurazione.

Questi inconvenienti, rari a dir vero, non sono però senza esempio, e basta il sapere che essi possono accadere perchè vi sia luogo a temerli: e noi siamo autorizzati perciò a prescrivere a questo riguardo una prudenza ed una moderazione di cui i ciarlatani ed i dentisti pratici non sono sempre che troppo disposti ad oltrepassarne i limiti. D'altronde questa incisione non calma sempre le convulsioni, e non impedisce che un gran numero di bambini vi soccombano.

Infine, allorchè si è decisi ad incidere le gengive, bisogna sempre farlo il più tardi che si possa, quando il dente rialza la gengiva, e par vicino a spuntare. Per fare questa operazione si usa la lancetta o il gammautte; ma si deve lasciar operare ad un chirurgo, perchè mani inesperte potrebbero esporre ad un qualche pericolo.

All' uso di tutti i mezzi che noi abbiamo indicati, bisognerà aggiungere quelli che ci somministra l' igiene: se questi non possono per se risanare, possono almeno secondare efficacemente i primi. Egli è in-

dispensabile l' usarli siccome mezzi preservativi all' avviciuarsi della prima dentizione, prima che si manifestino gli inconvenienti per prevenirli se pure sia possibile. Certamente, col loro soccorso si perverrà ben più sicuramente al desiderato scopo di quel che impiegando le collane di ambra o quella quantità di amuleti, che, accreditati dalla ignoranza e dalla credulità, non caddero per anco in totale disuso.

Così indipendentemente dall' importanza che sarà d' uopo mettere nella scelta d' una nutrice, la quale per i bambini delicati e nati da genitori di temperamento nervoso, dovrebbe essere sempre di una costituzione molle o linfatica, si avrà cura di far respirare al bambino un' aria pura e libera e tenerlo in esercizio col farlo passeggiare frequentemente se il tempo e la stagione lo permettono. Non gli si faranno prendere che alimenti leggieri e di facile digestione.

Converrà avere in considerazione eziandio il modo di vita della nutrice se il bambino sia lattante; essa dovrà astenersi dai cibi aromatici, dai liquori spiritosi, e da tutto ciò che possa eccitare in essa forti passioni, come di collera, di spavento; perchè le grandi agitazioni dell' anima comunicano al latte qualità nocevoli, lo che è sanzionato da molti esempi (1). Bisogne-

(1) Vedi Lachaise, Hygiene physiologique de la femme p. 383.

rà allontanare dal fanciullo tutto ciò che potesse contrariarlo od irritarlo, e nel tempo istesso si avrà cura che egli sia tenuto colla maggior pulitezza possibile.

Quanto alle malattie che possono essere l' effetto della dentizione non potranno in generale guarirsi che allorquando sarà pienamente compiuta questa operazione della natura. Il loro trattamento deve variare secondo la specie di malattia e le circostanze nelle quali essa si sviluppa. I particolari di questo soggetto sono al tutto estranei alla materia che io tratto, ed oltrepasserebbero di necessità i limiti che mi sono imposti dal titolo di questa opera.

CAPITOLO II.

Della seconda dentizione, e precauzioni necessarie perchè dessa si compia regolarmente.

---

§. I.

Fenomeni della seconda dentizione o caduta dei denti temporarii e loro rinnovamento.

Il bambino non conserva per molto tempo i venti denti che gli sono successivamente spuntati dal settimo mese circa dalla sua nascita fino ai tre anni, perchè appena è compita la sortita dei grossi molari, la cui apparizione compie il fenomeno della prima dentizione, la natura si prepara al processo mediante il quale succede la caduta ed il rinnovamento dei venti primi. Ma si vede che essa, fedele al sistema ammirabile di providenza a seconda del quale tutte le opere sue son regolate, ha giudicato opportuno il dare al bambino nuovi denti prima di privarlo di quelli della prima età; di fatto i quattro primi grossi molari sono permanenti, come si può vedere osservando il quadro della prima dentizione, ove sono indicati nella terza epoca della sortita dei

denti, che impropriamente son chiamati denti di latte.

Ordinariamente verso la età di sette o otto anni comincia la muda o il rinnovamento dei denti temporarii. Da prima cadono dalla mascella inferiore i due denti davanti che noi abbiamo chiamati incisivi medii, in luogo de' quali ne spuntano immediatamente altri due. In seguito cadono gli incisivi medii superiori, che vengono sostituiti fra non molto da altri due. Dappoi gl' incisivi laterali inferiori, poscia gli incisivi laterali della mascella superiore.

Allorchè sono caduti questi denti si ha un riposo più o meno lungo, sovente ancora di due o tre anni. Ma verso la età di dieci, dodici ed anche tredici anni, i primi piccoli molari di ambedue le mascelle vengono in luogo de' primi piccoli molari di latte; e bentosto i secondi dello stesso ordine cacciano e prendono il posto, egualmente a ciascuna mascella, dei loro analoghi, i quali non sono che temporarii. In fine, i quattro canini o denti dall' occhio determinano la caduta e si collocano al luogo dei primi temporarii dello stesso nome.

Bisogna notare quest' ultima circostanza perchè dicesi generalmente che la caduta ed il rimettere dei denti di latte succede collo stesso ordine col quale si effettuò la loro sortita. Ma quella dei canini avendo luogo al più spesso dopo quel-

la dei piccoli molari, stabilisce una eccezione che è importante a conoscersi, quantunque pochissimi dentisti l' abbiano notata: ho detto il più spesso, perchè accade assai di frequente che i canini cadono e si rinnovellano nel tempo che passa fra la caduta dei due piccoli molari, e qualche volta ancora prima della sortita di questi due ultimi.

Appena compiuto il rinnovamento dei denti primitivi o temporarii, spuntano i secondi grossi molari o mascellari; lo che per lo più accade verso la età di dodici o quattordici anni.

Tale è l' andamento col quale si opera d' ordinario la sortita dei ventotto denti di cui sono provvisti i fanciulli che toccano la età della pubertà; ma esso presenta assai spesso qualche irregolarità, e si mostra, rispetto ai risultamenti che esso può produrre sulla salute, del tutto indipendente da quello che ha seguito la sortita dei denti di latte.

Le più frequenti fra queste irregolarità sono il rinnovamento totale dei denti temporarii da un lato della mascella prima della caduta di quelli del lato opposto; la sortita dei secondi grossi molari prima del rinnovamento dei denti temporarii.

Infine non è quasi, a termine medio, che dai venti ai venticinque anni che la sortita dei quattro terzi grossi molari, volgarmente chiamati denti della sapienza, compie il numero totale di trentadue

denti de' quali l' uomo è comunemente fornito allorchè entra nella età virile. Non è raro nulladimeno che la sortita di questi ultimi sia ritardata, poichè in alcuni apparirono a cinquanta, sessant' anni od' anche più tardi, e qualche volta non si presentarono affatto.

Per seguire l'ordine che ho adottato nella esposizione de' diversi tempi della sortita dei denti ho stimato conveniente di porre quì un secondo quadro sinottico rappresentante le differenti epoche nelle quali i denti si rinnovano

1.ª Epoca.	Da 8 a 10 anni	gl'incisivi medii.
	— 9 a 11 ——	gl'incisivi laterali.
	— 10 a 12 ——	i primi piccoli molari.
	— 10 a 18 ——	i canini.
	— 12 a 14 ——	i secondi piccoli molari.
2.ª Epoca.	Da 13 a 17 anni	i secondi grossi molari.
	— 20 a 25 ——	i terzi grossi molari o denti della sapienza.

Poniamo termine a ciò che è relativo ai diversi tempi dello sviluppo dei denti facendo osservare che questo atto dell'organismo è suscettivo di un gran numero d' irregolarità, non solamente per l'ordine della loro sortita, ma ancora pel loro numero totale; non essendo raro il trovare persone che non hanno che ventot-

to od anche soli ventiquattro denti, mentre altri ne hanno fino a trentasei.

Avrei potuto ad imitazione della maggior parte dei dentisti che hanno scritto sullo sviluppo dei denti, far pompa di erudizione citando le numerose anomalie della natura rispetto ai denti; ma mosso dal desiderio di essere utile piucchè dalla brama di destare curiosità ho pensato meglio di non distogliere l' attenzione da cognizioni indispensabili alle persone che sono destinate alla cura dei bambini in sì molesto istante della vita.

§. II.

Metodo semplice e naturale per rendere regolare la sortita dei secondi denti, e di prevenire o combattere gl' inconvenienti che possono accompagnarla.

La sortita dei denti rinnovati, dei denti permanenti o secondarii, è generalmente meno molesta di quella dei denti temporarii o primitivi; ma in un grandissimo numero di casi, ne' bambini di città e particolarmente in quelli delle classi ricche, essa è accompagnata da inconvenienti simili a quelli che sono determinati dalla sortita dei denti di latte.

Questa malavventurata circostanza dei bambini allevati in mezzo alle grandi città è l' infallibile risultato dello stato di eccitamento nel quale, malgrado i più

saggi consigli, si vuol tenere il loro cervello, in un momento che dovrebbe essere esclusivamente consacrato allo sviluppo delle loro forze fisiche. In questa circostanza, in fatto, il cervello, costantemente eccitato dall'uso intempestivo che si fà delle sue funzioni, diventa un centro d'irritazione, sempre disposto a rompere quello stato di equilibrio perfetto che costituisce la salute, e non richiede che la più piccola cagione per passare allo stato di malattia, e forzare così tutta la economìa a partecipare de' suoi patimenti.

Ne' bambini campagnuoli al contrario, o in quelli che nelle città appartengono alle classi inferiori della società, la continua abitudine di esercitarsi all'aria aperta e di affrontare, vestiti leggermente, la intemperie delle stagioni, presta alla natura le forze necessarie al compimento di queste funzioni, e, preservandoli da una costituzione nervosa esaltata, li rende meno sensibili al dolore.

Qualunque sia nulladimeno la costituzione di un fanciullo, la parte della gengiva che circonda il dente che sta per rinnovarsi, è quasi sempre leggermente infiammata; una piccola irritazione, accompagnata da un poco di dolore vi si sviluppa lungo tempo innanzi la sua caduta, e non è raro che vi si formi qualche piccolo ascesso.

Egli è soprattutto quando si ossificano

i piccoli molari di rinnovamento, la qual cosa accade dai quattro ai cinque anni, che i bambini provano uno stato di malessere e d' indisposizione generale, il quale non si può veramente attribuire altrochè allo sforzo della natura che dà opera al rinnovamento dei denti temporarii.

Essi soffrono alle mascelle uno struggimento cupo, il quale non è abbastanza forte per produrre un vero dolore, ma che basta però per renderli inquieti, e porli in uno stato di vera tristezza.

Accade ancora di sovente che alcuni denti di latte, e particolarmente i molari, si cariano, e che si formano, sulla gengiva, flussioni ed anche ulcerazioni, poco da temersi, è vero, ma non perciò meno dolorose.

La irritazione che la seconda dentizione determina nelle gengive non si limita sempre alla bocca, perchè in molti casi basta la causa la più semplice perchè questa irritazione si propaghi alle parti circostanti. Quindi i mali d' occhi, di gola, o di orecchie, le eruzioni schianzose verso la testa e le empettigini farinose sulla faccia, le emicranie e le nevralgie facciali.

Questi diversi inconvenienti sono quasi sempre accompagnati da disturbo nella digestione, al quale predispone d' altronde l' ostacolo che mettono ad una completa masticazione, lo scuotimento e la caduta dei denti di latte.

In fine è frequentissimo ancora il vedere il collo di quei bambini, i cui denti si rinnovano, offrire una maggiore o minore quantità di glandole ingorgate che producono in tutto lo spazio che esse occupano, un senso di molestia che cagiona quello che volgarmente dicesi torcicollo.

Queste glandole del collo sopravengono particolarmente ai bambini che sono predisposti alle malattie scrofolose per temperamento debole o linfatico, e persistono tanto più in questo stato d' ingorgamento infiammatorio quanto è più grande questa predisposizione.

Quanto alle convulsioni esse sono sicuramente meno frequenti in quest' epoca che durante la prima dentizione, e non sopravengono che allorquando la caduta ed il rinnovamento di molti denti si operi nel tempo istesso. L' osservazione prova eziandio che esse attaccano più spesso i fanciulli del sesso femminino che i maschi; non è però senza esempio che esse abbiano attaccato uomini adulti all' epoca della sortita dei denti della sapienza senza che potessero essere attribuite ad alcun' altra causa.

Tali sono gl' inconvenienti che il medico senza prevenzioni, e fedele osservatore dell'andamento della natura, può con verità attribuire alla sortita dei denti secondarii. La maggior parte delle altre malattie che gli si sogliono attribuire non

hanno con essa altro di comune che lo svilupparsi al momento in cui essa si compie.

I genitori deggiono al tutto persuadersi di questa verità. Tutti que' dentisti che la combattono con forza deggiono essere riguardati come uomini che cercano di far spiccare oltre misura l' importanza dell'arte loro. La vita de' bambini non è essa circondata da bastanti pericoli, senza cercare di esagerarne il numero?

Procurando dunque per tempo ai bambini una costituzione sana e robusta si potrà sperare di fargli sorpassare senza pericolo il punto in cui si effettua il fenomeno della seconda dentizione.

Questa precauzione si rende indispensabile principalmente per i bambini di temperamento irritabile nati da genitori nervosi. Egli è per essi, che, nella età di tre o quattro anni, sono indispensabili l' esercizio, i bagni freddi, un nutrimento saviamente regolato, l' abitudine di stare colla testa scoperta, e infine una rinuncia quasi totale, per parte dei genitori, a quelle cure minute e a que' riguardi continui che li rendono altrettanto esigenti quanto incapaci di sopportare la più piccola molestia e di affrontare il più leggero dolore.

Nullameno all' avvicinarsi del rinnovamento dei denti primitivi, sarà sempre prudente cosa il cercare di sviare e di combattere l' irritazione di cui la bocca è

allora la sede: perchè essa è suscettiva di propagarsi facilmente e di cagionare congestioni sanguigne verso il cervello.

Così, se la tumefazione delle gengive sia considerevole, indipendentemente dai gargarismi emollienti, fatti con infusione di fiori di malva, di foglie di spino con miele, dai cataplasmi applicati alla mascella, dall' applicazione di tre o quattro sanguisughe al disotto di ciascuna orecchia, si potrà fare colla punta di una lancetta qualche leggera scarificazione sulla gengiva gonfia di sangue, somministrare clisteri emollienti all' infermo, fargli qualche bagno salato ai piedi, ed assoggettarlo ad una dieta rigorosa, ed all' uso di bevande rilassanti.

Se i dolori locali e lo stato di eccitamento generale resistessero a questi diversi mezzi, ai quali si può aggiungere una sanguigna e leggeri calmanti, non bisogna esitare a far strappare i denti che stanno per rinnovarsi, quantunque non sembrino essere disposti a scuotersi. Potrei citare molti casi ne' quali ho eseguito simili estrazioni colla maggior felicità possibile, se le opere che trattano dei denti non avessero dimostrata la loro necessità con numero sufficiente d' esempi.

Quanto agli inconvenienti che sopravengono allo spuntare dei denti mascellari, che non si rinnovano, siccome ben più a ragione possono essere attribuiti alla resistenza delle gengive di quelli che si pre-

sentano al momento della prima dentizione, è cosa prudente il decidersi alla incisione della gengiva il più presto che sia possibile. Quantunque io mi sia determinato di non parlare che dietro la scorta di fatti generali dipendenti da una serie di osservazioni, io debbo dire ciò non ostante, per convalidare questa asserzione, che non è molto tempo che con questo mezzo ho impedito lo sviluppo di una affezione nervosa dalla quale era minacciata una signora, all' apparire di un dente della sapienza, e di cui erano sintomi quasi certi la emicrania continua, i dolori facciali, e stringimento spasmodico dei muscoli del collo.

Questa incisione è poco dolorosa, poichè la tensione da lei cagionata sulla gengiva assopisce questa parte e ne sospende la sensibilità; e fatta con istrumento ben tagliente condotto da mano abile ed esercitata, non espone ad alcun pericolo.

§. III.

Modo di dirigere il collocamento dei denti secondarii, e circostanze nelle quali è d' uopo strappare quelli che si debbono rinnovare.

Prevenire le malattie che possono accompagnare la sortita dei denti, e combattere validamente queste malattie allorchè si dichiarino, non sono le sole cose

che debbonsi considerare da una madre o da qualsiasi persona cui sia affidata la educazion fisica dei bambini. Lo sviluppo regolare, o il collocamento simetrico dei denti, quand' anche non volesse considerarsi che sotto il semplice aspetto della piacevolezza che dà alla fisonomia, sarebbe già bastantemente importante per richiedere le maggiori cure, e non potrà mai essere a sufficienza biasimata la indifferenza addimostrata da alcune madri a questo soggetto: non è egli ad esse che una giornaliera esperienza dimostra fino a qual punto la bellezza, o i principali pregi esterni che la costituiscono, possa concorrere non solo ad abbellire la vita, ma direttamente ancora a renderla felice?

Quali sono dunque i mezzi proprii a favorire questo collocamento simetrico dei denti secondarii? Consistono essi nello strappamento precoce dei denti temporarii, siccome lo hanno preteso e lo sostengono ancora molti dentisti, ovvero nella conservazione dei denti fino alla loro caduta naturale?

Questa quistione può essere considerata sotto diversi aspetti, e la risposta deve essere variata quanto varie sono le circostanze in cui essa può essere mossa. Tutti i dentisti che hanno preteso risolverla a prima giunta sonosi esposti a confutazioni che han posto in dubbio il loro ingegno, e tutti coloro che vollero conformarsi, troppo letteralmente, ai principii

generali da loro preconizzati, sono incorsi in errori che avrebbero evitati allontanandosi alcun poco dalle regole. Perlochè useranno molta circospezione coloro che non sono dell' arte nel determinarsi sù di ciò; e vi sono pochi casi in cui per due o tre volte almeno non sia necessario l'intervento di un dentista prudente ed istruito.

La principal cura che si deve avere, all' epoca della rinnovazione dei denti di latte, è di cavarli a suo tempo. Spesso essi cadono con difficoltà, e la loro presenza è una causa meccanica d' impedimento, per quelli che stanno per sorgere, a svilupparsi convenientemente, e che li obbliga qualche volta a prendere una direzione viziosa, o un accrescimento irregolare.

In questo caso non bisogna esitare a cavarli; perchè col differire si espone il bambino a contrarre alcune deformità che sono assai meno facili a correggere che a prevenire. Il timore che manifestano molti dentisti di cavare col dente di latte il germe del dente che deve spuntare in sua vece è al tutto chimerico; perchè alla età di quattro anni e mezzo o cinque, questo germe è ossificato, e non è più a contatto col dente temporario la cui radice comincia a scomparire.

Però non si deve mai aver troppa fretta a levare i denti di latte, e non convien farlo altro che quando si abbiano

buone ragioni, imperocchè quando se ne cavano molti di seguito senza che tentennino; i secondi non si possono collocar bene, trovando essi maggiore spazio di quello che gli sia necessario; la qual cosa non accade quando si cavano a mano a mano che si rinnovellano. Allora non occupando essi esattamente che lo spazio necessario, adottano un ordine simetrico, che fa spiccare di più un bel volto, e nel tempo istesso rende graziosa la fisonomia men bella.

Questa verità riescirà più evidente con un esempio. Ad un fanciullo di sette anni si cavano i quattro incisivi; essi si rinnovano; ma quelli che sorgono essendo più larghi de' caduti, sforzano i canini di latte a piegarsi, e li dispongono a tentennare più presto. Frattanto si strappano i piccoli molari; e quelli che sorgono in loro vece non trovando nel canino la resistenza laterale che dovrebbe esser loro opposta si avvanzano liberamente sul dinnanzi ed occupano infallibilmente lo spazio di quello; di guisa che il canino che sta per spuntare, mancando di spazio, si porrà al didentro o al di fuori del cerchio de' denti, e formerà quel che comunemente si chiama un sopradente.

La deformità che risulta da un sopradente è dunque spessissimo il prodotto del sistema disturbatore per malaventura adottato da un gran numero di dentisti, fra' quali sonosi veduti eziandio pratici di-

stinti, i quali per smania d' operare hanno alcune volte sagrificati i denti temporarii pel più legger pretesto. Essa è frequente nelle giovani ragazze che trascorsero la maggior parte della loro giovanezza nelle case di educazione.

La ragione dello stato sfavorevole nel quale si trovano queste giovani ragazze è assai semplice. In queste case o si abbandona interamente alla natura la cura de' denti, ed allora le giovanette corrono la sorte della esecuzione di una funzione che da tutto è contrariata e da niente secondata; ovvero un dentista ha cura di esaminare ogni sei mesi od anche una volta all' anno la bocca di tutte le educande; ed allora, sia che egli ceda alla voglia di constatare con un fatto positivo la sua visita, sia che giudichi poter essere necessaria, prima del tempo fissato alla susseguente sua visita, l' estrazione di qualche dente temporario, egli sarà in ogni caso troppo proclive ad operare; e questa determinazione, presa per una necessità soltanto probabile anzi che assoluta, deve produrre per le giovanette inconvenienti che si sarebbero dai genitori evitati consultando il medico dentista, non già più spesso, ma in tempo conveniente per ciascuna di esse.

Infine una delle principali ragioni che devono persuadere a non affrettare di troppo l' estrazione dei denti temporarii si è che la loro presenza contribuisce va-

lidamente all' ingrandimento della mascella, o del cerchio alveolare, il quale, in questa età, trovasi ancora molto al disotto delle sue dimensioni naturali; circostanza importante, che la maggior parte dei dentisti non considerano abbastanza, e che sarebbe di per se sufficiente a far conoscere tutto il pericolo di qualsiasi precipitazione a questo riguardo.

La necessità di questa saggia lentezza, dedotta interamente da una attenta osservazione dell' andamento della natura, non è ammessa però da tutti i dentisti. Molti pensano che l' arcata alveolare, incamminata ad uno sviluppo che è già totalmente stabilito all' epoca della rinnovazione dei denti, non può essere fermata dalla caduta prematura dei denti temporarii. Se quest' opinione non fosse sostenuta che da pratici volgari non sarebbe tutt' al più che degna di confutazione; ma essendolo ancora da uomini di sommo pregio, sarà necessario il farla conoscere priva di fondamento.

Unicamente occupato d' igiene, io debbo lasciare lo sviluppo delle discussioni e delle prove fisiologiche sulle quali è basata la necessità di questa circospezione nella evulsione dei denti primitivi, agli autori i quali, come Delabarre, hanno scritto sull' arte nostra da anatomici profondi e da attenti osservatori. Io debbo contentarmi di proporre a quei pratici che stanno contro il sistema della temporiz-

zazione le seguenti questioni. 1.° Allorchè un dente è strappato, per qual ragione lo spazio che esso occupava è egli ridotto in pochissimo tempo al terzo della sua estensione? 2.° Se si pone un dente artificiale immediatamente nell' alveolo che conteneva il dente strappato, per qual ragione lo spazio che esso occupava si conserva allo stesso punto, per guisa che il dente artificiale non soffre dai denti vicini che quella stessa pressione che avrebbe sofferta il dente vivo? 3.° Perchè in fine, a mano a mano che i vecchi van perdendo i denti della mascella inferiore l' orlo alveolare diminuisce egli insensibilmente, per modo che quando sono tutti caduti, il cerchio che esso descrive, in vece di essere come nell' adulto, quasi posto al di sopra del cerchio rappresentato dalla base della mascella, gli diventa egli concentrico di quattro o sei linee? Perchè? perchè gli alveoli, privi dell' azione meccanica che esercita sopra di essi la radice del dente che essi contengono, hanno sempre una tendenza a rivolgersi sopra se stessi. Ora non è egli giusto l' ammettere che strappando troppo presto un dente temporario il suo alveolo rimasto libero si ricurverà, e porrà quindi ostacolo alla sortita del dente permanente, che sarebbe d'altronde stata facilitata dalla radice del dente primitivo, formando davanti ad esso una specie di cuneo capace a mantenere libero il canale che es-

so aveva a percorrere? Se questa radice non favorisce l' accrescimento della mascella inferiore, almeno essa si oppone al ristringimento dell' orlo alveolare: questo risultamento è lo stesso.

Miel, che si è posto, coll'opera da lui intitolata = *Recherches sur l' art de diriger le seconde dentition*, a capo de' partigiani dell' opinione che io combatto, non resisterebbe senza alcun dubbio a tali prove, se sventuratamente per la scienza non avessimo avuto la disgrazia di perderlo.

Del restante non bisogna far gran caso di una piccola deviazione ne' secondi denti, prodotta da difetto di spazio; perchè questi denti spessissimo si collocano in ordine da se stessi a mano a mano che il cerchio formato dall' orlo della mascella s' ingrandisce. E quì pure come in molte altre circostanze la natura, qual madre saggia ed attenta, opera da se a riparare i proprii errori: quante volte non la veggiamo noi sforzarsi per ristabilire un ordine che imprudenti tentativi hanno accidentalmente turbato?

Circa i mezzi di strappare i denti di latte, essi sono sempre facili. Quando questa operazione è necessaria, questi denti senza radici sono quasi sempre tentennanti, e poco sforzo esigono per istrapparli. A questo effetto basta d' ordinario un filo, e questo mezzo, come alcuni altri così semplici, non offre nulla di spaventevole, e risparmia in conseguenza il timo-

re del dolore ai fanciulli. Se questi mezzi poi non sono sufficienti, bisognerà necessariamente chiamare un uomo dell'arte, ed evitare così l'inconveniente che potrebbe risultare da un dente di latte cariato o ristretto dagli altri di cui esso occupa lo spazio.

Una cosa che non è rara a vedersi è che i secondi denti acquistino una larghezza sproporzionata alla mascella; per lo che ne risulta che non potendosi collocare convenientemente, essi si stringono da prima gli uni contro gli altri, e non tardano a mostrare una cattiva direzione, il cui effetto meno sfavorevole, e per malaventura il più raro, e l'espulsione di un dente fuori della linea segnata dall'orlo della mascella. Così ristretti, i denti non soffrono il solo inconveniente di respingersi reciprocamente in diversi sensi, e di far brutta mostra di se, ma, non potendo essere puliti con facilità, essi si guastano colla maggior prontezza, siccome vedremo nel Capitolo in cui si parlerà delle cure giornaliere che si richiedono per la pulitezza della bocca.

Non esiste a dir vero che un solo mezzo per riparare agli inconvenienti di una dentatura di troppo ristretta: questo mezzo è violento, ma se si rifletterà alla importanza de'vantaggi che esso procura non si esiterà a presciergliello, ed è l'estrazione di un dente, che d'ordinario è il primo piccolo molare. Per sottrarsi al do-

lore che cagiona l' estrazione di un dente solido bisogna scuoterlo insensibilmente, e a questo effetto basterà passare attorno al collo del dente un grosso filo e tenerlo stretto per molti giorni. Fatta la operazione, si vede lo spazio del dente espulso essere insensibilmente occupato dai vicini, e scomparire in tutto o in gran parte. Se d' altronde questi ultimi tardassero di troppo a collocarsi convenientemente, si può ajutarli con un grosso filo di seta, del quale il dentista meno abile potrà benissimo dirigere l' azione.

Però, se ciascun dente non fosse che un pò troppo largo, si potrebbe, prima di cercare di riunire quelli che sono maggiormente deviati dalla fila comune, passare una lima finissima fra molti di essi; si otterrà con questo mezzo un quarto od anche una metà di dente, ciò che basta ordinariamente perchè tutti occupino il loro spazio naturale. Ma, lo ripeto, nei casi frequentissimi in cui i denti fossero molto larghi; sarebbe miglior consiglio lo strapparne un solo che toccarli tutti: e questa determinazione sarebbe tanto più saggia, in quanto che la mascella mostrerebbe difetto di conformazione.

Del resto non si farà questa operazione se non quando siasi riconosciuta la necessità dell' estrazione di un dente posto fuori di fila; che anzi sarà meglio il ritardarla quanto più sia possibile, seguen-

do i suggerimenti della prudenza, la quale vuole che il dentista non si arrenda facilmente, per reiterate che siano le istanze delle persone preposte alla cura dei fanciulli che si trovano in simile stato.

Per quanto si possa curare di buon'ora il collocamento dei denti secondarii, accade nullameno assai spesso che alcuni di essi persistono a svilupparsi in cattiva direzione, e presentino ancora qualche volta irregolarità assai bizzarre. In alcuni casi si vede l' orlo laterale di un dente rivolto alle labbra: in altri la faccia anteriore fatta posteriore: ora alcuni sorgere altissimi fuor dalle gengive, ora altri approfondarsi nel palato.

La più frequente fra queste irregolarità è senza contraddizione lo sporgere in avanti di un dente qualunque, o la tendenza che ha la sua estremità a rivolgersi verso il fondo della bocca. Ne ho veduto molti esempi, e mi sono convinto con grande soddisfazione che la maggior parte dei dentisti avevano di molto esagerate le difficoltà pel loro raddrizzamento. Può esser lecito il dar buona opinione dell' efficacia delle nostre cure, ma non bisogna toglier l' animo alle persone che hanno bisogno de' nostri soccorsi.

L' arte del dentista offre adunque molti mezzi per rimediare a questi diversi inconvenienti, ma bisogna porli in opera colla maggiore prontezza; perchè le difficoltà che s' incontrano per correggere la

direzione viziosa di un dente aumentano di necessità tanto più quanto è più solido. Tale è eziandio l' estensione del potere della nostra arte su questo soggetto, che, strappando uno o più denti a tempo opportuno, siamo pervenuti a togliere di mezzo le conseguenze di questa disposizione viziata, per la quale la mascella inferiore sporgerebbe innanzi alla superiore.

Le persone nelle cui famiglie sia frequente questo difetto, e quasi ereditario, opererebbero saviamente sottomettendo per tempo i loro fanciulli all' esame di un esperto dentista; perchè essendo provato dal fatto che, mediante la direzione che può darsi al rinnovamento dei denti di latte, si può facilitare l' ingrandimento della mascella, rimane pure evidentemente dimostrato che non sarebbe ripromettersi troppo dall' arte nostra asserendo che, col mezzo di operazioni ben dirette in senso opposto ed appropriate al caso, si può favorire il ristringimento di questa parte, o almeno opporsi ad un maggiore sviluppo. Questo ragionamento è stato più di una volta dimostrato dalla esperienza.

I mezzi addatti per rimettere a suo luogo un dente sono di due sorta: gli uni hanno un' azione lenta continua che non cagiona dolore; gli altri agiscono invece in modo pronto ma doloroso, e sarebbero per ciò solo più di rado adoperati, se

per altra parte non andassero soggetti ad inconvenienti da cui sono esenti i primi.

La descrizione di questi mezzi appartiene alla chirurgìa e non alla igiene de' denti; e facilmente s' intende che la loro applicazione e combinazione debbono variare a seconda delle circostanze, e che il buon effetto loro dipende unicamente dalla perspicacia e destrezza del dentista; qualità alle quali non potrebbesi supplire con veruna descrizione abbenchè minutamente particolarizzata e corretta. Ma siccome poi produrrebbe tristi conseguenze il dubitare, come molti fanno, dell'efficacia del primo di questi due mezzi, così non sarà inutile che io quì ricordi che un dente che si voglia raddrizzare non rappresenta già una forza inerte, da superare, ma soltanto una forza attiva di cui si vuole cangiare la direzione o modificare l' accrescimento.

Oltrechè se si considera la facilità colla quale le nostre parti, anche le più resistenti, cedono all' azione della forza la più piccola, ma continuata per lungo tempo, si conoscerà che un esperto dentista può assicurare, senza timore di ricevere una mentita, che vi sono pochi casi ne' quali un filo condotto con destrezza, e secondato da altri mezzi adatti alla circostanza, e per conseguenza di un genere infinitamente variabile, non basti a raddrizzare un dente abbenchè di molto sia piegato. Non si vedono tutti i gior-

ni membra inarcate essere insensibilmente raddrizzate? E perchè mai i denti soli dovrebbero fra le nostre parti essere in tal modo fissati da non poter cangiare quella direzione che forzatamente presero per circostanze del tutto accidentali?

Le cure che si debbono osservare pel collocamento dei denti e per la conservazione della bocca ne' bambini, non sono adunque per la maggior parte che di facile applicazione, poichè non esigono ordinariamente che l' osservazione dell' andamento della natura, per quindi togliere gli ostacoli che potrebbero forzarla a deviare dal suo ordine abituale, opponendosi al suo totale sviluppo.

Questa considerazione dovrebbe bastare per vincere la incuria di tanti genitori, alcuni fra i quali non ammettono la necessità di queste cure, altri le confidano a domestici il cui zelo non basta giammai per garantire i bambini dalle malattie: così non si parlerà mai abbastanza contro questa confidenza mal riposta. Le madri, le madri sole risentono tutto l' interesse che fa d' uopo provare in simili circostanze. Io invoco quì le loro sollecitudini e la loro tenerezza: gelose esse di mostrarsi in tutto degne del dolce nome di madri e di spose, consacrino alcuni minuti di quelle ore che impiegano nell' acconciare i loro capelli e ben tosto non vedremo più l' affliggente spettacolo che tutto dì ci offre un gran numero di

fanciulli le cui bocche presentano la vista di una distruzione che non dovrebbe essere che un tristo effetto della più tarda vecchiaja.

L' esempio di alcune persone i cui denti sono perfettamente ordinati, abbenchè nella loro infanzia veruno se ne prendesse la benchè minima cura, non mi sarà opposto a provare la poca importanza delle cure che io consiglio, perchè allora, ammettendo la possibilità del fatto, risponderei che simili esempi sono molto più rari di quel che si dica comunemente, o che si finga generalmente di credere; e che al piccolo numero di coloro ne' quali la natura ha agito da se sola, avrei da opporre un numero grande, e specialmente di donne, che debbono alla ostinazione de' loro genitori, nel ricusare le cure o i consigli di un dentista, il difetto d' avere denti deformi o sì mal regolati che non osano ridere nè parlare allorchè si trovano in compagnia.

CAPITOLO TERZO

Applicazione delle regole generali dell' igiene o delle leggi della salute intorno la conservazione dei denti.

§. I.

Del cibo conveniente alla conservazione dei denti, e intorno le diverse parti della bocca.

La conservazione dei denti e di tutta la bocca, siccome ancora di tutte le altre parti che compongono il nostro corpo, dipende, nello stato di salute perfetta, da due serie di condizioni: le une sono generali, vale a dire non riguardano che la bocca, perciocchè essa è soggetta alle leggi fondamentali che reggono tutta quanta l'armonia delle diverse parti del corpo, le altre sono particolari perchè non si applicano esclusivamente che ai denti. Le prime, come si vede, costituiscon la regola del vivere, mentre che le altre non sono che precauzioni locali.

Ora ci occuperemo della esposizione di queste due serie di condizioni e, seguendo l' ordine fissatoci dalla loro importanza relativa, comincieremo necessariamente

dalle prime; ma per non toccare troppo da vicino il soggetto della igiene generale, ci limiteremo ad alcune regole generali, scegliendo quelle che sono più particolarmente applicabili alla conservazione dei denti.

La scelta degli alimenti è senza contraddizione la prima e la più indispensabile fra le precauzioni che deve usare chi abbia in pregio la propria salute, e la conservazione dei denti. Non vi è verità che meno di questa sia soggetta a contestazione, ma non ve n'è alcuna per altra parte che si ponga in obblio più facilmente di questa: ed è sì poco il pensiero che in generale ognuno si prende su questo soggetto che si può, senza timore di essere contraddetti, asserire che la metà almeno delle malattie che affliggono la vita umana, sono immediatamente effetto della dimenticanza de' principii sui quali dovrebbe essere regolato il nutrimento.

Questa asserzione conviene particolarmente alle persone che son poste alle due classi estreme della popolazione di una grande città: perchè se nella classe inferiore il nutrimento si compone di un seguito interminabile di eccessi, è giusto per altra parte il riconoscere che quella indefinita varietà, o bizzarra riunione di cibi, composti per stimolare il palato dei ricchi, è vera intemperanza, che deve di necessità cagionare effetti altrettanto funesti quanto quelli degli eccessi medesimi.

La costituzione particolare d' ognuno deve essere norma principale a decidere la scelta degli alimenti di cui deve più particolarmente usare. Questa costituzione non essendo altro che ciò che vien detto comunemente temperamento; ed il temperamento indicando un modo di essere particolare del corpo, che è già una predisposizione allo stato di malattia, egli è evidente che i migliori alimenti per ciascuno saranno quelli che ritengansi atti a moderare gli effetti naturali del suo temperamento, o a diminuire la tendenza che egli ha a degenerare in malattia.

Così le persone di temperamento molle, la cui pelle è bianca, con facoltà intellettuali poco vivaci, scieglieranno a preferenza i loro alimenti nella classe di quelli che hanno azione stimolante, come le carni ed il vino in moderata proporzione. Le persone, al contrario, molto sanguigne, di molta sensibilità, e pronte nell' esercizio delle loro facoltà morali, devono nutrirsi specialmente d' alimenti vegetabili, e scegliere per loro abituale bevanda, quella in cui domini poco il principio alcoolico; e così via dicendo degli altri temperamenti.

Il ricercare nella qualità particolare di ciascun alimento l'influenza che esso può avere sulla conservazione della salute, e dei denti, sarebbe, come ognun vede, impresa che ci allontanerebbe di troppo dal nostro soggetto. Così ci limiteremo a con-

siderare l' azione che esercitano alcuni alimenti sullo stato dei denti, nel momento in cui si compie l'atto della masticazione.

Si può dire in generale che le sostanze animali sono meno favorevoli alla conservazione dei denti che le sostanze vegetabili, e non è difficile il dare spiegazione di questo fatto, colla difficoltà che si prova allorchè si vogliano estrarre dai denti i residui fibrosi delle carni arrostite, o per togliere quell' intonaco glutinoso che vi lasciano le carni bollite.

Le carni affumicate o salate, delle quali si faccia uso abitualmente, sono quelle la cui azione è più particolarmente nocevole ai denti: ed è all' uso prolungato di queste carni che gli uomini di mare debbono attribuire quella terribile malattia che ha nome di scorbuto, del quale sono sintomi principali il gemer sangue delle gengive, e lo scalzamento dei denti.

Fra il numero delle sostanze che sono quasi da tutti riguardate come nocevoli ai denti si pongono tutte quelle che contengono dello zucchero. Questa opinione è essa fondata, o non sarebbe che l'effetto di un pregiudizio? Quistione che non è di facile scioglimento; perchè se dall'una parte si obbietta che i negri impiegati alla preparazione dello zucchero hanno i denti bianchissimi, e che alcune persone hanno conservato i loro denti fino alla età la più avanzata, quantunque abusassero dello zucche-

ro (1), d' altra parte si risponde che lo zucchero sebbene non contenga alcun acido che possa attaccare i denti non è perciò meno pregiudizioso per le sue qualità fisiche. In fatto se lo zucchero si mangia nello stato naturale egli deve per certo agire meccanicamente fregando, siccome tutte le polveri che provengono da sali duri, e finire col distruggere lo smalto a guisa di pomice o di lima; preso poi nello stato di sciroppo o di confettura, egli si agglutina sui denti, li sottrae momentaneamente all'azione dell'aria, e li fa diventare centro abituale di una flussione infiammatoria, la quale spesse fiate è il tristo preludio della carie.

Senza ammettere dunque la qualità nocevole che in generale si attribuisce allo zucchero od alle vivande che ne contengono, lo che starebbe in opposizione coll'analisi chimica che non l'ammette, qualunque sia la opinione di molti dentisti, egli è certo che vi sono molte ragioni per consigliare quelli che hanno in pregio la bianchezza e la bontà de' loro denti, di essere molto moderati nell' usarne. Alle quali ragioni si può eziandio aggiugnere che lo zucchero, che d'ordinario si mette nella composizione delle polveri dentifri-

(1) Il duca di Beaufort aveva conservato tutti i suoi denti, fino alla età di settant'anni, quantunque mangiasse più d'una libbra di zucchero al giorno.

cie, attacca a lungo andare lo smalto dei denti; e la specie d'allegamento che egli produce sui denti di molti giustifica il secondo de' due rimproveri che ho stimato potergli si fare.

Se non vi fossero bastanti motivi per tener lontani i fanciulli da tutte le sostanze nella cui composizione entra lo zucchero, vi sarebbe certamente quello che l'uso frequente di esso riesce pernicioso alla salute, a cagione del forte eccitamento che egli determina in tutta quanta la persona, essendo egli fortemente riscaldante.

I frutti acerbi, ed in generale tutte le sostanze acide, solide o liquide, sono molto nocevoli ai denti. Le giovani ragazze non potranno essere mai abbastanza persuase del pregiudizio che loro arreca l'avidità con cui esse ricercano le bevande acidule ed i frutti acerbi; se non è sufficiente a frenare questa brama il timore di recar nocumento alla loro salute, lo sia almeno quello di guastare in tal modo i loro denti.

L' uso dei liquori alcoolici è esso pure assai nocevole ai denti, ed anche supposta nulla la loro azione chimica, essi hanno sempre l'inconveniente di porre le gengive, siccome le altre parti della bocca, in uno stato continuo d' irritazione, i cui effetti si estendono anche alla dentatura. L' osservazione ha in egual modo provato che l'acqua di pozzo contribuisce validamente ad alterare lo smalto dei den-

ti; e quel che si presume per la cognizione de' componenti di queste acque è dimostrato eziandio dalla inspezione della bocca di coloro che ne fanno uso; per cui molte persone nelle città, dove l'uso dell'acqua corrente è impossibile, perdono la maggior parte de' loro denti innanzi i quarant' anni.

La natura intrinseca degli alimenti non è la sola cosa che meriti di essere considerata nella scelta che si vuol fare di essi, quanto alla conservazione dei denti; la forma e la temperatura sotto le quali essi sono presentati alla bocca, esigono altresì la nostra attenzione.

Egli è per questo che fa d' uopo abituarsi per tempo a non tentare giammai di rompere coi denti alcuna specie di nocciuoli, mandorle, noci ec. consiglio triviale in vero, ma la cui importanza si conosce sol quando il male, prodotto dalla dimenticanza di esso, sia irreparabile.

Quanto alle precauzioni relative alla temperatura degli alimenti, esse stanno nell' evitare i due estremi. Troppo caldi, essi cagionano infiammazioni della membrana che copre tutta la bocca, e rendono di necessità ottuso il senso del gusto, mentre che dispongono le gengive ad un continuo gemitìo di sangue, e tengono i vasi ed i nervi contenuti nella cavità dei denti in uno stato di stimolo costante, che presto passa a quello d'infiammazione per la più lieve causa. Troppo freddi essi

costringono il sangue a lasciar prontamente la bocca, irritano i nervi dentarii, e cagionano quei dolori odontalgici che spesso si sentono senza che il dente mostri traccia alcuna di alterazione.

Più che ogni altra cosa è assai pernicioso il cambiamento repentino di vivande a troppo diverse temperature; imperocchè la sensibilità dei denti, stimolata tutta ad un tratto in modi opposti, deteriora in breve spazio di tempo con molto danno della sostanza dei denti. A ciò debbono por mente coloro che hanno contratta l'abitudine di usare bevande fredde subito dopo la minestra. Un antico proverbio dice che quest'uso non pregiudica ad altri che al medico; ma la ragione e l'esperienza provano che egli è di molto vantaggio al dentista.

§. II.

Della influenza che le vicende atmosferiche e le vesti operano per lo sviluppo delle malattie della bocca e dei denti.

Oltre agli alimenti merita ancora di essere attentamente esaminata l'aria e le vesti che ci riparano da essa: imperocchè questi due oggetti sono di molta importanza per la conservazione dei denti; ma per malaventura in ciò, la voce della verità è stata fino adesso, e lo sarà forse ancora per lungo tempo, impotente contro

l'impero dei pregiudizi e la prevalenza bizzarra che le donne accordano in ogni tempo alla moda. Invano molti filantropi supplicarono l' amabil sesso, di non adottare altre maniere di vesti che quelle che non ne potessero guastare la salute o la bellezza, imperocchè non vuolsi da esso ascoltare la ragione altro che quando si tratti di cercare da essa rimedio o sollievo a que' dolori che ci sono procurati soltanto dal capriccio della moda.

In un soggetto pel quale sonosi adoperati inutilmente tanti uomini eloquenti, non ho presunzione di essere ascoltato; ma per adempire in tutto il dovere che mi sono imposto, io debbo qui ripetere i pericoli ai quali in generale si espone la salute, ed in particolare quella dei denti, quando si trascurino le cautele mediante le quali si possono evitare gli effetti dell' azione perniziosa che l' aria in alcune circostanze esercita su di noi.

Quanto all' aria, la prima cautela di cui dobbiamo usare sarà di guardarsi in egual modo da un forte calore, come da un eccessivo freddo; ma soprattutto evitare il passaggio repentino da una temperatura alta ad una temperatura opposta.

Oltre i polmoni, i denti sono, senza alcun dubbio, gli organi maggiormente esposti a provare i funesti effetti delle molte imprudenze che in questo soggetto tutto dì si commettono; perciocchè essi sono di tanto più sottoposti alle forti impres-

sioni, in quanto la loro sensibilità è sempre mantenuta, ad un giusto grado, dal dolce calore e dalla umidità che l' aria acquista nel passare per bocca nell' atto della respirazione.

Egli è soprattutto il passaggio repentino dal caldo al freddo, che è di molto nocevole ai denti. Essi sono disposti ad alterarsi in due maniere diverse sotto la influenza di questa causa; ora direttamente, ora indirettamente. Direttamente col vivo stimolo che il freddo opera sui vasi sanguigni e sui nervi contenuti dalla membrana che è racchiusa nel canale dentario. Indirettamente, per la repentina soppressione della traspirazione, in qualche parte del corpo, la quale, qualunque sia per altra parte la spiegazione medica, che si possa dare del fatto, si reca sulla membrana che ricopre la bocca, e da essa sui denti, producendo quelle enfiagioni infiammatorie in tutta la densità delle parti della bocca, generalmente indicate col nome di flussioni.

Le donne debbono alla sottigliezza della lor pelle, alla loro somma sensibilità, ed allo stato particolare in cui sono poste ciascun mese dalla evacuazione sanguigna alla quale sono soggette, l' incomodo di essere più facilmente attaccate che gli uomini dagli effetti di ogni rapido cangiamento di temperatura. Sgraziatamente la vita sedentaria, e del tutto uniforme, alla quale sono destinate dalle no-

stre istituzioni sociali, non è che maggiormente addatta ad accrescere in esse questa spiacevole disposizione a contrarre catarri, flussioni, mali di gola e quella quantità d' indisposizioni, che, quantunque lievi in apparenza, col ripetersi di frequente cagionano in molti casi la perdita de' loro denti.

Il modo migliore per cautelarsi contro gli effetti nocevoli delle vicende dell'atmosfera, sarebbe quello di abituarsi per tempo a non coprirsi che moderatamente, e di esporsi spesso all' aria aperta, la qual cosa, favorendo lo sviluppo di tutte le parti del corpo, darebbe a ciascuna di esse la forza di reagire contro tutte le cause che tendono a turbarne l' azione. Ma il metodo di educazione, adottato per le giovani ragazze, è diretto ad un risultamento del tutto opposto a quello che si otterrebbe dalla abitudine che io ho consigliata, ed il medico in ciò è ridotto a fare voti sterili, o limitato a dare consigli la cui applicazione dipende interamente dalle circostanze.

Tosto che la temperatura dell' aria si cambia, le donne devono adunque aver cura di coprirsi convenientemente: e se esse siano costrette a camminar sopra un suolo umido, prendano calzature atte a garantire i loro piedi da ogni umidità; e nell' inverno sortendo esse da una camera la cui temperatura sia molto elevata, procurino di sottrarre i loro denti alla prima

impressione dell' aria coprendosi la bocca con un fazzoletto.

La precipitazione colla quale la maggior parte delle giovanette esce dal ballo o dalle riunioni notturne, che sogliono per lo più farsi nel più crudo inverno, è funesta a gran numero di esse, perchè inebbriate dal piacere di avere fissati sopra sè gli sguardi altrui, e dall' idea tanto piacevole quanto naturale per una giovane fanciulla di aver meritato e ricevuto un qualche complimento lusinghiero, esse dimenticano quasi sempre in questo momento ciò che la prudenza consiglia. Tocca allora ad una madre il rammentare alla sua figliuola cautele impostele dalla necessità; e ciò che essa fa in questo caso per solo amore materno gli è per altra parte consigliato dal proprio interesse; perciocchè una madre ascoltando le lodi che si danno alla bellezza della sua figliuola, contrae stretto obbligo di vegliarne la conservazione.

E qui trovo opportuno l' avvertire le madri dell' imprudenza che si commette da alcune giovani, le quali, per procacciarsi il piacere di una passeggiata o di un ballo cercano di sopprimere l' incomodo a cui sono soggette ogni mese, immergendo i piedi o le mani nell' acqua fredda. Tutti i medici che scrissero sulle malattie delle donne indicarono gli inconvenienti che sono l' effetto di una tale imprudenza, ma non sarà al tutto indif-

ferente che io qui ne parli ; perciocchè da questo abuso molte volte dipendono flussioni continue e la perdita dei denti. Quante volte in fatto non si sono vedute giovani donne, colla speranza di porre ostacolo all' andamento ordinario della natura, o pel desiderio di sottrarsi momentaneamente a quel lieve incomodo che essa esige, incontrare una flussione di petto mortale?

Le donne debbono altresì preservarsi dal pericoloso scoglio ove le trascina sì spesso il desiderio di vestire stoffe leggiere al rinovellarsi della bella stagione, e di rimanere per lungo tempo esposte all'umidità, che gli alberi conservano nella maggior parte de' nostri passeggi e che non è bastantemente dissipata dallo strato leggero di sabbia che ne ricopre il suolo. Questo consiglio dirigesi più particolarmente a quelle che fossero incinte o al momento della loro evacuazione periodica, e dovrebbe essere tanto più strettamente seguito, in quanto fossero esse disposte a costiparsi o a patire dolore ai denti.

L' uso troppo frequente del ventaglio, sospendendo ad ogni momento la traspirazione, può altresì avere parte attiva nello sviluppo di diverse malattie negli organi preziosi della conservazione de' quali ci occupiamo. Per poco che si voglia considerare si conoscerà vero l' inconveniente che attribuisco all' azione del ventaglio, perciochè esercitandosi essa sulla faccia,

il suo effetto deve farsi sentire più particolarmente sulle diverse parti di cui la bocca è composta.

Fra il numero degli oggetti che sono usati dalle donne, e che attaccano con pregiudizio i denti, si deve collocare il belletto, come pure molte acque spiritose delle quali si fa un uso frequente. Quasi tutti questi cosmetici contengono sostanze minerali che sono veri veleni: Nel belletto a cagion d' esempio vi è d' ordinario l' antimonio, il bismutto, e l' ossido di piombo, mentre che nelle acque spiritose, come quelle dette di *Ninon*, *des Sultanes*, *à la Duchesse*, *à la Maréchale*: entrano spesso il muriato sopraossigenato di mercurio o il muriato di piombo. Alcune di queste sostanze agiscono direttamente sui denti, ai quali esse sono portate dai vasi linfatici, che dalle pelle vanno a ramificarsi sulla membrana che ricopre l' interno della bocca: le altre agiscono a guisa di tutti gli astringenti, il cui effetto è di far in modo che il sangue di una parte rifluisca sugli organi vicini (1).

L' uso della maggior parte di queste

---

(1) A convincersi dell' azione perniciosa che hanno sui denti tutte le sostanze nella cui composizione entra il mercurio, basti vedere lo stato di deterioramento in cui è la bocca di tutti coloro che sono impiegati ad applicare lo stagno dietro gli specchi. Questi infelici trascinano la loro vita in uno stato di languore continuo, di cui è primo effetto la perdita totale dei loro denti.

composizioni pericolose è per buona fortuna oggidì quasi interamente caduto in dissuetudine. Ma le donne che fossero obbligate ad usarne, e che amano conservare i loro denti, non dovrebbero servirsi che di cosmetici, i quali non contenessero nè sali nè ossidi metallici: quelli che sono composti di sostanze vegetabili, siccome il cartamo, il sigillo di Salomone, ed i diversi legni da tintura, non sono spogli da inconvenienti per la pelle, ma la loro azione sembra meno perniciosa ai denti, e perciò meritano la preferenza.

Infine non lascierò di biasimare l'abitudine che ha la maggior parte delle donne allorchè sono occupate a riattare le loro vesti, di mettere gli aghi o gli spilli in bocca, e di servirsi de' loro denti per troncare il filo e la seta. Questi corpi duri alterano a lungo andare lo smalto dei denti; e ciò che non deve lasciare alcun dubbio su di ciò si è che tutte le donne le quali per mestiere si occupano abitualmente in lavori d' ago, hanno una perdita di sostanza verso i denti che corrispondono alla commessura delle labbra (1).

Il consiglio che io do alle donne d'astenersi interamente da questa abitudine

---

(1) Si osserva la stessa cosa negli uomini che hanno abitudine di fumare il tabacco nelle pippe di terra. Alcuni hanno gl' incisivi laterali ed i canini talmente logori, che sono costretti mettere la pippa dal lato opposto.

troppo comune, non potrebbe adunque sembrare inutile che a coloro i quali giudicano superficialmente, e non sanno che in fatto di malattie, le cause più semplici possono produrre i più funesti risultamenti. La necessità ci sforza troppo spesso a deviare dalla via del bene, perchè si possano da noi trascurare ancora quelle cautele che possiamo opporre all' attacco del male.

Infine, per compiere l' esame della influenza sfavorevole e perniciosa che l' aria, alcune volte, può esercitare sui denti, mi resterebbe a considerare la conservazione della bocca in que' soggetti che sonosi dati all' esercizio di certe arti; ma sarà facile l' avvedersi che le ricerche e le considerazioni che potrebbero essermi suggerite dalla materia, mi trascinerebbero in una moltitudine di considerazioni fisico-chimiche più opportune in un' opera unicamente scritta pei medici, che ad un libro più specialmente destinato agli ignari dell' arte, che desiderano conservare i loro denti.

D' altra parte a che rendere più tetro il quadro delle cause che possono esercitare una influenza devastatrice sulla bocca o sui denti? La maggior parte di coloro che esercitano arti insalubri, ordinariamente collocati fra i bisogni della vita e l' amore della loro salute, si assoggettano al giogo severo della necessità; e i miei consigli, quantunque fossero savi

e prudenti, non potrebbero garantirli dai mali a cui li assoggetta la loro condizione. Tutto ciò che per noi si può si è di compiangere, con tutti quelli che sono veri amici della umanità, coloro che ci procacciano alcune volte a sì caro prezzo, i comodi della vita sociale, e quelle molte migliaia di uomini, che perdono quotidianamente la vita per procacciarci i più piccoli piaceri.

CAPITOLO QUARTO

Regole secondo le quali devono essere dirette le cure particolari che si debbono usare per la nettezza dei denti.

§. I.

Cure giornaliere da usarsi per conservare i denti, e necessità di farne conoscere per tempo la importanza alla gioventù.

Per quanto possa essere vantaggiosa alla conservazione dei denti la cura di non scegliere altro che alimenti convenienti, ed il sottrarre la propria bocca dall' impressione di ogni aria che non avesse le qualità richieste; la speranza di conservare lungo tempo questi preziosi organi sarebbe chimerica, alloraquando si trascurassero certe cautele di cui altrove abbiamo mostrata la indispensabile necessità.

Queste cautele sembrano in generale di una esecuzione tanto semplice e facile, che a tutta prima alcuni potrebbero pensare che io dovessi qui limitarmi a farne conoscere la necessità, ed appena toccarne la descrizione. Ma sono talmente persuaso che, fra le persone, le quali più

hanno a cuore la bontà e la bianchezza dei denti, non ve ne sia che un piccolissimo numero che non commetta frequenti errori nell' osservare le regole, secondo le quali deve essere diretto tutto ciò che ha rapporto a queste cure giornaliere, che mi faccio un dovere di non tralasciare alcuna delle particolarità anche le più minute che si richiedono pel loro esame.

La prima cura giornaliera che devesi usare per la conservazione dei denti sarà di sciacquarsi la bocca appena esciti dal letto con acqua alla temperatura di 8 a 10 gradi. Questa cautela non è da porre in dimenticanza perchè è evidente che usando subito dello spazzettino, o di qualunque altro corpo, si verrebbe a spargere sui denti e sulle gengive quella mucosità di cui si è ricoperta la bocca durante la notte, e si giungerebbe in tal modo più difficilmente allo scopo proposto.

L' acqua pura basta ordinariamente a questo effetto; ma coloro che avessero cattivo alito, o le gengive scolorite e molli, potranno aggiungervi alcune goccie di acquavite leggera o di un' acqua di Colonia preparata da un abile farmacista, e non già di quella che è composta di sostanze nocevoli, quale si compra spesse volte dalle persone ignare dell' arte del profumiere.

Si fa uso in seguito di una polvere dentifricia qualunque colla quale si frega leggermente da tutte le parti con un cor-

po umido, molle e flessibile, non solo i denti, ma ancora le gengive. Ma sopra qual corpo si applicherà questa polvere? Si deve egli dare la preferenza ad uno spazzettino, ad una spugna fina, od al dito coperto da un pannolino? Comunemente si fa uso dello spazzettino; e Fauchard, l' Ippocrate della medicina dentaria, si ricrederebbe della opinione poco favorevole che ne aveva veggendo con quanta facilità si possa oggidì procacciarsene di una estrema finezza.

La spugna, tanto vantata da Fauchard, ha per altra parte l' inconveniente di produrre, scorrendo sui denti, una sensazione molto spiacevole, soprattutto per coloro i quali, per qualche accidente o qualche operazione, hanno denti privi di una parte del loro smalto. Oltrechè lo spazzettino ha il vantaggio di poter essere diretto sulle parti laterali dei denti e di fregarli così per ogni verso; mentre che le spugne attaccate ad un corpo resistente, non fregano che il dorso del dente e non agiscono in alcuna maniera sul punto nel quale essi si toccano, ed ove pure sarebbe maggiore la necessità di agire. La spugna a dir vero può usarsi senza che sia attaccata ad alcun corpo che gli serva di sostegno; ma in questo caso le dita non potendo introdurla profondamente nella bocca, essa non polisce che i denti davanti, e non adempie perciò allo scopo proposto.

Per pulire i denti si fa uso ancora di diverse radici tagliate a guisa di pennello all' una delle estremità. Queste radici sogliono comunemente essere di regolizia, di trifoglio o di altea: si fanno bollire a molte acque, e non si usano che tinte ed aromatizzate. Se esse hanno il vantaggio di essere più molli dello spazzettino, hanno altresì l'inconveniente di essere più difficili a conservarsi; perciocchè poste in luogo secco, esse indurano di troppo: esposte alla umidità, marciscono. In oggi il loro uso è del tutto abbandonato, e non si trovano più che in qualche antica officina.

Non si può adunque dissimulare che, l'uso dello spazzettino sia di tanto preferibile a quello della spugna per la conservazione dei denti, da che si legge nel *Voyage dans l' Afrique occidentale*, che le donne di *Panjetta* che curano i loro denti in modo particolare, e che non conoscono l' uso dei nostri spazzettini di crine, usano invece di fregarli molte volte al giorno con polvere finissima di piante disseccate, e piccoli rami di tamarindo preparati per quest' uso. Con questo semplice mezzo, queste donne hanno in generale i più bei denti che si possano vedere.

Quanto poi alla natura della polvere dentifricia di cui si dovrebbe far uso si può osservare il quinto Capitolo di quest' opera, il quale è destinato unicamen-

te ad insegnare la composizione di diverse sostanze farmaceutiche usate pei denti, per evitare a coloro che tengono in pregio la conservazione dei loro denti di essere ingannati da tanti ciarlatani che abusano della altrui credulità,

Alcuni, per sottrarsi ai pericoli che accompagnano sì spesso l' uso delle polveri dentifricie, adoperano polvere di tabacco o di fuliggine. Queste sostanze non hanno soltanto l' inconveniente di essere sudicie, e di lasciare un sapore disgustoso in bocca, ma il loro uso abituale communica eziandio ai denti un colore giallastro che è poi quasi impossibile il far scomparire in seguito: l' uso della polvere di carbone tanto vantato arreca con se gli stessi inconvenienti.

Generalmente, per ritrarre dalle polveri dentifricie tutti i vantaggi che a buon diritto se ne sperano, esse non debbono contenere nella loro preperazione veruna sostanza chimica atta ad attaccare i denti, e ad agire sfavorevolmente sopra tali organi; esse debbono in oltre essere ridotte in polvere impalpabile, affinchè i loro effetti meccanici siano del tutto superficiali.

Dopo aver fregati i denti più al di fuori che al di dentro ove sono meno atti a ritenere materie estranee e a ricoprirsi di tartaro, si deve sciacquare la bocca molte volte per togliere affatto quegli avvanzi che la polvere dentificia avrà lasciati sui

denti. Per questo effetto si può far uso di acqua tiepida pura, ma sarebbe però meglio aromatizzarla con alcune goccie d' acqua di Colonia, o di un elixir nella composizione del quale non vi fossero che sostanze balsamiche.

Il succo di limone, il succo di acetosa, l' acido muriatico del quale molti fanno uso, anche per consiglio di certi dentisti, debbono severamente essere proscritti o usati colla massima circospezione; perciocchè questi acidi rendono bianchi i denti la sola prima volta che si usano, ed in seguito li rendono gialli struggendo a poco a poco lo smalto che è la parte più solida del dente.

Indipendentemente dalla cautela di scegliere uno spazzettino la cui forza sia proporzionata alla sensibilità delle gengive ed alla densità e durezza dello smalto, si deve osservare di tenerlo nettissimo in modo che dopo essere stato lavato non possa dare alcuna tinta all' acqua chiara. Non è a trascurarsi eziandio di rinovare lo spazzettino tosto che cominci a logorarsi, perciocchè se esso era conveniente per la sua mollezza, la prima volta che fu usato, cessa di esserlo a grado a grado che diventa più resistente per l' accorciamento dei crini che si vanno logorando.

Ogni volta che si termina di mangiare è indispensabile servirsi d' uno stuzzicadenti per togliere le particelle alimentarie che si sono insinuate fra i denti, e la cui

permanenza favorisce la formazione del tartaro, e predispone alla carie. I migliori stuzzicadenti son quelli di penna; non bisogna mai usare quelli di metallo, e meno poi far uso di aghi, spilli o cose simili. La scelta delle penne per farne i stuzzicadenti non è da curarsi poco: quelle che sono preparate per iscrivere sono d'ordinario troppo dure; però sarà meglio usarle di grossezza media, e più presto quelle che siano un poco opache anzi che le trasparenti.

In Italia, per esempio, ed in alcuni altri paesi, si usano comunemente stuzzicadenti fatti con un legno flessibile e nel tempo istesso compatto; essi sono migliori di quelli di penna, perchè la loro punta non è mai tanto aguzza, e si è perciò meno esposti a ferire le gengive. Piccole lamine di balena o di tartaruga, polite e tagliate a punta, possono tener luogo degli stuzzicadenti di penna.

In alcuni paesi si usa offrire ai convitati, dopo il pasto, dell'acqua tiepida per sciacquarsi la bocca, ed è cosa molto lodevole. La forma elegante di alcune tazze destinate a quest'uso, e trovate negli scavi d'Ercolano e di Pompea, mostrano ad evidenza che gli antichi romani si prendevano non poca cura a questo soggetto.

Mi reca sorpresa che in Francia, ove si ha smania di curare con ogni possibile attenzione tutto che possa contribuire al

ben essere della vita, si tardi tanto ad adottare generalmente quest' uso che è incontestabilmente sì necessario per la nettezza della bocca. Un uso che apporta tanta utilità, compenserebbe in qualche modo di tutto ciò che suol esservi di noioso nel cerimoniale di un gran pranzo, e farebbe porre in obblio certe pratiche che il lusso e l' etichetta hanno sì male a proposito introdotte nelle grandi società. Se gli uomini credono poterne fare a meno, le donne han torto d'astenersene, perchè le particelle alimentarie che rimangono attaccate ai denti velano il lucido dello smalto e recano nocumento alla più bella voce. Questa cautela, che è necessaria a tutte, lo è più particolarmente per quelle che si propongono di cantare o di fare gli onori della conversazione.

Infine non è al tutto inutile il fare da se stesso, almeno una volta la settimana, la inspezione della propria bocca, vale a dire di porsi avanti ad uno specchio per guardare tutti i denti uno dopo l' altro; passare fra tutti lo stuzzicadenti; ed anche percuoterli leggermente con un corpo duro per assicurarsi se ne esista alcuno che sia cariato, lo che sarebbe ogni qualvolta si provasse qualche sensazione molesta. In questo caso si può usare con vantaggio il piccolo specchio da bocca, la cui estrema mobilità concede il guardare su tutte le parti dei denti: la importanza di questo piccolo mobile è tale che dovrebbe acquistarsi da tutte le signore.

Tali sono le cure, o per meglio dire le cautele che si debbono usare giornalmente per la conservazione dei denti; esse sono semplici e di facile esecuzione: e se appariscono noiose, egli è che in generale non si riconosce che troppo tardi la importanza dei vantaggi che esse procurano; mentre che se di buon' ora ne avessimo contratta la abitudine, ce ne accorgeremmo appena, occupandocene giornalmente come di altre simili cose, alle quali siamo abituati, quasi, per così dire, senza nostra saputa.

Questa abitudine deve essere soprattutto raccomandata per tempo alle giovani fanciulle: alle quali se non bastano i consigli si potrà mostrare, pungendo il loro amor proprio, quanto allontanerebbe da esse il momento del matrimonio, tanto desiderato anche nella più tenera età, ogni trascuranza nella cura dei loro denti.

Così, senza eccitare di troppo in esse la brama di piacere, l'eccesso della quale costituisce la civetteria, si deve fargli conoscere che se noi teniamo in gran pregio le qualità morali delle donne, le loro attrattive esterne però non son meno a pregiarsi.

Per provargli poi che queste attrattive non sarebbero apprezzabili con brutti denti ciascuna volta che una madre incontrerà una donna la cui bocca mostri in ci negligenza, la indicherà alla figliuola pronunciando queste od altre consimili parole

Ecco una donna bella: quanto lo sarebbe essa di più se avesse altri denti.

Io credo che tutte le giovinette cercheranno evitare, mediante i soccorsi dell'arte del dentista, questa osservazione che è propria di tutti i tempi, di tutti i luoghi e che sorte spesso dalla bocca eziandio di coloro che non hanno il vantaggio di avere bei denti; tanto è disaggradevole la prima impressione prodotta su di noi dalla vista dello stato cattivo di questa parte tanto importante del volto.

Un sesso fatto per piacere non deve trascurare nulla di ciò che può dargli i mezzi per aggiugnere a questo scopo. Agli occhi ancora di un giudice austero, la negligenza sarà più biasimevole dell' eccesso contrario. Ma tornando al nostro soggetto, quante giovinette, ancora nubili, avrebbero trovato marito, se avessero avuta maggior cura della loro bocca; e quante donne maritate debbono accusare la negligenza che ebbero per essa, e per conseguente all' alito disgustoso, che non va disgiunto quasi mai dai denti corrosi dalla carie, l' allontanamento dei loro mariti?

Se insisto sulla necessità di abituare per tempo le giovinette a riguardare siccome indispensabili le cure che richiede la nettezza dei denti, non pretendo dispensare i giovanetti dall' usarle: che anzi non so intendere come un padre possa affidare la educazione di un figliuolo ad altri, senza espressamente raccomandare di abituarlo

ad avere per la nettezza de' suoi denti la stessa cura che presta al volto ed alle mani.

Sarebbe al certo ridicolo in un uomo il prendersi cure troppo minute del corpo; ma spingere la trascuranza al segno di porre in non cale una pratica voluta dalla decenza sarebbe ancora più ridicolo.

Non bisogna cessare dal ripetere queste cose alla gioventù; qualunque sia la condizione sociale in cui si troveranno posti, essi applaudiranno le cause che avranno suggeriti tali consigli, e si terranno felici di averli seguiti.

Destinati alla carriera del foro o delle belle lettere, esprimeranno i loro pensieri con forza e nitidezza, e, modulando a piacere le inflessioni della loro voce, parleranno più direttamente al cuore de' loro uditori. Se poi siano medici, essi non spiaceranno agli ammalati coll' odore sgradevole che tanti esalano dalla bocca; e quando infine fossero uomini di mondo essi non presenteranno lo spiacevole contrasto di un vestire ricercato e di una bocca rovinata dalla carie, il cui spettacolo è tanto più spiacente in quanto colui che l' offre è più necessario nella società.

§. II.

Confutazione della opinione che fa riguardare siccome pericoloso l' uso della lima per accorciare i denti che sono troppo lunghi, e separare quelli che sono troppo vicini.

Nell' ultimo paragrafo del secondo capitolo, ho fatto conoscere quanto fosse necessario invigilare la seconda dentizione per procacciare ai fanciulli una dentatura regolare, ed ho consigliato, nel caso in cui i secondi denti mostrassero di prendere una direzione viziosa, di ricorrere tosto al chirurgo dentista, al fine di prevenire per tempo ogni deformità della bocca, mediante alcuno de' molti mezzi che gli offre l'arte sua.

Tutto ciò che io ho detto su questo soggetto non può applicarsi che ai denti considerati sotto il rapporto della loro direzione, o per meglio dire sotto il rapporto del luogo che ciascuno d' essi deve occupare; ma essi possono ancora presentare molte altre irregolarità nel progressivo loro sviluppo: due delle più frequenti sono la lunghezza sproporzionata d' alcuno fra loro, e il riavvicinamento troppo intimo di molti o di tutti.

La prima di queste due irregolarità non ha il solo inconveniente di spiacere al senso della vista, ma il dente che la presen-

ta, urtando di continuo il dente corrispondente dell' altra mascella, lo molesta, lo scuote e ne cagiona la perdita, dopo aver prodotti fortissimi dolori, e forzata la persona a masticare assai poco gli alimenti. L' altra è una delle condizioni non favorevoli alla conservazione dei denti, come è provato dalla osservazione giornaliera; ed essa si scosta dalle regole, secondo le quali noi giudichiamo della bellezza dei denti, i quali, ai nostri occhi, sembrano di molto più belli allorachè vi sia fra essi un piccolo interstizio.

L' arte del dentista può riparare agli inconvenienti che risultano da questi due difetti di regolarità nel collocamento dei denti, ma una opinione non favorevole pei mezzi che essa adopera a questo effetto, allontana molti dal beneficio della loro applicazione opportuna. Questi mezzi sono, nel primo caso, la sezione del dente esuberante in lunghezza; nel secondo, l' isolamento dei denti che sono di troppo avvicinati.

La lima è il principale degli strumenti che noi adoperiamo per eseguire queste due operazioni. Al nome solo di questo strumento, ed al pensiero della sua applicazione sui denti sani, molti mi faranno la obbiezione, che limando un dente gli si toglie lo smalto e si dà occasione alla carie.

Senza alcun dubbio lo smalto è necessario alla conservazione dei denti poichè

li preserva dall'essere attaccati dalle qualità nocive degli alimenti, dal freddo, dal caldo, ed in generale da tutte le cause proprie ad esercitare un' azione perniciosa sulla sostanza stessa dell'osso; ma questa scorza esterna, mi sia permesso chiamarla così, abbenchè utile, non è poi di una necessità tanto assoluta, come generalmente si pensa, ed un dente che ne sia spoglio può ciò nondimeno non essere soggetto alla carie.

Lo stato d' integrità perfetta nel quale rimangono, o i denti che si sono rotti in una caduta, o quelli sui quali siasi distrutta colla lima col rastiatojo o col bulino qualche parte attaccata da carie, provenienti da cagioni esterne, prova quanto sia vera questa asserzione: che se per sanzionarla fosse d' uopo di qualche spiegazione, sarebbe facile il provare la cosa dover essere così; poichè là dove si leva lo smalto, succede una specie di cicatrizzazione che dà a questa parte del dente un grado di durezza di molto superiore a tutto il rimanente della sostanza ossea.

In tal modo adunque la esperienza va di pari passo col ragionamento per provare che la lima, fra le mani di un dentista abile e prudente, non espone giammai ai pericoli che si presuppongono. Può darsi che essa sia usata in circostanze in cui non produca alcun risultamento favorevole, ma non cagiona in alcun caso la perdita dei denti: e se un tal caso avve-

nisse in seguito all' uso fattone, bisognerebbe rintracciarne altrove la cagione, ed essere convinti che ciò sarebbe avvenuto ancorachè non si fosse usata la lima. Ogni opinione contraria a questa è un errore, un pregiudizio nocevole in molte circostanze, e che, per ciò stesso, non si può combattere quanto basti, esponendo molte persone alla perdita di denti, che avrebbero conservati con una operazione tanto semplice quanto poco dolorosa.

Se l'esperianza ed una spiegazione plausibile dimostrano non solo che l' azione della lima non dà luogo ai pericoli che si presuppongono, ma che un dente leggermente limato non è maggiormente soggetto alla carie di quando sia ricoperto del suo smalto, non è così della opinione generalmente accreditata, che fa riguardare i denti troppo vicini come in istato molto meno favorevole alla loro conservazione, di quelli che lasciano fra di essi un piccolo interstizio. E qui, almeno secondo le opere scritte sulla scienza dentaria, non si può allegare finora che l'autorità della esperienza; perchè la spiegazione che se ne è data in questi ultimi tempi (1) dicendo che la carie era prodotta dall' ostacolo che il ravvicinamento dei denti metteva al circolo dei fluidi che

(1) Delabarre, Traité de la seconde dentition, pag. 157.

scorrono nello smalto, è soggetta a contestazione; come pure anche quella che riguarda la carie come il risultamento di una decomposizione, o di una putrefazione che, dalle materie alimentarie ritenute fra gli interstizi dentari, si comunica al dente stesso.

In fatto se è giusto l'obbiettare a questa ultima opinione, 1. che fino a tanto che una parte è vivente non può essere attaccata dalle putrefazione; 2. che la putrefazione non è altra cosa che il cambiamento di stato di un corpo del quale gli elementi componenti riprendono la loro primitiva libertà, senza che abbiano alcuna tendenza a comunicare uno stato simile alle parti circostanti; imperocchè questi elementi sono, per la maggior parte, necessarii al mantenimento della vita; si può provare ancora che non è il disturbo sofferto dai fluidi dello smalto che determini la carie dei denti troppo stretti; e questa prova, si ha dal mezzo stesso che si propone per prevenire questo accidente. Questo mezzo si è la separazione dei denti, che non ha luogo se non mediante una perdita di sostanza in tutta la lunghezza della parte laterale del dente, la quale per certo oppone al libero corso de' fluidi dello smalto un ostacolo, molto maggiore di quello che la compressione.

D' altra parte, il paragone che si vuol stabilire fra due denti troppo vicini, e due rami di un albero nello stesso stato,

viene esso stesso a contraddire questa spiegazione: perchè la molestia che i vasi di questi rami soffrono, li forza soltanto a cambiare di direzione, ed a formare una gonfiezza verso il punto di contatto, e, quando siano ulcerati, questo non può attribuirsi che alla presenza di qualche insetto corroditore che siasi posto fra i due rami.

Questa discussione avrebbe più naturalmente trovato luogo in un' opera consacrata alla fisiologia dei denti che in un trattato d'Igiene della bocca; ma ho giudicato meglio il toccarne qualche cosa che provi, come i medici, che trattano qualche ramo particolare di patologia, nello spiegare i fenomeni a cui soggiacciono gli organi che essi vogliono preservare da morbo; quante volte si allontanino dalle leggi comuni altrettante incorrono in gravi errori e alla propria arte recano danno anzichè giovamento.

Per ispiegare la frequenza della carie sui denti troppo stretti non è adunque più semplice il dire, che quanto più i denti sono vicini, tanto più è difficile nettarli, e che le materie estranee, alimentarie, o simili, fermandosi fra gli interstizj ammolliscono a lungo andare lo smalto, e producono sulla sostanza ossea una infiammazione di cui è conseguenza la carie, la quale altro non è che la ulcerazione delle ossa.

A facilitare vie più questa infiammazio-

ne concorre la necessità in cui sono posti coloro, i quali hanno i denti troppo stretti, di frugarli spesso con corpi duri, come spilli od aghi, al fine di estrarne le particelle alimentarie che rimangono fra i loro interstizj.

Infine alloraquando la carie attacca i denti che sono troppo vicini, ce ne accorgiamo troppo tardi, e quando essa ha già fatto grandi progressi: lo che non accade a coloro che hanno i denti radi.

Termineremo con alcune proposizioni generali spoglie da ogni spiegazione scientifica, e per ciò stesso di facile intelligenza.

1. La separazione dei denti non è un mezzo infallibile per impedirne la carie, ma permettendo essa di nettarli più facilmente, contribuisce all'allontanamento delle cause sotto la cui influenza questo accidente ordinariamente si sviluppa.

2. Le scosse leggeri che l' azione della lima esercita sui denti non possono avere alcun risultamento nocivo.

3. L' isolamento dei denti, considerato come una operazione di semplice cautela, deve essere ritardato fino ai sedici, diciotto o vent' anni, poichè in questa età soltanto il cerchio formato dalle mascelle è pervenuto al totale suo sviluppo, ed allora non vi è più la speranza di vedere i denti troppo avvicinati collocarsi regolarmente per mezzo delle sole forze della natura; dall'altro canto prima di questa età lo smalto non ha

ancora acquistato una densità sufficiente perchè non s'abbia a temere di mettere allo scoperto la sostanza ossea del dente, il quale potrebbe cariarsi tanto più facilmente in quanto egli è allora di una estrema sensibilità.

Simili ragioni mi sembrano bastanti a persuadere tutti quelli che avessero i denti avvicinati in modo, che alcuni di essi sopravvanzassero gli altri, o che tutti fossero uniti in guisa da non permettere la introduzione di un sottilissimo stuzzicadenti di penne, a sottomettere la bocca alla inspezione di un dentista, ed a seguire que' consigli che la prudenza in simile caso detterà loro.

§. III.

Necessità di affidare ad un dentista la cura di levare il tartaro che si ammassa sui denti. Errori e pregiudizj sull'azione degli strumenti d'acciajo de' quali egli fa uso.

Se per tempo ognuno si sottomettesse alle cure giornaliere che si dovrebbero usare per la nettezza della bocca, e si adempissero regolarmente, fintantochè i denti non prendessero parte a qualche morbo interno, o non andassero soggetti a qualche caso esterno, si avrebbe a sperare a buon diritto di conservarli fino ad una

età avvanzata nel loro stato di bianchezza naturale.

Ma se uno ve ne ha, che conosca quanto la bontà dei denti interessi alla salute, ed accresca grazia alla fisonomia, o il quale, per una educazione saggiamente diretta abbia convertito in abitudine la cura dalla quale dipende la conservazione di organi tanto utili, venti ve ne sono che li abbandonano del tutto alla natura, senza por mente ai numerosi inconvenienti che seguono od accompagnano la loro perdita: alcuni li trascurano a bella posta, e, sprezzando i dolori che ne sono la necessaria conseguenza, non hanno ricorso al dentista che per chiedere dall' arte sua que' soccorsi che non sono più in poter suo perchè troppo tardi invocati, e molto più perchè in questa circostanza, siccome in altre, i migliori rimedj non hanno giammai risultamenti tanto vantaggiosi quanto quelli che sarebbersi ottenuti da semplici cautele prese in tempo opportuno.

Altri guidati dall' errore il più grossolano attribuiscono la durata e la bianchezza dei denti alla poca cura che ne prendono; pregiudizio fatale che non lascia loro vedere che se alcune persone debbono alla forza della loro costituzione ed alla conformazione dei loro denti il privilegio di essere esenti da ogni cura, molti altri non li conservano che mediante molte cure, senza le quali li avrebbero infallibilmente perduti prima di giungere al loro trentesimo anno.

Ma non cerchiamo di confutare qui il ragionamento vizioso sul quale alcuni si fondano per non accordare alcuna cura alla loro bocca; io sono troppo disposto a non vedere in questo ragionamento che una scusa ridicola, che un velo col quale si vuol nascondere la propria negligenza, o per meglio dire la poca nettezza.

Risultamento più frequente e più pronto che possa produrre sui denti la trascuratezza, o una confidenza calcolata sulle forze conservatrici della natura si è la formazione del tartaro, specie di sostanza pietrosa che si depone sui denti sotto la forma di strati variabili nel loro colore e nella loro densità.

Qual' è la natura intima del tartaro, o da dove proviene? non vi è certamente alcuno ignaro di medicina che interrogando un dentista, non aspetti da lui una risposta positiva. Sgraziatamente per quanto sia avvanzato lo stato attuale della scienza, questa risposta potrebbe essere una semplice ipotesi.

Molti fisiologisti ed alcuni dentisti moderni hanno riguardato il tartaro, gli uni come fornito dalle glandole che circondano i denti, gli altri come il risultamento di una esalazione terrosa e malaticcia della membrana mucosa che tapezza le gengive. Ma la impossibilità in cui sono stati i primi di dimostrare rigorosamente le pretese glandole dentarie; i secondi di provare che il tartaro non si ammassava

che attorno i denti delle persone le cui gengive fossero ammalate, ci forzano ancora a ricorrere oggidì a questa spiegazione generalmente ammessa, che il tartaro è un deposito della saliva, i cui sali terrosi si trovano precipitati da un agente chimico, e deposti a mano a mano sui denti ove essi si attaccano col mezzo del muco della bocca (1).

Che che ne sia sull'origine del tartaro, questa sostanza calcare si ammassa principalmente attorno ai denti incisivi e canini inferiori e si riscontra più facilmente ne' vecchi che ne' giovani; ora si presenta sotto la forma di feccia abbondante, ora, al contrario, costituisce un corpo durisssimo e di un grigio nerastro; altre volte si ammassa in croste dense gialle. Non so se l'osservazione mi abbia tratto in inganno, ma parmi aver sempre osservato il primo nelle persone di temperamento linfatico, come sono la maggior parte delle donne; il secondo nelle persone di costituzione nervosa, siccome il terzo in quelle di temperamento bilioso.

---

(1) Mi sembra che il Signor Delabarre a torto si valga della opinione di Gariot, facendogli dire che il tartaro deriva dalle gengive; perchè Gariot dice positivamente nel suo *Traité des maladies de la bouche*, p. 257, „ che il tartaso ricopre rare volte i denti dinanzi della mascella superiore, perciocchè la saliva, non potendo fermarsi in questa posizione, vi depone poca sostanza tartarosa.

Tutti i Dentisti hanno osservato che il tartaro è sempre molto più abbondante negli individui di una costituzione deteriorata, e che si trova in rapporto diretto colla quantità della saliva: e però gli uomini che fumano ne hanno costantemente i denti ricoperti; in alcuni il tartaro forma uno strato denso che ricopre più che la metà di ogni dente, e li riunisce tutti in una sola massa. Ell' è senza dubbio questa la cagione alla quale bisogna attribuire i numerosi esempii da molti autori antichi citati, di individui che non avevano che un solo dente per ciascuna mascella.

S' egli è difficile lo spiegare, in modo certo, la formazione del tartaro, non si hà però alcun dubbio sul male che egli fa ai denti attorno ai quali si ammassa, ed alla parte delle gengive che ad essi corrisponde.

Sottraendo la porzione del dente che egli ricopre all'azione dell'aria, ne rammollisce lo smalto, ne favorisce la scomparsa; e quando essa si trova così in contatto colla sostanza ossea stessa, l' irrita, l' infiamma e vi determina una carie le cui rovine sono tanto più rapide quanto più è grande la denudazione dell' osso. Insinuandosi fra il collo del dente e la gengiva, distrugge l' aderenza che li unisce intimamente, e forza il dente a tentennare, ed a cedere ad ogni sforzo, abbenchè minimo. Aggiugniamo a ciò un alito

fetido ed un aspetto disgustoso, ed avremo così un quadro esatto del tristo stato in cui si pongono tutti coloro i quali, per evitare la noja di poche cautele, abbandonano la loro bocca in balìa di questo corpo distruttore.

Il risultamento delle cautele che abbiamo fino ad ora esposte sarà quello di avere garantito i denti dall' azione nocevole del tartaro, impedendone la formazione; ma levarlo alloraquando sia formato, costituisce una serie di cure la cui esecuzione, senz' essere difficilissima, deve nullameno essere sempre affidata alla mano esercitata di un dentista. Fortunati coloro che prendono di buon' ora questa determinazione, perchè essi evitano con ciò molti dolori, e salvano i loro denti da una perdita certa.

Però il confidare ad un dentista il pulimento della propria bocca, e sopra tutto il levare il tartaro, è una cosa la cui necessità non sembra bastantemente provata agli occhi di molti; vi sono alcuni ancora che riguardano siccome pericolosissimi gl' istrumenti di cui si fa uso a questo effetto, e ciò per due ragioni: la prima perciocchè l' acciajo, secondo essi, altera i denti struggendone lo smalto; la seconda, perciocchè l' azione degli strumenti applicati sui denti li scuote, rompe le aderenze che li uniscono alla cavità ossea che li contiene, e ne determina la caduta.

Per mostrare quanto siano prive di fon-

damento queste allegazioni e provare a coloro che gli prestano fede come s' abbandonino al più grossolano errore, e subiscano il giogo del più ridicolo pregiudizio, basterebbe invocare l'esperienza e la testimonianza di coloro che tutti i giorni ricorrono ai dentisti per quest' oggetto. Ma per ciò che si riferisce alla prima imputazione, non è egli adunque evidente che l' acciajo condotto da mano abile, non leva che il tartaro, e non tocca giammai il dente sul quale egli striscia quando è sbarazzato dalla crosta calcare che l' avviluppa?

Quanto poi allo scuotimento che si teme, il più semplice ragionamento ne mostra la impossibilità. Supponendo ancora che un dentista poco abile facesse, per pulire i denti, moti capaci di scuoterli, se le gengive e gli alveoli ne' quali stà posto il dente non siano interamente distrutti, basteranno due giorni per far sì che riprendano tutta la loro solidità; ciò che lo prova si è che di frequente si slogano dei denti per romperne i nervi, se ne estirpano ancora interamente per rimetterli subito al posto: ed i primi si consolidano istantaneamente e riprendono tutta la loro consistenza, mentre i secondi acquistano negli alveoli una tale solidità, che molti medici credono potere asserire che essi vi riprendono vita (1).

---

(1) Coloro che sono di questa opinione sono evidentemente

Un altro errore non meno pregiudizievole in cui molti cadono, egli è di credere che affidato una volta il pulimento della bocca ad un dentista non si possa più far senza di lui, perciocchè in allora i denti si ricoprono molto più presto di tartaro di quel che per lo innanzi; ma la cosa non è così, perchè se dopo questa piccola operazione, si usasse con esattezza delle cure che si esigono per la loro nettezza si conserverebbero per lungo tempo esenti di tartaro, e si potrebbe far di meno, con questo mezzo, dell' uso degli strumenti d'acciajo tanto temuti dalla maggior parte di coloro, i quali, per loro negligenza, ne rendono indispensabile l' applicazione.

Non vi è nulla adunque di più contrario alla conservazione dei denti ed alla pulizia della bocca, che i ragionamenti viziosi sui quali è stabilita in generale l'avversione che alcuno prova per farsi pulire i denti da un artista: il tartaro solo è

---

in errore. Un dente strappato, e rimesso subito a luogo non vi si mantiene che per lo stringimento dell' alveolo e l' accrescimento della gengiva. Tutte le prove che si son volute dare del contrario sono prive di fondamento. Il dolore che provano coloro che hanno simili denti ha la sua sede nell' alveolo o alla punta del nervo dentario che è stato rotto, e non nel dente istesso. Quanto poi al dolore che risulta dalla percussione di questi denti mediante un corpo solido, esso deriva dallo scuotimento communicato alle parti vicine. Infine se nel levarli si sono trovate traccie di vasi sanguigni nel loro interno, si può assicurare che questi vasi sono estranei al dente, e che provengono da una specie di vegetazione della membrana che ricopre l' alveolo, e che si è insinuata nel canale dentario.

da temersi ; e però non si dovrà esitare a farlo levare ogniqualvolta si formi.

Questi sono gli errori di cui fan profitto i ciarlatani. Non trascurano alcun mezzo per espanderli e dargli peso ; non dimenticano alcun artificio per mettere qualche nuova imposta sulla credulità pubblica.

L' uno d' essi pretende aver scoperta una polvere le cui proprietà sono tali che rende inutile il ministero del dentista ; l' altro vanta un elexir che ha virtù di levare il tartaro , e di impedirne per sempre la formazione , garantendo in tal guisa i denti dal pernicioso contatto degli strumenti d' acciajo. Ve ne sono che spingono l' audacia a sostenere perfino di avere inventato un oppiato che fa rinascere lo smalto , rigenera le gengive , e rassoda i denti tentennanti.

Il più curioso si è che non v' ha alcuno di questi ciarlatani che non pretenda e non sostenga sfrontatamente che il rimedio di cui egli è inventore è una composizione innocente , nella quale non entrano che sostanze vegetabili. Interroghiamo tutti quelli che ebbero la debolezza di lasciarsi illudere da queste promesse ingannatrici, e tutti ci diranno che il solo risultamento che essi abbiano ottenuto dall' uso di queste *maravigliose* sostanze , si è d' aver sofferto durante tutto il tempo che essi ne hanno usato , e d' avere aggravato il male contro il quale essi speravano trovare un rimedio.

Ma senza parlar d' altro che del tartaro non è egli ridicolo il credere che una semplice polvere, o una composizione vegetale, sotto qualsiasi forma sia dessa preparata, e qualunque nome bizzarro gli si voglia dare, potrà distruggerlo, quando si sa che questa crosta pietrosa non cede che con forza all' azione degli strumenti d'acciajo, e resiste perfino al mordente degli acidi concentrati?

Quanto alla proprietà che si vuole attribuire ad alcune di queste composizioni d' impedire la formazione del tartaro, essa è tanto chimerica quanto la prima. Per ottenere questo effetto non bisognerebbe impiegare altro che sostanze semplici; ma, prima di tutto, assoggettarsi senza restrizione alle cure che ho prescritte altrove.

A me pare che tali spiegazioni sul modo d' agire degli strumenti di acciajo, siano sufficienti per vincere l' avversione che si prova alcune volte ad affidare il pulimento della bocca ad un dentista, e debbano premunire le persone ancora le più credule contro l' abuso che fassi giornalmente della loro confidenza dalla folla di ciarlatani e di empirici di cui è si pieno il mondo. Qualunque virtù che sì attribuisca ad una polvere o ad un elixir per la nettezza della bocca, senza levare dapprima lo strato di tartaro che ricopre i denti non arrecherà verun effetto vantaggioso, ed al contrario nuocerà tanto più in quanto il suo uso ispirerà maggior sicurezza, ed

il nome del loro autore maggior confidenza.

Però, quantunque l'operazione che ha per oggetto di levare il tartaro dai denti non presenti nulla di difficile, essa richiede molta abitudine per essere eseguita colla prontezza e leggerezza convenienti: e perciò non è indifferente l'affidarne indistintamente la esecuzione ad ogni uomo che si dica dentista; perchè, senza esporre a gravi pericoli, essa può riescire molesta e penosa, se si dimentichi di farla nelle condizioni richieste, e se si trascuri di prendere tutte le cautele convenienti.

Alcuni che hanno i denti e le gengive sensibilissime provano, per due o tre giorni consecutivi a questa piccola operazione, un dolore nei denti. Questo caso è ben lungi dal contrastare all'operazione in se stessa; indica soltanto la necessità di alcune cautele: le quali consistono, per quelli che si trovano in simil caso, ed anche per quelli che non facessero pulire la loro bocca che molto tempo dopo la formazione del tartaro, a sottrarre, per quanto è possibile, durante due o tre giorni, i loro denti dall'azione dell'aria, ed evitare gli alimenti duri, le bevande fredde e soprattutto le sostanze acide.

Quando non vi sia urgenza, sarà necessario lo scegliere, per far pulire i denti, un momento in cui l'aria sembri dover conservare per qualche tempo una temperatura uniforme. Perciò l'estate sarà la stagione più favorevole, e, per la stessa

ragione, il mezzogiorno converrà di più che il mattino o la sera.

Quando i denti sono abbondantemente carichi di tartaro, egli è prudentissimo non esigere che il dentista li pulisca compiutamente in una sola volta, e ciò principalmente nelle stagioni fredde. Egli è sempre più conveniente riprendere la operazione, lasciando alcuni giorni d'intervallo. In fatto, se si toglie tutto ad un tratto il grande strato di tartaro che ricopriva i denti, queste parti, spogliate da questa specie d'inviluppo al quale essi si erano, per così dire, abituati, acquistano una grande sensibilità, e può sopravvenire una flussione o mal di denti, massimamente nelle stagioni fredde e durante i tempi umidi.

Vi sono alcuni pei quali questa operazione fatta con tutta la destrezza possibile è dolorosa e può dar causa a gravi casi. In tale circostanza fa d'uopo contentarsi di non far levare che la parte di tartaro che tocca le gengive, ma senza esigere che si gratti la superficie dei denti per cercare di procurare ad essi una bianchezza che spesso non si ottiene che con iscapito della loro solidità. Del resto queste cautele spettano totalmente all'operatore il quale non dimenticherà tutto che possa compromettere il suo onore e la sua riputazione.

Le persone ricche che sono in grado di non trascurar nulla di ciò che può risparmiare

qualche incomodo faranno bene chiamando a casa loro il dentista; esse eviteranno con ciò la sensazione qualche volta penosa che la prima impressione dell'aria può esercitare sui denti. Questa cautela debbe usarsi particolarmente dalle persone che parlano in pubblico, ed alle quali sarebbe fors' anche prudente il consigliare di farsi pulire i denti alcuni giorni prima dell' epoca in cui dovessero esporvisi. Lo smalto tutto ad un tratto sbarazzato dalle sostanze estranee che lo ricoprivano conserva assai spesso per due o tre giorni uno stato di rugosità che nuoce alla chiarezza della parola diminuendo la nettezza della riflessione che i denti imprimono alle vibrazioni aeree che costituiscono la voce.

Infine, per quanta cura si adoperi per pulire i denti, accade qualche volta che essi conservano una tinta giallastra che molte volte gli è naturale. S' intende facilmente quanto sarebbe imprudente l' esigere che il dentista li raschiasse troppo forte, coll' intenzione di renderli più bianchi; perchè non solamente in molti casi non si riescirebbe a procurare tale vantaggio, ma non si cercherebbe di ottenerlo che con danno dello smalto, che tanto importa il conservare. Lo smalto offre molte gradazioni nel suo colore, e si è in generale osservato che i denti più bianchi, e soprattutto quelli che sono di un bianco pastoso, non sono i migliori, e sono assai più soggetti a rompersi od a cariarsi

si che gli altri. Questo è almeno il parere di tutti i dentisti che hanno scritto da medici osservatori sull' arte loro.

§. IV.

Della necessità di consultare il dentista subito che i denti soggiacciano a qualche alterazione, e del pericolo che s' incontra facendoli strappare sconsideratamente.

Tutte le cure che si possono prendere, sia per favorire la sortita dei denti, sia per regolarizzare il loro collocamento, e tutta la importanza che si può accordare alle cautele giornaliere che si esigono per la loro nettezza, non sono sempre sicuri garanti della loro conservazione nello stato di salute perfetta. Molti casi possono controbilanciare i buoni effetti di queste cure, ed anche annullarne interamente i risultamenti; perchè, quantunque i denti siano interamente compatti, nulla meno essi sono più suscettibili di malattie che tutte le altre parti all' ordine delle quali essi appartengono, vale a dire, che le altre ossa.

La principale delle ragioni che rendono i denti più accessibili alle malattie che le altre ossa si è che essi sono i soli che non siano ricoperti dalle carni; dal che deriva necessariamente che essi ricevono molte impressioni diverse, le quali possono diventare per essi di tanto più nocevoli in

quanto che la parte dello smalto che si è formato durante il corso di una malattia qualunque non può certamente avere tutto il grado di solidità desiderabile.

In seguito, per questo stesso che i denti sono corpi durissimi, e che non godono che di una tenue vitalità, il più lieve turbamento nel modo in cui essi si nudriscono o in cui essi vivono, determina nel loro tessuto alterazioni profonde e tanto più durevoli quanto più esso è delicato; e però conservano per lungo tempo, ed ordinariamente durante la vita, traccie delle grandi alterazioni che essi hanno sofferte.

Il colore dei denti è in generale un indizio che può servire di misura alla speranza di conservarli per lungo tempo. Qualsiasi differenza che l' età, il sesso, il temperamento ed un gran numero di circostanze particolari possa recare al colore dei denti si può nullameno ritenere come cosa provata dall'esperienza, e come un fatto confermato giornalmente dall' osservazione, che i migliori sono quelli che hanno un color bianco opaco o di latte, non pastoso, ma lucente e tendente un poco al giallo. Tali denti si osservano in tutti gl' individui le cui funzioni si eseguiscono con facilità, e il cui sangue contiene in eguali proporzioni o giusti rapporti le parti che lo compongono; di cui, in una parola, la costituzione è buona: dopo vengono quelli che sono di un bianco gial-

lo, che ordinariamente si osservano negli individui che abitualmente hanno il sangue molto rosso, la qual cosa si conosce dal color carico delle labbra, ed al rossore delle gengive. Questi denti alcuna volta sono durissimi e molto buoni, ma suscettibili a ricoprirsi di un tartaro fitto e secco, che evidentemente li danneggia.

Infine il bianco bleu od azzurrino sembra essere il più sfavorevole: i denti di questa fatta sono facilmeute soggetti a tutte le impressioni, mentre che quelli che sono di un bianco opaco o di latte, e che coll' avvanzar dell' età passano al bianco giallo, lo sono pochissimo. Questi ultimi, allorchè veruna lesione esterna non abbia alterato il loro tessuto si mantengono per lungo tempo eziandio dopo la morte, per vecchiezza, degli individui che ne erano forniti: tali si riscontrarono quelli della maggior parte delle persone che offrirono esempii di estrema longevità.

La forma ed il volume, oltre il colore dei denti, possono essere d' ajuto a prevedere fino a qual punto essi siano soggetti ad alterarsi. Più sono voluminosi, più la porzione di sostanza ossea supera la quantità dello smalto che la ricopre, e quanto più quest' ultima è sottile, il dente ha tanto maggiore facilità ad alterarsi. Ciò che non lascia alcun dubbio su questo soggetto si è che le alterazioni dei denti sono molto più frequenti nelle piccole cavità che si osservano alla superficie dei molari, che

ai lati taglienti degli incisivi; e sui lati che si toccano, che sulla loro superficie.

Gl' individui i cui denti, quantunque buoni e di un bel lucido, presentano diverse gradazioni miste ad un bianco più smontato, ebbero, durante la formazione dello smalto, alternative di buona e di cattiva salute. Questi denti ordinariamente ingannano colla loro falsa apparenza di solidità; si conservano sani fino all' età di quindici o dieciotto anni; ma a quest' epoca si alterano e si perdono successivamente, se la costituzione mucosa, vale a dire molle o linfatica dell'individuo non cede alla scossa che la pubertà imprime ordinariamente a tutta la economia.

Egli è adunque per ciò che per dare un giudizio sulla durata dei denti di una persona la cui bocca è sana, sarà prudente l' avere in considerazione le malattie che essa può avere sofferte durante il tempo in cui la natura operava in essa lo sviluppo dei denti. Rade volte gli individui che nella loro infanzia furono attaccati da malattie scrofolose o rachitiche toccano la età matura senza che la loro bocca abbia sofferte numerose perdite.

Checchè ne sia delle condizioni sotto l' influenza delle quali i denti abbiano acquistata tendenza a deteriorare, essi si alterano in due modi diversi: o ricevono lo sforzo di una causa distruttiva che agisce direttamente sopra di loro, come sarebbe a dire un colpo, una caduta, ed in ge-

nerale tutto che abbiamo indicato siccome nocevole ad essi; ovvero prendono parte ad uno stato vizioso della costituzione generale, ma soprattutto alle alterazioni degli organi coi quali essi hanno, o analogia di tessitura, siccome il sistema osseo, o rapporto di funzioni, siccome le diverse parti che concorrono all' atto della digestione.

L' esito più frequente delle malattie dei denti è la erosione della loro sostanza che dicesi carie. Il dente, dopo aver dato causa a dolori più o meno forti, sovente ancora senza alcun dolore, mostra da prima su di un punto qualunque della sua sostanza una macchia bruna la quale si estende a poco a poco ed invade tutto il dente, il quale può essere profondamente cariato senza cagionare forti dolori; ma si altera rare volte senza essere da principio sensibilissimo alla impressione del caldo e del freddo. Altre volte all' incontro il dente si altera nell' interno, e la carie non appare all' esterno altro che dopo avere insensibilmente distrutta la sostanza ossea, e determinata la rottura della porzione di smalto che ricopre il punto alterato.

Cosa da notarsi, e sulla quale molti dentisti dissertarono lungamente, si è che la carie attacca spessissimo i denti che si corrispondono nella stessa mascella. Fra i dentisti che hauno tentato spiegare questa coincidenza di alterazione nessuno a mio credere l' ha spiegata fisiologicamente; perchè basta il più semplice ragionamento a

mostrare che non vi hanno parte nè i vasi sanguigni o linfatici, nè i fili nervei. In fatto, se così fosse, una parte qualunque del corpo sarebbe poche volte ammalata senza che quella del lato opposto, la fosse egualmente, esistendo fra essi i medesimi rapporti che fra i denti corrispondenti. Ciò che i dentisti hanno cercato invano in una teoria astratta l' avrebbero trovato in una attenta osservazione dell' andamento della natura.

Ecco, senza alcun dubbio, come succede la cosa: i due denti corrispondenti della stessa mascella si seguono sempre nella loro sortita in ciascuno de' diversi tempi del loro sviluppo: ora, se in una di queste epoche l' individuo soffre una malattia qualunque che appartenga al sistema osseo in generale, o ai denti in particolare, questi due denti conserveranno tutti due, allo stesso grado, la suscettibilità che li renderà accessibili all' azione delle diverse cause che potranno in seguito agire sfavorevolmente su di essi. La conseguenza che si deve ricavare da questo fatto, relativamente alla salute, si è che dal primo momento che un dente si caria, bisogna attentamente sorvegliare il suo corrispondente dal lato opposto.

La distinzione da stabilirsi fra la carie ed ogni altra malattia dei denti, dipendente da una causa generale o interna, e quella che risulta da una causa

particolare o esterna, è adunque della maggiore importanza. Tosto che si manifesti qualche dolore o la più piccola traccia di alterazione, il dentista potrà pronunciare su di ciò un giudizio certo. Se l' alterazione non è che il risultamento di una causa fortuita, egli la circoscriverà con mezzi semplici e poco dolorosi; che se poi essa dipenda da una causa generale indicherà il modo opportuno per opporsi a suoi progressi ulteriori; e se il male resiste, saprà almeno limitarlo al dente malato preservando i vicini dall'invasione dell' agente distruttore.

Quanti mezzi non ha egli in fatto per giungere a simili risultamenti anche nella supposizione che fossero stati sprezzati i suoi consigli, nelle circostanze sì numerose in cui dolori vaghi annunciavano che una infiammazione di qualche parte vicina tendeva ad impadronirsi del dente? Ora egli leverà col rastiatojo, col bulino o la lima il punto nerastro che stabilisce il centro di una carie, da cui il dente il più sano può da un momento all' altro trovarsi attaccato; ora, armato di una punta riscaldata a un grado conveniente, distruggerà il filo nerveo la cui irritazione produce que' dolori atroci a' quali nessun altro potrebbe essere paragonato.

Altre volte infine, introducendo nel buco di un dente cariato alcune particelle di metallo, egli difenderà la polpa den-

taria o il ganglio nerveo dall' azione dell' aria e degli alimenti; e, limitando così i progressi del male, farà cessare ogni dolore, e renderà il dente alle sue ordinarie funzioni.

E qui è importante l' avvertire che il modo di piombare i denti è al tutto diverso oggidì da quello che era in pratica alcuni anni fa; poichè allora si usava a questo effetto il piombo e l' oro in foglia che era introdotto nell' apertura del dente mediante una punta. Oggidì nella più parte de' casi, si usa di un metallo duro ma posto prontamente in fusione da un ferro riscaldato a una tenue temperatura, e che si spande tosto, senza cagionare il minimo dolore, nei contorni della cavità. Questo nuovo metodo a confronto dell' antico gode del vantaggio, 1.° di chiudere più esattamente il buco del dente cariato; 2.° di presentare all' esterno una superficie dura e liscia; 3.° di non comunicare alcun odore alla bocca; 4.° infine di eseguirsi con una grande prontezza, senza alcun dolore, poichè la fusione del metallo si opera a tale temperatura, che se alcuna particella in quel momento sfuggisse dalla cavità del dente, le parti vicine non corrono il minimo pericolo d'essere bruciate, nè l' individuo che soffre la operazione potrebbe in alcun modo accorgersene.

Con questi mezzi e con molti altri si eviterà il dolore delle operazioni che si

esigono per la estrazione dei denti, e, ciocchè è maggiormente importante, si eviterà la perdita di quelli che sono vicini al dente ammalato. Arrestiamoci a questa idea, ed esaminandone un momento o i rapporti reciproci che esistono fra i denti e la struttura delle cavità ossee che li ricevono, o il sostegno reciproco che i denti si prestano fra di loro, noi rimarremo ben presto persuasi che la grande solidità dei denti dipende essenzialmente dalla conservazione del loro insieme.

In fatto strappando un dente, si è spessissimo esposti a rompere più o meno l'alveolo osseo che forma la cavità destinata a riceverlo; e questo caso è qualchevolta affatto indipendente dall' abilità dell' operatore, provenendo dalla particolare disposizione delle radici di alcuni denti. Venendo a stabilirsi con questo mezzo un punto più debole nell' arcata mascellare, accade per l' effetto dell' urto delle mascelle nell' atto della masticazione, che tutti i denti, spingendosi più o meno verso questo punto debole, sono esposti a perdere quella preziosa solidità di cui godono nel loro stato naturale.

Un tale inconveniente fa riguardare l'estrazione di un dente siccome un mezzo le cui conseguenze possono essere gravissime; di guisa che l'uomo sensato non dovrà decidersi di sottomettervisi altro che quando abbia vanamente tentati mol-

ti mezzi, e quando sia certo di non conservarlo che a prezzo d' interminabili patimenti, o di grave molestia nel lavoro della masticazione.

Senza dubbio s' incontrano giornalmente persone che hanno denti abbastanza solidi abbenchè gliene manchino uno od anche più; ma ciò non distrugge per nulla il principio in virtù del quale si può provare che i denti sono destinati a sostenersi reciprocamente; ed è ben certo che se si moltiplichino nella stessa bocca queste estrazioni, essa perderà ben presto tutti quelli che gli rimangono.

Allorchè si vede con quanta facilità molti, per alcuni dolori passeggieri, si fanno strappare un dente, e con qual fredda noncuranza certi dentisti s'incaricano della operazione, si cessa di maravigliare veggendo sì piccol numero d' individui pervenire ad una età un poco avvanzata senza che la loro bocca sia sprovvista della metà de' suoi denti.

Non è egli spiacente in un secolo in cui ognuno si compiace dei progressi fatti in ogni genere di scienze il vedere uomini tanto poco abili quanto ignoranti venire ad insultare sulle pubbliche piazze al dolore del popolo, e farsi uno scherzo dei guasti che l' acciecamento e la credulità gli permettono di esercitare sopra bocche, che avrebbero conservato i loro preziosi ornamenti con qualche semplice operazione e poco dolorosa!

Esaminate i sanguinosi trofei di cui questi cerrettani hanno l' impudenza di far pompa, e voi riconoscerete che fra le migliaja di denti che essi si dan vanto di avere strappati, essi traggono maggior gloria da quelli la cui estrazione fu difficile, che da quelli la cui conservazione sarebbe stata impossibile.

Se arreca pena il vedere con quanta leggerezza certi dentisti strappano i denti, senza esaminare se sia possibile di conservarli, quanto non è egli mai doloroso il vedere alcuni portare la negligenza al punto di ignorare se essi abbiano alcuni denti guasti, perchè non hanno mai degnato di guardarsi in bocca! Quando sopravengono i dolori, si fa allora, per farli cessare, ciò che lo zelo officioso di alcuni amici può proporre. Se il dolore cessa da se medesimo durante l'uso di alcuni di que' rimedii che tanti posseggono siccome ricette meravigliose, si grida al miracolo, e si vanta d' avere risparmiato di consultare un uomo dell' arte.

Se il dolore al contrario continua malgrado questi rimedii violenti e più spesso pericolosi che utili, si stima meglio il supporre di aver male usato del rimedio di quello che dubitare per un solo momento della sua efficacia, e si determina allora di andare dal dentista al quale si dice semplicemente = Io soffro molto nei denti e credo d' averne qualcuno dei

guasti = Il dentista guarda e vede spesso con dolore molti denti interamente distrutti dalla carie, e pei quali non esiste più altro rimedio che l'estrazione.

§. V.

Intorno la necessità di sostituire ai denti estratti i denti artificiali, e precauzioni da osservarsi per questi ultimi.

Un dentista esperimentato e destro può ritrovare una quantità di mezzi per conservare lungo tempo i denti già attaccati dalla carie, e renderli adatti ancora all' adempimento della principale funzione a cui sono destinati che è la triturazione degli alimenti. Questa verità è incontrastabile, e credo averla sufficientemente dimostrata nell'ultimo paragrafo, nel tempo istesso che ho provato quanto sia biasimevole la precipitazione colla quale alcuni dentisti strappano i denti pel più legger pretesto; ma bisogna confessare che la nostra arte ha dei limiti anche in ciò, e che, in molte circostanze, l'estrazione di un dente è il solo mezzo per calmare i dolori qualche volta fortissimi che esso può cagionare.

Allorchè esista la carie, fosse anche minimo il dolore, essa è sovente un motivo bastante per esigere il sacrificio di un dente. La carie, in fatto, aumenta continuamente la secrezione dei fluidi

che umettano la bocca; questa saliva, mista alla materia putrescibile che sfugge dalla cavità dei denti cariati, acquista proprietà irritanti che esercitano sullo stomaco una azione molto dannosa: l' alterazione di questo liquido e il difetto di una conveniente masticazione producono cattive digestioni, e predispongono necessariamente a tutte le malattie che dipendono dal turbamento delle funzioni tanto importanti di questo organo rigeneratore.

Aggiungiamo a ciò l' inconveniente tanto grande dell' odor disgustoso che dà sempre un dente cariato, per quanta cura possa aversi della propria bocca, e noi vedremo alcune circostanze nelle quali è indispensabile sagrificare un dente, quantunque non cagioni verun dolore.

L' uomo per altra parte si vede insensibilmente deperire, ed i denti sono quasi sempre le prime parti delle quali egli ha a deplorare la perdita; la natura, tanto previdente per la conservazione degli esseri che ha formati, sembra, in questa circostanza, in contraddizione con se stessa, privandoci di organi la cui necessità cresce in ragione diretta dell' indebolimento delle vie digestive. Ma tale è l'andamento che essa segue per adempire agli eterni suoi decreti, che, se essa volle che l' apparizione dei denti fosse il preludio dell' accrescimento dell' uomo, essa volle ancora che la loro perdita fosse il segnale del prossimo suo fine.

Qualunque sia la causa che ha determinata la caduta di un dente, la sua perdita non va scompagnata da grandi inconvenienti; la digestione soffre, la pronuncia è inesatta, e la fisionomia perde la sua grazia e la sua regolarità. Ma se la nostr' arte è forzata in molti casi a fare alcune mutilazioni, può almeno vantarsi di cancellare fin l' apparenza stessa degli inconvenienti che esse trascinan seco; perchè è giusto il riconoscere che è la sola che possieda il vantaggio tanto prezioso di sostituire una parte di noi stessi con altra parte perfettamente simile a quella che le malattie o un lungo uso hanno alterata o distrutta. Non possiamo noi dire ancora, rispetto a ciò, che noi abbiamo in qualche modo eguagliata la natura, poichè spesso i nostri denti si cariano e cagionano i più vivi dolori, mentre che i denti artificiali, scevri da malattie e da dolori, sono ordinariamente più belli, ed adempiono alle stesse funzioni?

Questa parte sì importante dell' arte nostra attrasse per tempo l' attenzione degli uomini; perchè, qualunque sia il popolo del quale noi consultiamo la storia antica o moderna, noi siamo pressochè certi di trovare prove evidenti de' tentativi che esso ha fatti per riparare ai primi danni che il tempo reca al nostro corpo. Gli autori che hanno descritto i

costumi della Grecia antica (1) ci fanno sapere che nel secolo di Anassagora e di Pericle, le giovani ragazze rimettevano i denti che esse avevano perduti: ed indurremo facilmente più frequente quest' uso nelle dame romane se vorremo osservare in Orazio, Persio, Giovenale e in molti altri poeti satirici i pungenti frizzi con cui travagliano quelle che fanno uso del rossetto e dei denti artificiali.

Egli è probabile che, molto tempo innanzi quest' epoca antica, tali oggetti destinati ad adempire un doppio scopo di abbellimento e di utilità fossero conosciuti anche in altri imperi; ed oggidì non vi è nazione sì poco esperta in belle arti che non abbia fabbricatori di denti artificiali atti a sostituire esattamente i naturali.

Allorchè i denti artificiali sono perfettamente fatti e messi in modo conveniente, e siasi vinta quella prima molestia che essi qualche volta cagionano, non solamente imitano i denti naturali al punto d' ingannare l' occhio il più penetrante e il più esercitato, ma prestano eziandio gli stessi servigi. Come i naturali essi servono per triturare gli alimenti, a ritenere la saliva, ed a procurare alla voce una articolazione distinta e facile.

---

(1) Viaggio del giovane Anacarsi in Grecia.

Tutti coloro che ebbero la sventura di perdere presto i loro denti, e soprattutto quelli davanti, provano il vantaggio prezioso che gli arreca la nostr' arte. Ricorrere a noi in tali circostanze, è ancora assolutamente necessario per tutti quelli che per obbligo hanno da comparire e parlare in pubblico, e soprattutto per le donne, le quali a buon diritto sono gelose di conservare quanto più sia possibile gli attributi della bellezza, e nelle quali il difetto di alcuno de' denti davanti cagiona una deformità tanto incomoda quanto mal appariscente.

Questa cautela per le donne anzichè essere un puro oggetto di civetteria è indispensabile; perchè, indipendentemente dai vantaggi fisici che esse infallibilmente ne ritraggono, non vi è caso in cui non abbiano ad applaudirsi d' essersi sottomesse a questi mezzi tanto semplici per conservare alla voce quell' accento armonioso che è un' attrattiva durevole, e distruggere l' impressione disgustosa che risveglia in noi la vista delle precoci infermità.

Se non temessi che fosse attribuito ad interesse dell' arte mia più presto che ad amore della verità il mio parlare, mi sarebbe facile provare non esservi alcun uomo che non desideri ritrovare in una sposa teneramente amata, qualche cosa che, in difetto di realtà, gli rammenti i tesori di una bocca da lui tanto amata. Se

si sapesse da quali secrete molle son mosse le affezioni degli uomini non si potrebbe dubitare che la sola apparenza di alcune attrattive può esercitare una profonda influenza sulle loro idee malgrado di loro stessi e della ragione. Invano si cercherebbe di sottrarsi alla potenza di qualche attrattiva, anche fittizia; l' idea del bello lo soggioga, mentrechè una idea contraria lo trascina e l' allontana a suo malgrado.

Si fa uso di molte sostanze per la fabbricazione de' denti artificiali; ora si adoperano denti umani, ora i denti di molti grandi animali tanto terrestri che anfibi, come denti di ippopotamo o cavallo marino, quelli dell' elefante, quelli di vacca marina, o di foca o di vitello marino. Alcune volte si sono adoperati i denti di bue; infine fu composta una pasta minerale il cui uso si è continuato non ostante il male che ne fu detto fuor di proposito. Oggidì ottengono la preferenza i denti umani, quelli di cavallo marino e la pasta minerale.

Coloro che sono in necessità di adoperare i denti artificiali devono interamente lasciare al dentista la cura di determinare la sostanza colla quale questi denti debbono essere a preferenza formati, poichè tal materia che potrebbe convenire ad un caso potrebbe non convenire ad un altro.

In generale quando sia necessario co-

struire una dentatura completa o una porzione di essa, si usa del dente d' ippopotamo, che è più bianco, più compatto, ingiallisce meno presto, e resiste molto più lungo tempo all' azione della saliva, che quelli degli altri animali: ma siccome il suo colore è, come quello dell' avorio, spesse volte strisciato d' un bianco più opaco gli si preferisce in molte circostanze la pasta minerale.

Quest' ultima sostanza non solo è durissima e non ha l' inconveniente di corrompersi, poichè non è altra cosa che una specie di porcellana, ma si può, prima di cuocerla, modellarla esattamente sulla forma delle gengive nelle quali dev' essere fissata, e dare ai pezzi che essa compone, tanto per i denti che per le gengive, il colore che deve renderli in tutto somiglianti alle parti naturali alle quali essi van posti vicini.

Nel caso, al contrario, in cui non si tratti che di sostituire un dente davanti, incisivo o canino, i denti umani sono perfettamente adattati. Ma rinunzierei per sempre a mostrarmi partigiano dei denti umani, se avessi qualche sospetto che si potesse pensare che io non biasimi altamente quel barbaro costume, che consiste a strappare, per qualche denaro, un dente ad un disgraziato, per ripiantarlo immediatamente in un' altra bocca.

Mi sorprende che presso nazioni civilizzate, la legge non proscriva questo

traffico odioso, di cui le donne alla moda, nel passato secolo, si facevano un giuoco d'offrire il ridicolo ed atroce spettacolo. Oggidì un atto simile sarebbe appena tollerato per parte di una cortigiana, e le donne alla moda hanno tutte un cuor tenero che non reggerebbe alla vista di un disgraziato che compra un poco d'oro col lasciarsi mutilare.

Allorchè non si abbia che un dente solo da sostituire, si deve sempre accordare la preferenza ad un dente naturale, ben inteso che si avrà cura di sceglierlo sano bello e soprattutto simile a quello di cui è destinato a prendere il luogo. Alcune persone ricusano di servirsi di un dente che abbia appartenuto ad un altro individuo, temendo non gli sia trasmessa qualche malattia dalla quale fosse quest' ultimo attaccato. Quando un dente è stato disseccato, nettato e preparato convenientemente esso non conserva assolutamente nulla di colui al quale fu preso, ed il suo uso non potrebbe recare alcun danno.

Se spetta al dentista lo scegliere la materia di che formare i denti artificiali o le dentature, spetta alle persone che debbono farne uso il sottomettersi con pazienza alle prove che egli sarà costretto ripetere molte volte per assicurarsi della loro aggiustatezza. Accade spesso che per poca docilità nel prestarsi alle esatte mi-

sure molte persone rinunciano all' uso di questi pezzi artificiali.

Infine per ritrarre da questi diversi pezzi tutto il vantaggio che a buon diritto se ne spera, nell' articolazione dei suoni e nel trituramento degli alimenti; non basta che essi siano ben fatti e perfettamente posti in luogo, ma bisogna ancora che coloro che li portano si siano avvezzati a portarli. Il tempo, un poco di pazienza ed una destrezza particolare, possono soli vincere le difficoltà che si provano nell' usarli. Se alcuni giorni bastano perchè si possa perfettamente mangiare con uno o molti denti artificiali, sarebbe ingiusto lo sperare che un tempo altrettanto breve bastasse per una dentatura completa: perchè per solito solamente dopo tre mesi, od anche più, si arriva a tenerli bene in bocca, e ad adempire a tutti i bisogni pei quali sono destinati.

Vi è ancora, per poter portare senza inconvenienti pezzi artificiali, una condizione indispensabile, ed è: che le diverse parti della bocca siano in uno stato di perfetta salute, soprattutto che le gengive siano dure e vermiglie, ne tampoco sanguinolenti o dolorose; senza questa condizione, questi pezzi cagionano flussioni, e diventano tanto incomodi che non si possono portare.

Si è principalmente per i denti a perno, i quali ordinariamente debbono esse-

re fissati sopra radici ancora solide, che è essenziale l' assicurarsi dello stato della bocca; perchè questi corpi estranei, abbenchè allogati convenientemente, mantengono in questo caso un dolore che costringe spesso a levarli.

Nulladimeno, se il dolore non fosse che lieve, ma sopravenisse una flussione che terminasse con un piccolo deposito alla gengiva vicina al dente artificiale, non bisognerebbe temere che questo accidente passeggiero mettesse nella impossibilità di sopportare il dente; perocchè una volta che, con gargarismi emollienti ed altri mezzi appropriati alla circostanza, la flussione cessi, la radice che sopporta il perno riprenderà insensibilmente la sua solidità, i piccoli ascessi, che alcune volte si fecero fistolosi, scompajono, ed il dente presterà gli stessi servigi di quello ch' egli ha sostituito.

Quando spetti al dentista riconoscere lo stato della bocca nella quale egli debba porre alcuni pezzi artificiali, tocca alla persona che ne lo richiese a dare, mediante l' esposizione de' casi sotto la influenza de' quali essa ha perduto i denti che vuol far rimettere, un indizio certo, il quale regolerà la determinazione che il dentista potrà prendere su questo soggetto. Con questo mezzo il primo risparmierà a se il dispiacere di fare una operazione inutile, e il cui poco successo compromette l' arte sua; la seconda eviterà

l' inconveniente di aggravare, coll' irritazione che questi pezzi determinano sempre al momento della loro applicazione, una disposizione malaticcia che sarebbe scomparsa con un poco di cura od un semplice ritardo.

Egli è nelle persone delicate, di costituzione catarrale, come sono la maggior parte delle donne che hanno costantemente abitato il centro delle grandi città, o indebolite da qualche malattia di lunga durata, che è facile trovare gengive molli, sanguinolenti, un poco enfiate, e qualche volte ancora fungose. Questa disposizione ora è l' effetto di una affezione locale, ora l' espressione di una alterazione generale dell' economia. Nel primo caso essa cede facilmente all' uso di uno degli elixir di cui abbiamo indicata la preparazione nell' ultimo paragrafo del capitolo seguente, usato in gargarismo; nel secondo, essa non si può combattere vantaggiosamente che mediante un nutrimento fortificante saggiamente regolato, l' esercizio ad aria aperta ed il soggiorno della campagna, con tutti i mezzi infine che sono adatti a risvegliare l'energia di tutta la costituzione, o a ristabilire l' equilibrio distrutto fra le funzioni.

Infine le persone che portano denti od altri pezzi artificiali, debbono persuadersi che esse non sono esenti dalle cure di nettezza alle quali debbono assoggettarsi tutti quelli che pregiano la freschezza del-

le loro bocche, e soprattutto quelli che non hanno una buonissima dentatura.

Questi diversi pezzi, qualunque sia la materia che li compone esigono una grandissima pulizia; in mancanza della quale essi perdono in pochissimo tempo il loro lucido, si appannano, e poco stanno a ricoprirsi di tartaro, a corrodersi o deteriorarsi compiutamente, a non imitare più i denti naturali, di cui stanno in luogo, o quelli che gli sono vicini, ed a dare cattivo alito alla bocca; e però è indispensabile levarli spesso per pulirli e farli accomodare, ed anche rinnovare del tutto scorso che sia un certo tempo.

Questa cautela spetta più specialmente alle persone che digeriscono difficilmente e la cui saliva sia nelle condizioni richieste per fornire gran quantità di tartaro. Quantunque siano vantaggiosi i denti artificiali fatti con pasta minerale essi non dispensano giammai da queste cure di pulitezza.

CAPITOLO V.

SOSTANZE CHE SI USANO PER CALMARE I DOLORI DEI DENTI, PER MANTENERLI COSTANTEMENTE PULITI E NEL LORO STATO DI NATURALE BIANCHEZZA, E PER NEUTRALIZZARE IL CATTIVO ALITO CHE LE DIVERSE AFFEZIONI DELLA BOCCA POSSONO CAGIONARE.

§. I.

Mezzi per far cessare i dolori dei denti, e ciarlataneria di che molti usano rispetto a questo.

Le diverse malattie dei denti e il trattamento che conviene ad ognuna di esse appartengono alla patologia e non all'igiene, e sotto questo rispetto, avrei dovuto astenermi dal parlare dei dolori che sono cagionati da queste malattie; ma siccome non è indifferente il saper distinguere i dolori che sono passeggieri e possono cedere all' azione di rimedii semplici, da quelli che provengono da alterazione profonda ed esigono operazioni, sovente ancora l' estrazione, ho pensato essere conveniente il dare agli inesperti dell' arte alcuni mezzi per calmare questi dolori, per evitare alla loro bocca sia l' azione perniciosa di quella quantità di rimedii

usati dai ciarlatani e tanto vantati dai creduli, sia le mutilazioni che potrebbero essere ritardate per lungo tempo.

Fra i dolori, ai quali le malattie assoggettano l' uomo, ve ne sono pochi tanto insopportabili quanto quelli che derivano da certe malattie dei denti; e però non dee sorprendere che il loro trattamento sia fatto oggetto di speculazione da molti ciarlatani. Il primo istinto dell' uomo che soffre non è egli in fatto di vegliare alla propria conservazione e di sottrarsi al dolore? Quasi tutte le nostre funzioni concorrono a questo scopo, e se alcuna di esse è sturbata, una irresistibile inclinazione ci stringe a cercare con tutto impegno soccorsi ovunque abbiamo speranza di trovarne.

Nelle angosce del dolore, in cui la immaginazione acquista tanta maggior forza quanto più si affievolisce la ragione, noi accettiamo i soccorsi del primo che si presenta, e che ci faccia elogio de' suoi rimedii e la recapitolazione de' loro supposti vantaggi. Questi uomini, la maggior parte de' quali non hanno altro merito che l' astuzia e il cicaleccio, non ignorano che noi prestiamo fede facilmente a tutto ciò che speriamo ardentemente: essi si rendono padroni della immaginazione dell' ammalato, e si fanno pagar caro soccorsi quasi sempre funesti.

L' immaginazione e il desiderio di guarire sono dunque propagatori naturali del-

la ciarlataneria, che è in seguito accolta con avidità dall'immensa folla di sciocchi, molto più numerosi in fatto che gli uomini di buon criterio. Se essa dirige le proprie cure più particolarmente alle malattie dei denti anzichè ad alcun' altra, ciò avviene perchè i dolori cagionati da queste malattie sono di tanto più insopportabili in quanto che non sturbano quasi mai l' azione delle altre funzioni, ed allontana per ciò la idea di una malattia.

Invano la esperienza ha resa giustizia più che mille volte a questi rimedii, che si pretendono sovrani, contro il mal de' denti; il volgo cieco si ostina a ricercarli con premura ed a riceverli con ammirazione; e, cosa strana! presta maggior fede nelle loro virtù quanto più è ignorante colui che li presenta. Fortunatamente la loro voga è effimera quanto grande; ma tale è la forza del timor del dolore, che molti s'ingannano a questo soggetto, e ricorrono all' uso di essi. Questi rimedii che hanno destato tanto romore ad epoche diverse finiron tutti coll' essere smascherati, e, dissipata la illusione, non han lasciato scorgere che le traccie della loro pericolosa azione.

Tutti sanno che le malattie dei denti sembran essere principale dominio degli empirici; e costoro, che operano meraviglie, questi ciarlatani fanno profitto della pubblica credulità in tutti i modi; gli uni imbrattano i pubblici fogli d'annunci

menzogneri, vantando essi stessi il loro balsamo, il loro elixir siccome specifici universali contro ogni mal di denti, quasi che tutte le malattie che li attaccano derivassero da una stessa causa, e come se lo stesso rimedio potesse vincere le diverse malattie da cui questi piccoli ossi sono attaccati; gli altri affiggono alle mura della città, *una testa di donna* avviluppata d' un fazzoletto, siccome insegna di una panacea odontalgica universale.

Questi ciarlatani guidati dall' interesse spingono la sfrontatezza ad annunciare perfino che questi balsami, questi elixir hanno ricevuto e ricevono giornalmente l' approvazione de' medici e de' chirurgi dentisti i più istruiti e famigerati della capitale; come se questi medici e questi chirurgi dentisti sentissero sì poco di sè per prestare appoggio a tali interpreti della scienza.

Le persone che vantano alcuno di questi mezzi curativi asseriscono che subito dopo l' applicazione di essi ne ottennero qualche sollievo. Ma io sono più felice, perchè spesso col solo presentarmi faccio cessare il dolore di denti. Non ho spesso d' uopo che di comparire od essere annunziato, per operare questo prodigio prodotto dalla paura: nessuno ignora che spesse volte ogni dolore ai denti cessa alla porta del dentista.

Tutti questi ciarlatani vantano e distribuiscono le loro droghe, solide o liquide,

le quali debbono, a quanto dicono, al momento della loro applicazione, calmare il dolore; e l' effetto salutare, seppur vi sia, è sempre da attribuirsi alla immaginazione: se questi balsami, queste goccie, questi liquori non avessero alcun che di pernicioso per i denti vicini a quello che è malato, come per le gengive, e spesse volte per tutta la membrana mucosa della bocca, lascerei corso alla credulità per la ciarlataneria; ma quando, consultato da un ammalato, io vedo spesso una bocca tutta ulcerata, i denti vicini al dente cariato tutti calcinati e condannati ad una prossima perdita, il mio dovere non è egli di erigermi contro questo uso sconsiderato di abbandonare la propria bocca ai consigli ed ai rimedii di gente ispirata dal solo interesse, o di persone che credono rendersi utili somministrando tali rimedii siccome infallibili?

Che il volgo accolga con avidità tutto che senta del maraviglioso, e che, nel suo cieco giudicare, dia la palma del merito all' imperizia sfacciata che ha l' arte di sedurre, la cosa è credibile; ma che uomini educati siano zimbello di ciarlatani sfrontati, i quali, sotto il titolo usurpato di dentisti, usano mille superchierie, e spesso artifizi i più grossolani, si può a pena comportare. Ciò nondimeno questa specie di baratteria prospera eziandio in questo secolo illuminato in cui viviamo, e

trova partigiani in quasi tutte le classi della società.

Per far conoscere fino a qual punto siano ridicole le asserzioni che si emettono ogni giorno sulle virtù delle composizioni vendute dai ciarlatani, che sono consigliate dalle persone officiose, e preconizzate dai creduli, mi contenterò di una sola osservazione, ed è che questi rimedii giovano non solamente in tutti i casi, ma eziandio in tutte le specie di malattie dei denti. Ciò basterà, io stimo, per mostrare a che si riduca la loro efficacia. Perchè mai i ragionamenti i più sensati non disinganneranno, non già i posseditori di essi, che sono acciecati dall' interesse o dall' amor proprio, ma coloro che ne usano? (1)

---

(1) Fortunatamente, al momento che io pubblico questa edizione, un'ordinanza di polizia medica rimette in vigore i regolamenti sui rimedii secreti; speriamo dunque di vedere una volta scomparire dalle mura della città e dalle officine di alcuni farmacisti che speculano sulla credulità pubblica, questi avvisi fallaci di specifico e preservativo del mal di denti che nuocono a questi organi più presto che assicurarne la conservazione. (*)

(*) *L' autore di quest' opera parla qui de' regolamenti in vigore nel proprio paese, i quali, a quanto esso asserisce, sembravano posti in dimenticanza; ma nello stato nostro le Commissioni di Sanità proibirono non solo, ma vegliarono in ogni tempo affinchè non fossero venduti specifici di cui non avessero in precedenza conosciuta ed approvata la composizione.* Nota del Trad.

Se si ha a gemere perchè uomini senza fede abusano quotidianamente della altrui credulità, quanto non è più deplorabile il vedere uomini titolati, obbrobrio dell' arte nostra, mossi dalla vil sete dell'oro, camminare sull' orme di tali impostori: ovvero uomini di buona fede, ma ignoranti e superstiziosi, cercare di stabilirsi una riputazione con mille raggiri più vili gli uni che gli altri? Se volessi svelare la composizione e il modo di agire di molte sostanze che sono anche oggidì vendute, siccome specifici infallibili contro tutti i mali dei denti, da dentisti tenuti in pregio, non mi troverei imbarazzato che nella scelta degli esempi che potrei addurre.

Questa condotta ridicola e queste promesse fallaci hanno attirati contro di noi i dardi della satira, i quali in molte circostanze sono pur troppo meritati, ma nuocono a molte persone, le quali per mala prevenzione non reclamano i nostri consigli, che chiesti in tempo, potrebbero giovare a conservare denti appena tocchi, e sottrarre a tante dolorose operazioni, alle quali siamo costretti ricorrere per dovere del nostro ministero, a cagione dell' imprevidenza altrui.

Alcuni potrebbero obbiettare, a tante giuste allegazioni, che certi dentisti, consumati nell' arte loro, posseggono rimedii secreti la cui efficacia non potrebbe essere dubbiosa. Questa osservazione è

quella che nuoce di più ai progressi del trattamento di tutte le malattie in generale, e, in particolare, di quelle dei denti, e che protegge i raggiri poco delicati di molti dentisti.

Ma, diciamolo senza timore, è egli possibile che un uomo dabbene voglia essere solo possessore di un mezzo salutare, e persista a farne un segreto? E chi mai, se sia nudrito coi principii di una sana filosofia, non metterà ogni sua gloria nel pubblicare le proprie scoperte, anche con detrimento della sua fortuna, se egli le creda utili alla umanità? D' altra parte, mercè i progressi delle scienze naturali, la chimica che porta ovunque la fiaccola dell' analisi, sembra metterci per sempre al coperto dai funesti effetti dei rimedii secreti; i quali non sono per ordinario composti che di sostanze conosciute da molti secoli, che i loro pretesi inventori hanno fregiate di un nuovo nome più o meno bizzarro, e di cui non è difficile scoprire la composizione.

I rimedii atti a calmare i dolori de' denti debbono adunque differire fra loro tanto quanto le malattie dalle quali i dolori dipendono. Qualunque essi siano il loro modo di azione si riduce, 1.° a calmare la infiammazione di cui è sede momentaneamente la polpa dentaria, o che dalle gengive o da ogni altra parte della bocca si porta sul dente; 2.° ad eccitare un' altra parte lontana dal dente amma-

lato, ed assorbire così il dolore di quest' ultimo; 3.° ad assopire od anche estinguere la sensibilità del dente; 4.° infine a sottrarre la parte ammalata del dente all' azione dell' aria, degli alimenti, di tutte le sostanze irritanti colle quali essa può trovarsi a contatto.

Si conosce che un dolore di dente è prodotto da una infiammazione passeggera, allorchè esso si è sviluppato tutto ad un tratto sotto l' influenza di un cangiamento rapido di temperatura, dopo l' uso di un qualche liquor forte. Il dente che duole è intatto o poco alterato, la gengiva vicina è rossa ed enfiata, ed il dolore, spesso accompagnato da enfiagione delle parti vicine, ed eziandio da una flussione alla guancia, sembra invadere tutto il lato della mascella occupato dal dente tocco. Tutti i mezzi che si usano ordinariamente contro le infiammazioni delle altre parti sono quelli ai quali si deve ricorrere.

E però questo dolore cede ordinariamente coll' uso de' gargarismi emollienti, fatti con infusione di fiori di malva zuccherata e presa calda, colle fumigazioni emollienti dirette sul dente ammalato. Se la gengiva sia estremamente tumefatta, bisognerà applicare sopra questa parte una o due sanguisughe. Codesto mezzo che per solito non si vuole usare è semplice; basta chiudere la mignatta in un tubo di vetro, e presenta-

re la sua estremità boccale alla gengiva, ed essa non tarderà a liberarla dal sangue superfluo. Un fico ben cotto, posto fra il dente malato e il suo corrispondente, ha bastato qualche volta per calmare una leggera infiammazione.

I dolori di dente cagionati dall' azione di un agente irritante passeggiero possono essere calmati con tutti i mezzi atti a produrre una diversione un po' considerevole. Non si fermano molte volte delle emorragie del naso ponendo un corpo freddissimo, come sarebbe una chiave, sul collo o sul dorso degli individui che ne soffrono? E perchè non si potrà con un simile mezzo sospendere l' afflusso nervoso come si sospende il sanguigno? Un' affezione morale viva, una forte impressione, molte volte apportano vantaggio nelle persone molto nervose. Ed è per questa sola ragione che qualche volta il dolore dei denti cessa tutto ad un tratto alla porta del dentista. In questo modo pure si spiega l' effetto istantaneo ed inaspettato di diversi amuleti, i quali non avrebbero alcuna specie di azione, senza la confidenza che in essi si ripone, e soprattutto nelle dimostrazioni e nell' apparecchio misterioso che accompagnano il loro uso.

In virtù dello stesso principio, si possono calmare questi dolori con tinture alcooliche, con olii essenziali applicati sulle parti vicine al dente ammalato, e

cogli empiastri di cantaridi o i cataplasmi di mostarda applicati alle tempia o al disotto delle orecchie. Spesso ancora un purgante un po' violento produce lo stesso effetto e colla stessa prontezza.

Se il dolore sia puramente nervoso, si può calmarlo mediante un legger narcotico, come un grano di estratto gommoso d' oppio, o alcune goccie d' olio di garofano o di cannella applicate sopra un poco di cotone che s' introduce nel buco formato dalla carie, seppur vi sia. Una pasta formata con decozione concentrata di radice di piretro, di zenzero, di chiodi di garofano e di cannella, ridotte alla consistenza necessaria, soddisfa qualche volta prontissimamente allo stesso bisogno.

Tutte le proprietà di queste ultime preparazioni, alle quali si riferiscono tutti i pretesi specifici de' ciarlatani e delle comari si riducono: quanto ai narcotici ad indebolire la sensibilità del dente; quanto agli eccittanti a spossarla mediante l' aumento che la loro prima applicazione gli fa subìre.

Allorchè la carie di un dente è abbastanza profonda perchè la membrana che ricopre il suo interno sia allo scoperto, si intende facilmente quanto sarebbe illusorio lo sperare di far cessare il dolore che essa cagiona mediante alcuni dei mezzi precedentemente indicati. Il dolore potrà bensì scomparire per un mo-

mento, ma, tosto che il dente sarà di nuovo messo a contatto dell' aria, esso rinascerà. In questa circostanza, l' estrazione è il solo mezzo di cui si debba usare.

Si vede adunque che, sebbene io me la sia presa con ragione contro le promesse che i ciarlatani e molte persone imprudentemente officiose fanno intorno tanti pretesi specifici, che essi danno siccome infallibili a preferenza di ogni altro, io non pretendo che certe sostanse applicate sopra un dente non possano contribuire a far cessare i dolori di cui sono la sede, ma, lo ripeto, alcune di queste sostanze agiscono nel modo da me poco sopra indicato. Sostenere il contrario sarebbe fatto da impostore o da ignorante.

É adunque dimostrato evidentemente che tutte le persone che desiderano conservare i loro denti, devono, per pacificare i dolori di cui questi organi sono si spesso la sede, dirigersi ad un chirurgo dentista. Egli possiede per questo effetto tutti i mezzi che possono essere adoperati con vantaggio, con questa differenza, tanto importante a considerarsi, che egli sa usarne a proposito, e che, quando la ragione gli dimostra che essi non possono avere alcun risultamento vantaggioso, evita alle persone che soffrono una perdita di tempo che dà spesso alla malattia i mezzi per aumentare, col sosti-

tuirne alcuni altri. Se il male è l' effetto di una alterazione profonda del dente, per guisa che egli conosca inutili i soccorsi dell' arte, ne consiglierà il sagrificio, e garantirà in tal guisa saggiamente le parti vicine dall' attacco del male.

§. II.

Della composizione di alcune preparazioni atte a calmare i dolori dei denti, a rassodare le gengive ed a tenere in istato di nettezza costante le diverse parti della bocca.

Molte preparazioni possono adempire all' una o all' altra di queste tre indicazioni; ma io non darò quì che le formole semplici, fatte con due o tre sostanze il cui effetto è ben conosciuto e la cui mescolanza non è suscettibile di dar luogo a nuovi prodotti decomponendosi.

Tutte le ricette, dice con ragione Gariot nell' opera citata, nelle quali entrano molte droghe di proprietà analoghe, e qualche volta disparatissime, formano miscugli bizzarri che non sono da pregiarsi quanto quelli che si ottengono colla combinazione di due o tre sostanze le cui qualità siano abbastanza riconosciute.

Elixir da usare alla mattina per sciaquare la bocca prima e dopo l'uso dello spazzettino e della polvere dentifricia.

PRENDETE.

Acquavite di guajaco . . . . . 6 oncie ;
Acqua vulneraria spiritosa . . 6 oncie ;
Olio essenziale di menta . . . 4 goccie.

Si può aromatizzare questo elixir con qualunque altra sostanza invece della menta, come il garofano, l' ambra, la rosa etc. Alcuni dentisti aggiungono un po' di etere solforico, il quale non deve confondersi coll' acido dello stesso nome, la cui azione corrosiva, quando non sia impiegato colla maggior discrezione, può produrre accidenti gravissimi. Si versano due o tre goccie di questo liquore nell' acqua di cui si fa uso prima e dopo l' uso della polvere di cui si sarà voluto usare.

Questo elixir conviene alle persone la cui bocca sia in istato di salute perfetta; ma quelle che avessero o denti cariati, o le gengive abitualmente sanguinolenti, o l' alito forte, ciò che non dipende sempre dalla carie dei denti ma bensì spesse volte da una irritazione cronica della membrana che tappezza la bocca, sostituiranno la seguente preparazione che si usa nel modo istesso.

Acquavite di guajaco . . . . . 4 oncie;
Acquavite canforata . . . . . . 1 grosso;
Essenza di menta . . . . 6 goccie;
Essenza di coclearia. . . . . . . idem;
Essenza di rosmarino . . . . 10 goccie.

ELIXIR ODONTALGICO.

PRENDETE:

Garofano }
Oppio } *di ognuna.* . . . . . 2 grossi;
Cannella }
Piretro . . . . 1 grosso;
Resina. . . . . ½ oncia;
Acquavite a 22 gradi . . . . . 8 oncie.

Questo elixir, che sarebbe troppo attivo per l' uso quotidiano sospende qualche volta come per incanto certi dolori di denti, e particolarmente quelli che sembrano essere nervosi: nullameno in quelli che sono puramente infiammatorii, egli bastò spesse volte per sospenderli tutto ad un tratto. Ma in quest' ultima circostanza il suo uso è meno razionale che nel primo. Se ne usa imbevendone un poco di cotone che si applica nel dente ammalato, o che si introduce nella sua cavità quando esso è cariato.

ELIXIR ATTO A RASSODARE LE GENGIVE

PRENDETE.

Acqua vulneraria spiritosa . . . 8 oncie;
Spirito di coclearia . . . . 1 oncia;
Olio esenziale di garofano . . . 5 goccie.

Questo elixir serve alle persone le cui gengive sono abitualmente sanguinolenti o pallide, e si staccano dal collo del dente, il quale mancando di sostegno, tentenna e cede ai più piccoli sforzi. Si usa allungato nell' acqua, poichè diversamente egli sostituirebbe una infiammazione attiva delle gengive alla irritazione passiva da cui esse sono ordinariamente colpite in questo caso.

Se poi lo stato sanguinolente e fungoso delle gengive fosse evidentemente dovuto ad una disposizione scorbutica si farà bene a sostituire a questi diversi elixir il gargarismo seguente:

PRENDETE.

Decozione di radice di Lapazio . 6 oncie;
Miele schiumato . . . . 1 oncia;
Acido solforico . . . . 3 goccie.

Nella stagion fredda vi è un incomodo al quale van soggette più particolarmente le persone di un temperamento linfatico,

le quali in questa stessa epoca sono frequentemente tormentate da mali di gola, da corizza o raffreddore di cervello, ed è lo screpolar delle labbra; io credo dover indicare qui il modo di fare da se stessi una pomata la più piacevole e nel tempo stesso la più vantaggiosa che si possa usare.

PRENDETE.

Olio d' oliva o d'amandorle dolci.	2 oncie;
Cera bianca	½ oncia;
Acqua di rose.	*idem*

Si taglia la cera in piccoli pezzettini, e si mette in un vaso abbastanza solido perchè possa resistere alla fusione della cera; si versa sopra l' olio, e si fa riscaldare il vaso a bagno maria. Allorchè la cera è fusa si cola in un mortajo e si aggiunge l' acqua di rose, e si agita finchè sia del tutto raffreddata; altrimenti si avrebbe un cerato grumoso ed inegualmente colorito.

La disposizione particolare in virtù della quale le labbra si screpolano, dipende spessissimo dalla grande suscettibilità di tutta la membrana mucosa che tapezza la bocca; e siccome le persone che durante l'inverno sono tormentate da questo legger incomodo, sono, come abbiamo detto, frequentemente attaccate da angina o da mal di gola, così il gargarismo più van-

taggioso che possa usarsi contro quest'ultima affezione, è senza dubbio questo che segue:

PRENDETE.

Decozione di fiori di malva, o di radici di altea . . . . 8 oncie;
Miele rosato. . . . . 6 oncie.

Infine, le persone che hanno la bocca frequentemente ricoperta di afte indolenti, fanno uso con vantaggio del gargarismo detersivo seguente; il quale è egualmente conveniente nel caso in cui la evulsione di un dente avesse prodotta una ulcerazione indolente e fungosa della gengiva o della membrana che la ricopre.

PRENDETE.

Foglie d' agrimonia } un pizzico d'ognuna.
Foglie di spino . . }

Fate bollire in otto oncie di acqua comune, aggiungendo un' oncia e mezza di miele rosato, ed un cucchiajo di cloruro di ossido di sodio.

PASTICCHE PER LA BOCCA.

PRENDETE.

Cacciù . . . . 2 grossi;
Corallo. . . . . 4 grossi;
Zucchero . . . . 2 grossi;
Essenza di cannella . . . . . 10 goccie;
Mucilaggine, sufficiente quantità per fare delle pasticche di 10 *grani ognuna.*

Queste pasticche convengono particolarmente alle persone che hanno l' alito forte; esse devono porsene una in bocca ogni volta che abbiano a sostenere una conversazione particolare, o che esse vogliano presentarsi in società.

ALTRE PASTICCHE.

PRENDETE.

Cloruro di calce secco . . . . . ½ oncia;
Zucchero bianco . . . . 8 oncie;
Amido . . . . 1 oncia;
Gomma dragante . . . . 1 grosso.

Fate secondo l' uso delle pasticche di tre grani che si possono prendere alla dose di tre o quattro nello spazio di due ore. Queste due specie di pasticche, di cui l' ultima è dovuta alle ricerche che ho fatte, sono già quattro anni, sul cloruro di calce per il disinfettamento dell' alito, con-

vengono particolarmente alle persone che hanno l' alito fetido.

POLVERE DENTIFRICIA.

PRENDETE.

Terra sigillata preparata . . . 5 oncie;
Cremor di tartaro . . . . 2 oncie;
Garofano . . . . 1 scrupolo.

Essa basta ordinariamente alle persone che hanno i denti abitualmente bianchi.

ALTRA PIU' COMPLICATA.

PRENDETE.

Pietra pomice . . . . 6 oncie;
Cremor di tartaro . . . . 2 oncie;
Lacca carminata . . . . : . . . 1 oncia;
Canella fina . . . . 2 grossi.

Come la prima, questa polvere conserva il lucido naturale allo smalto; essa può ancora servire nel caso in cui questo smalto avesse bisogno di essere richiamato ad uno stato di bianchezza che la negligenza delle cure giornaliere che si esigono per la nettezza della bocca gli avesse fatto perdere; ma, come la prima, essa è composta di sostanze che non communicano alcun colore alle parti sopra le quali è applicata; così io credo dover indicare qui

la composizione di una polvere egualmente semplice, e che gode il vantaggio d' imbiancare perfettamente i denti, unito a quello di dare alle labbra ed alle gengive un bel color di rosa che sta per la maggior parte della giornata.

PRENDETE.

Corallo rosso . . . . 4 oncie;
Sangue di drago . . . . 1 oncia;
Carmino fino . . . . ½ dramma;
Scorza di cedro . . . . 2 dramme;
Zucchero bianco . . . . ½ oncia.

Quando si vogliono preparare da se queste diverse polveri, si avrà cura di porfirizzare tutte le sostanze che devono comporle in guisa da ridurle in polvere impalpabile, e mescolarle esattamente; perchè, senza questa precauzione, esse non solo sarebbero sgradevoli all' uso, ma nuocerebbero eziandio a' denti.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

RELATIVA AL METODO PIU SICURO E MENO DOLOROSO DA PRATICARSI NELLA ESTRAZIONE DE' DENTI.

Sebbene siasi considerata fin qui fra di noi l' estrazione dei denti come un' operazione di poco conto, ed i chirurghi, quasicchè ponendovi mano stimassero di degradare la loro dignità, l' abbiano lasciata esercitare a persone materiali, e sfornite di ogni studio, pure non temo di affermare essere essa per contrario un' operazione importantissima e ben degna di occupare le cure di qualsiasi più distinto chirurgo. Nè a questa sentenza mi conduce soltanto il vedere in Francia, in Inghilterra, ed in altre assai colte e civili nazioni esercitata l'arte di dentista da dottissimi soggetti, ma ben' anco la considerazione della cosa medesima. E per vero se si riguarda lo scopo di questa operazione, di liberare cioè l' uomo da uno de' più tormentosi dolori quale si è quello dei denti, e che durando a lungo sarebbe cagione di gravissimi mali, che essa è necessaria per la cura della fistola dell' antro Igmoriano e di altre affezioni della mandibola superiore, che può in certi casi guarire, od almeno agevolare di mol-

to la guarigione di alcune ottalmie, ed affezioni dell' organo dell' udito, non si potrà a meno di convenire che essa stà al pari di moltissime altre delle più nobili che il chirurgo esercita a sollievo dell' egra umanità. E se d' altra parte si pon mente all' importanza dei denti e quanto sia utile all' economia della macchina, ed alla corporale bellezza il conservarli più che è possibile, anche qui si comprenderà come questa operazione non già a gente ignorante, ma a dotti chirurghi debba essere affidata, imperocchè il distinguere i casi dove debba praticarsi, o dove torni meglio il risparmiarla, non da altro può dipendere che da un profondo studio delle malattie diverse de' denti, e delle mandibole, sì riguardo agli esiti a cui volgono, come alla cura di cui sono capaci. Ma vieppiù ancora apparirà la verità del mio asserto quando vogliansi considerare gli inconvenienti talvolta gravissimi, che accompagnar possono l' estrazione del dente fatta senza le dovute cautele, e di cui non di rado si hanno tristissimi esempi. Tali sono principalmente l'estrarre un dente sano invece del cariato, lo strapparne due o tre invece di uno, il rompere il dente, il recare grave offesa alle parti molli della bocca, il fratturare l' alveolo, o porzione della mandibola, la lussazione della medesima ec. ec., dai quali guasti a seconda della loro qualità derivar possono lunghe e gravi malattie delle mandibole,

e delle parti molli, che loro sono unite, raccolte purulenti, fistole, sfogliazioni di osso, colla caduta di denti che erano sani, non che lesioni di organi consenzienti p. e. dell' orecchio, e dell' occhio. Ai quali mali potrei anco aggiungere gli altri non pochi che avvenire possono quando tale operazione si pratichi in circostanze che la vietano, in individui che non sono atti a sopportarla, od i cui denti unitamente alle altre ossa sono resi assai fragili da certe affezioni morbose p. e., la rachite, lo scorbuto, la sifilide ec. e specialmente quando non si abbiano le avvertenze necessarie allorchè devesi eseguire la cura di alcune malattie della bocca che attaccano le parti vicine o contigue al dente, ove non credessi che allo scopo mio sia sufficiente di così accennarli. Queste considerazioni che furono quelle, che già sono molti anni mi fecero accorto del comun danno che l' arte di dentista non fosse in mano che di gente digiuna de' medici studii, e mi indussero a dedicarmivi, persuaso che imprendeva una carriera utilissima all' umanità e non indegna di un Chirurgo, sono ora le medesime che mi confortano a trattare dell' estrazione dei denti come di un argomento evidentemente importantissimo, esponendo intorno ad essa quanto di più utile mi ha insegnato una lunga pratica, ed uno studio particolare, diretto principalmente ad evitare que' mali che da tale operazione possono

derivare. Fra le cagioni principali che tennero fin qui avvilita l' arte di estrarre i denti, ed esclusa dall' esercizio della chirurgia, in onta delle ragioni sopradette, due ve ne furono, delle quali parlai nella mia prefazione a questa traduzione, e cioè il non dare, come facevasi specialmente in passato, alla conservazione dei denti quell' importanza che richiedesi, ed il pensare, che qualunque dente che recasse dolore specialmente se cariato, dovesse senz' altro strapparsi dalla mandibola, ma maggiormente ancora il ritenere che fosse un' operazione di semplice destrezza, e che non poggiasse sopra alcun fondamento teorico, che richiedesse studio ed ingegno. Di qui derivò che la sola pratica stimavasi che la rendesse di felice esito, e perciò che più valente cavadenti fosse colui solamente che più era abituato ad estrarli, e quindi il cerettano tuttocchè non abbia altra guida nel suo operare che la pratica materiale. Che se anco, come era non di rado, interveniva ad esso di riescire male nella sua operazione, opinavasi essere questa una sinistra accidentalità, ad evitare la quale non vi fosse alcun mezzo sicuro, e che potesse avvenire anco al più destro e pratico cavadenti, non altrimenti che al più abile cacciatore interviene talvolta di non cogliere la preda. Per la qual massima, tuttochè erronea, persuasi i chirurghi di non potersi pienamente affidare dell' esito di quest' operazione, si ri-

tenevano dall' imprenderla, parendo loro di esporsi a troppo grave biasimo ed a disonore, se loro male avveniva, mentre nessuna lode ne coglievano, riescendovi felicemente, perchè nulla di più avrebbero fatto agli occhi del popolo di quello che fa un ignorante cerettano. E nemmeno poteva sperarsi che qualche chirurgo leggendo le opere di quelli che hanno scritto della chirurgia dei denti fosse incoraggiato a dedicarsi alla pratica di quest' operazione, essendochè anco i più riputati fra costoro, sebbene assai esattamente descrivano gli strumenti tutti che servono ad estrarre i denti, e diano anco non poche norme utili circa l' uso de' medesimi, pure nessuno ha fondata questa operazione sopra princìpi teoretici tali, che chi l' imprende abbia una guida ragionata del suo operare e possa ripromettersi dell' esito. Ed io stesso mi ricordo quanto fossero incerti e pieni di timore i miei primi tentativi che feci nell' estrarre i denti, sebbene avessi avuto cura di procacciarmi d' oltremonte le opere tutte de' più insigni Chirurghi dentisti, e le avessi attentamente studiate, e rammento ancora come io applicava quasi a caso il mio strumento senza poter prevvedere precisamente ciò che me ne sarebbe seguìto, e perciò sebbene la pratica mi andasse facendo più destro, nullameno doveva sempre tremare dell' esito della mia operazione. Ma pure considerando che gli strumenti che servono ad

estrarre i denti non sono altro che leve destinate a vincere la resistenza che questi offrono colle loro radici a staccarsi dalla mandibola, ne inferii che applicando ad essi la teorica delle leve se ne potevano dedurre delle norme sicure ed infallibili per estrarre felicemente i denti, tanto rispettivamente al modo di collocare lo strumento quanto a quello di farlo agire, come per contrario si poteva trovar la ragione di tutti gli inconvenienti che avvengono in questa operazione, e conoscere il modo di evitarli. Questa mia idea mi corrispose esattamente in effetto, e colla scorta dei princìpi matematici dell' azione delle leve riformai e perfezionai il mio metodo di estrarre i denti, fondandolo sopra una teorica, in guisa che acquistai quella franchezza e sicurezza di operare con esito felice, che colla sola pratica, tuttochè sia molto da valutarsi, non avrei giammai potuto conseguire. Questa teorica pertanto che così mi valse si è quella che ora di buon grado communico al pubblico, avendo ferma fiducia che essa riescirà di non poca utilità per chi vorrà applicarsi all' esercizio di quest' operazione, additandogli una via sicura cui attenersi, e che anzi invoglierà ancora i chirurghi a dedicarvisi togliendo quella sinistra prevenzione che la faceva risguardare siccome incerta e di facile e non calcolabile pericolo.

Detta teorica risguarda principalmente i denti che offrono maggior resistenza al-

l'estrazione, e la chiave inglese che si u-
sa per estrarli; essendochè tali denti pre-
sentano più facile e grave pericolo e d'al-
tronde perchè questa teorica è applicabile
agevolmente anco agli altri di più facile e-
strazione; come del pari agli altri stru-
menti tutti che servono ad estrarre i den-
ti perchè non altrimenti che la chiave in-
glese si riducono in fondo a leve.

Per farsi un'idea dell' estrazione di un
dente egli è duopo immaginarsi di dover
svellere un chiodo infisso perpendicolar-
mente in una tavola. Se dopo averlo gher-
mito colla tanaglia si vuol trarre perpen-
dicolarmente si richiederà un grandissimo
sforzo, e talvolta ancora la forza d' un
uomo non sarà da tanto, ma se invece lo
si scuote alquanto per istaccarlo dall' ade-
renza che ha col legno, dilatando le parti
che lo stringono, applicata allora la for-
za perpendicolare sarà agevole di levarlo.

Non altrimenti avviene volendo strap-
pare un dente dalla mandibola; che egli è
prima duopo di scuoterlo, onde liberarlo
dagli attacchi che ha coll' alveolo, cioè
farne la lussazione, poi di sollevarlo per-
pendicolarmente cioè in quel senso in cui
esso più facilmente può sortire dal luogo
in cui è infisso, e v' ha anzi di più che
questo modo di procedere è di indispen-
sabile necessità per que' denti che hanno
le loro radici divergenti, i quali per quan-
ta forza si impiegasse non si potrebbero
estrarre in un tratto solo perpendicolar-

mente senza romperli, o senza recare grave guasto alla mandibola. Dal che risulta che l' operazione di estrarre il dente si compone di tre tempi benchè in fatto di brevissimo spazio l' uno all' altro si succedano, specialmente gli ultimi due che sono quasi simultanei; e cioè 1.° dell' applicazione dello strumento 2.° della lussazione del dente. 3.° del suo sollevamento.

Dissi già più addietro che gli strumenti che servono a strappare i denti non sono altro che leve, egli è mestieri pertanto, onde procedere con ordine l' incominciare dal dire cosa sia la leva. La leva altro non è che un' asta inflessibile che si appoggia ad un punto fisso detto punto d' appoggio, e che riceve in una parte l' azione di una potenza destinata a vincere la resistenza che è collocata in altra parte. Egli è perciò che quattro parti si distinguono nella leva, cioè la resistenza, la potenza, il braccio, od asta della leva, ed il punto d' appoggio.

Le leve sono di tre generi, nel 1.° il punto d' appoggio è situato fra la resistenza e la potenza; nel secondo la resistenza trovasi fra il punto d' appoggio e la potenza, e nel terzo la potenza è collocata fra la resistenza ed il punto d' appoggio. Lo scopo generale delle leve si è di superare una gran resistenza mediante una piccola forza, e questa riesce di tanto maggior potere in ciascun genere di leve quanto meglio essa è collocata relativamente

al punto d' appoggio, ed alla resistenza da superarsi, ponendo per principio, come è dimostrato dalla matematica, che per vincere una resistenza qualunque mediante una leva è necessario che la potenza moltiplicata per la sua distanza dal punto d' appoggio, superi la resistenza moltiplicata essa pure per la distanza dal punto d' appoggio. La chiave inglese che è lo strumento più in uso per estrarre i denti che oppongono maggior resistenza è una leva del primo genere; essa ha il suo punto d' appoggio nel così detto calcio che è collocato all' estremità dell' asta unitamente all' uncino; l'uncino costituisce il braccio di leva della potenza, che in esso agisce per mezzo dell' asta e del suo manubrio; e la resistenza è la porzione del dente infissa nella mascella; la detta potenza poi è immediatamente applicata all' asta che vien messa in azione dalla mano dell' operatore, per mezzo del manubrio, che è situato nell' estremità dell' asta medesima, opposta al calcio, ed all' uncino. Premesse queste cose, ecco la teorica che servir deve all' operatore nel far uso della chiave inglese.

1. Sia NT un dente da estrarsi dalla mandibola X; (1) A il punto della parte anteriore, nella base del dente, dove si

---

(1) Vedi la figura 4.

applica l' estremità del manico A F della tanaglia F A D C, nella quale è mobile circolarmente, ed in piano normale al detto manico, la parte adunca, ossia l'uncino A D C.

Adattato l' uncino stesso sul dente in guisa che la sua estremità libera si fermi in un punto C della di lui faccia interna o posteriore, ed alquanto più elevato di A si rende fisso l' uncino al manico; lo che corrisponde al primo dei tre tempi dell' operazione, superiormente dichiarati. Volgendo poi l' uncino indi rotando e traendo con simultaneo sforzo, per opportune direzioni, come qui appresso dimostrasi, si espelle il dente, compiendo così il 2.° e 3.° tempo.

2. Suppongasi R il punto d' applicazione della resistenza R T che il dente oppone ad essere estratto nella direzione del di lui asse, e che equivale alla somma delle resistenze parziali derivanti dalla parte del dente insinuata nella mandibola.

Il dente da levarsi costituisce pertanto un sistema rigido, che si vuole in breve e progressivo tempo aggirare intorno ad A colla potenza G I, la quale investe perpendicolarmente il picciol manubrio G H all' estremità F del manico della tanaglia. A tale azione, che potremo riportare nella posizione del centro A di rivoluzione, facendo $AB = FG$, $BL = GI$, ed il cui momento è espresso da $BL \times AB$, fa con-

trasto la resistenza R T col momento R T $\times$ A U, condotta A U perpendicolare alla direzione T R.

3. A conseguire l' effetto è da aversi riguardo a due circostanze. Occorre primamente che l'asse A della rotazione, sia fisso, o che ne sia sostenuto l' urto, a cui soggiace all' atto dell' estrazione. Ciò si otterrà appoggiando alcun poco il punto A della tanaglia all'alveolo della mandibola, e principalmente reggendolo colla mano e col braccio, per non recar guasto alla gengiva, ed all' alveolo stesso. In secondo luogo fa d'uopo ricorrere al sussidio d' altro sistema rigido intermedio, quale si è appunto la tanaglia, che si colleghi, e formi un solo sistema col dente, onde rendervi possibile l' applicazione della potenza, e la produzione del moto richiesto.

4. Ciò posto il primo conato, a cui si sottopone il dente si è facendo agire la forza BL che tende a smuoverlo da R in q per l' archetto R q, di raggio A R il che costituisce il 2.° tempo dell' operazione. Ma questa direzione R q riuscirebbe svantaggiosa, poichè sospingerebbe il dente medesimo contro la parte interna della mandibola, e minaccerebbe d' offenderla gravemente. Egli è perciò che questa forza B L si impiegherà soltanto quanto basta per ismovere il dente ossia lussarlo, dopo di che aggiungendo al moto di rotazione un secondo moto, che

tende a sollevare il dente, e tirarlo all'infuori, e cioè nella direzione R Z si farà sì che la risultante R S delle due forze R q, R Z riesca diretta secondo l'asse del dente, e ne pareggi la resistenza R T, per cui il dente senza alcun inconveniente sarà divelto, e questo si è il 3.° tempo dell'operazione.

5. Si è detto che la potenza B L affronta col momento $BL \times AB$ la resistenza R T, la quale vi ricalcitra col momento $RT \times AU$. Ora egli è chiaro, ciò avvenire col mezzo del braccio adunco ADC della tanaglia, senza del quale la potenza riuscirebbe inetta. Rappresentata con C n la forza con cui l' uncino ADC stringe in C ed attira da C verso N il dente, con direzione normale a CA; avremo il momento $Cn \times AC = BL \times AB$, come pure $= RT \times AU$.

6. Esaminiamo ora quale sia la disposizione più vantaggiosa da darsi alla tanaglia. 1.° Quanto più l' asse A del movimento potrà approssimarsi alla direzione centrale T U del dente, tanto più agevole ne riescirà l' estrazione, giacchè minore ne sarà il momento della resistenza. L'interporre adunque fra l' asse A della tanaglia, e la parte esterna della mandibola un corpo, come da alcuni in qualche caso si pratica, allontanando il punto A dalla direzione T U, mette in necessità di usare uno sforzo più grande. 2.° Nell' adattare l' uncino A D C al dente vuolsi

avvertire che quanto maggiore risulterà l' intervallo A C si esigerà tanto meno di potenza; laonde importa che il punto A sia il più basso possibile; ed al contrario debb' essere del punto di presa C dell' uncino. Ma lo sforzo C $n \times$ A C tendendo a spezzare il dente nella sezione A C, o più spesso verso la base O A, ivi essendo ordinariamente più debole pel maggior detrimento che la carie vi apporta; il riferito punto C di presa dell' uncino della tanaglia non debb' essere molto elevato, e l' esperienza dimostra riuscirne la sua applicazione la più efficace e sicura alla metà circa dell' altezza interiore del dente.(1)

Intorno a che è da riflettersi che ove l' uncino ghermisse il dente a maggior altezza, incontrerebbesi altr' inconveniente, quello cioè di uno spostamento del dente stesso in senso rotatorio all' infuori della bocca, troppo forte e prevalente al di lui moto progressivo di sollevamento, per cui la mandibola verrebbe notabilmente urtata all' indentro dalle radici del dente, non senza probabilità di grave sconcerto.

È inoltre da farsi avvertenza, che se il punto di presa C dell' uncino cadesse in sito alquanto più basso del dichiarato, al di sotto cioè della metà dell' altezza del dente, presso la di lui base interna OA,

(1) Vedi la figura 3.

il moto rotatorio, che per estrarlo gli si imprime mediante la tanaglia, resterebbe assai indebolito, e tante volte inefficace, perciocchè molta parte della potenza struggerebbesi in vano sforzo, intendendo essa nell' esposto caso piuttosto a stringere, ed a franger il dente alla di lui base, che a divellerlo. Si deduce da ciò, che quando l' operatore vorrà romperlo alla base collocherà la chiave inglese come si è detto, e se vorrà farne la rottura più in alto alzerà proporzionatamente tanto il calcio, che l' estremità dell' uncino, e così potrà a piacimento levare solo la porzione cariata del dente quando ciò convenga di fare.

7. Lo sforzo necessario all' estrazione sebbene debba variare notabilmente, come è chiaro, secondo la forma dei denti, ed in particolare delle loro radici; non che per rapporto alla condizione loro ed a quella delle mandibole, nullameno reggon costantemente le esposte teoriche.

8. In generale egli è mestieri di procurare colle avvertenze dichiarate la maggior economia della potenza, sì perchè d' ordinario appena essa basta all' uopo, e più perchè molto dee premere di riservarla a sostegno dell' asse o centro della tanaglia, ed a trarre il dente così che colla minima rotazione possibile si sposti; e ciò a scanso di contusioni, e lacerazioni nelle gengive, e di fratture nelle mandibole.

Se da quanto ho fin qui detto chiaro

apparisce che il chirurgo dentista può avere una guida ragionata per fissare il punto d' appoggio della chiave inglese e l'estremità dell' uncino non che le direzioni in cui deve estrarre il dente, in modo che vi riesca felicemente, e col minimo dolore del paziente; sono però ben lungi dal sostenere, che ciò solo basti al buon esito dell' operazione, che molte altre cose ancora si richieggono e della massima importanza. Ed in primo luogo essendo un principio di fisica che ogni qualvolta un corpo è tratto con maggior impeto di quello che gli è dato di cedere, esso si rompe; così egli avviene che per un colpo violento si può rompere un dente nell' estrarlo quand'anche la chiave fosse ben collocata e lo sforzo fatto nella debita direzione. Laonde egli è necessario che il moto di estrazione venga operato blandamente, e senza la minima subitanea violenza, e ciò affinchè il dente si stacchi a poco a poco dalle parti cui aderisce. Se quest' avvertenza è trascurata e se per mostrar prestezza nell' operare il dentista terrà tutt' altro modo è quasi certo che seguirà la frattura del dente, oppure quella dell' alveolo.

Inoltre è necessario che il chirurgo dentista abbia una nozione esatta e precisa di tutti i denti e della forma e direzione delle loro radici per conoscere le particolari avvertenze che si richieggono applicando alla loro estrazione i princìpi che ho stabiliti, e per calcolare la forza pro-

porzionale che ciascun di loro esige per essere smosso dall' alveolo. Ed è pur necessario che alla diversa qualità del dente da estrarsi sia adattato lo strumento che per ciò si adopera: se l' uncino sarà troppo grande in proporzione del dente si correrà pericolo di estrarre con esso delle porzioni d' alveolo con lacerazione delle parti molli, o di rompere il dente (1); e se sarà troppo piccolo esso non agirà più in là della corona ed è quasi certo che il dente si romperà all' incirca sul colletto (2). Narrano i chirurghi che certi dentisti malaccorti facendo uso di uncini di soverchia grandezza staccarono delle considerevoli porzioni di mandibola, o svelsero col dente cariato anco i due laterali. Pei denti molari abbisognano tre uncini di differente grandezza e montati sulla chiave in faccia al punto d' appoggio eccettuati però i casi, che tosto indicherò.

Il più piccolo di questi uncini dee servire pei primi due molari tanto della mascella inferiore che della superiore; il mezzano per gli altri due molari della mascella inferiore, e pei denti della sapienza della superiore; il più grande pel secondo molare di questa stessa mascella. Ma egli è da avvertire che siccome i primi due denti molari della mascella inferiore sono as-

---

(1) Vedi la figura 2.

(2) Vedi la figura 1.

sai lunghi e sottili, così per causa della pressione che sulla metà della loro radice esercita all'esterno il calcio della chiave, e per la resistenza che dall' altra parte oppone la porzione inferiore, ed interna dell' alveolo, può di leggieri avvenire che le radici si rompano a due terzi della loro lunghezza. Per evitar questo danno si pratica di collocare l' uncino di dietro al calcio, ottenendosi per tal modo che lo strumento non agisca sul dente altro chè dove si fissa l' uncino e che il calcio non prema sull' alveolo per essere collocato più avanti. Non è lo stesso dei primi due molari della mascella superiore i quali hanno le radici più brevi, e cedono facilmente, per lo che serve benissimo per essi la chiave montata come all' ordinario. Particolari avvertenze richieggono pure i denti della sapienza della mascella inferiore imperciocchè a causa che l'osso immediatamente dietro ai medesimi si innalza per formare l' apofisi coronoide, egli avviene che spesso non siavi spazio sufficiente per collocarvi il calcio della chiave. Il perchè egli è mestieri mettere l'uncino davanti al calcio.

Rimane a compimento di dire qualche cosa dei denti incisivi e dei canini. Questi denti abbenchè facilmente possano essere attaccati dalla carie, pure di rado producono dolore, per lo che avviene più di sovente che non si abbian da estrarre se non quando sono vacillanti. Ma perciocchè può pure il Dentista trovarsi nel caso di

dovere estrarli tuttochè siano ancora tenaci, è necessario avvertire che avendo essi una radice lunga, infitta in un alveolo sottile, è assai facile o che essa si rompa a metà, specialmente se è un canino, o che l' alveolo rimanga fratturato. Per impedire sì l' uno che l' altro pericolo il dentista servesi per estrarli di una tanaglia che distinguesi col nome di *Cane* o *Davier* colla quale si afferra il dente più basso che si può, e formando una leva lo si scuote con forza però ben regolata e non troppo violenta all' indentro ed all' infuori, tanto da staccarlo dall' alveolo, dopo di che si tira in direzione perpendicolare, che è quella appunto della radice. Abbenchè per questa direzione delle radici dei canini potesse sembrare a taluno che convenisse meglio strappare questi denti in un sol tempo con una forza cioè perpendicolare, pure ciò sarebbe il più delle volte travaglio assai lungo e penoso per quanta forza avesse il dentista nel suo braccio, e per contrario l' operazione è più spedita e meno dolorosa pel paziente operando come si è detto di sopra. Egli è ben vero che dalla maggior parte dei dentisti si prescrive nell' estrazione di questi denti l' istrumento indicato, e si condanna la chiave inglese, usando della quale si corre pericolo di rompere la radice del dente, nullameno quando si abbia l' avvertenza di applicare gradualmente quel tanto di forza dal di dentro al di fuori che

basta a smuovere il dente, e tosto si tragga questo in direzione pressochè verticale, si può con essa pure estrarre felicemente tali denti, ed anco con maggior facilità che colla tanaglia. Le radici si estraggono più spesso mediante una piccol leva, e con una pinzetta perchè è troppo raro che si possano afferrare colla Chiave. Si cerca di scalzare ben bene le radici dalle gengive per prenderle più in basso che si può, ma succede sovente che l' istrumento sdruccioli per non trovare un punto in cui fermarsi, e che perciò si corra rischio di offendere qualche parte della bocca, e per questo consiglio di introdurre nella bocca l' indice della mano sinistra inviluppato in un pannolino per coprire col medesimo la punta dell' istrumento.

Quando la corona del dente è talmente logorata all' interno dalla carie, che non può resistere all' urto che abbisogna per sollevare le radici, allora è lo stesso che si avesse ad estrarre la sola radice, e perciò serviranno per norma le cose dette di sopra.

Ma i denti s' hanno essi ad estrarre al di dentro, od al di fuori della mandibola? Ecco una importantissima questione la quale con diversa sentenza viene dai chirurghi dentisti risoluta. Io però non intendo di entrare a discutere le ragioni che dall' una e dall' altra parte si adducono, e mi contenterò di dire soltanto quanto

intorno a ciò la pratica mi ha insegnato, e cioè che i denti debbono estrarsi all'indentro della mandibola quando lo richiede la loro direzione, o la situazione della carie: essendo chè non si può applicare l'uncino in quella parte del dente che è corrosa, e volendo costringere un dente a sortire in una direzione contraria a quella della sua inserzione è troppo facile di romperlo, o di fratturare un' estesa porzione d'alveolo. Però siccome estraendo i denti all'indentro si fa soffrire molto dolore all'infermo a causa della pressione delle parti molli che stanno vicino alla lingua, e ne può derivare una gonfiezza assai molesta, così si cercherà di evitare più che si può questo modo di estrazione, e di ricorrervi solamente quando è di necessità.

Le cose tutte che fin qui generalmente ho discorso intorno all' estrazione dei denti, sono come ognun vede, della massima importanza, anzi di assoluta necessità, perchè questa operazione venga assicurata di un esito felice, non è perciò che io tolga alla pratica il pregio che le è dovuto, che anzi aggiungerò che a rendere perfetto un dentista molte altre cose ancora abbisognano che essa sola, sempre però diretta da ragionati princìpi, può fornirgli. Imperciocchè egli è duopo che esso conosca a colpo d' occhio se il dente da estrarsi presenta un sufficiente punto d' appoggio e luogo opportuno per la pre-

sa dell' uncino, e se torna meglio l' estrarlo all' indentro od all' infuori; che sappia giustamente proporzionare la forza alla dimensione del dente, ed alla sua diversa qualità, che dalla lunghezza della corona ne arguisca quella delle radici, e perciò il grado di forza che è necessario impiegare; essendochè meno resistono i denti di corona lunga che gli altri: che calcoli il pericolo di agire sui denti collaterali dall'essere il dente da estrarsi più o meno strettamente unito coi medesimi, e prenda le dovute cautele; che col solo scuotere colle dita un dente di doppia radice, secondo la mobilità che presenta, sappia comprendere se l' alveolo s' insinua fino alla biforcazione della medesima, nel qual caso è d' uopo di maggior forza; che ravvisi dalla vista del soggetto se è di temperamento forte e sofferente onde garantirsi più o meno dai pericoli che potrebbero succedere se facesse un gran movimento nell'atto dell' operazione: e mille altre particolarità che riescirei troppo lungo se volessi tutte accennarle. Ella è del pari la pratica sola che insegna al dentista di bilanciare la forza che esso impiega colla resistenza che oppone il dente, aumentandola, o diminuendola all' uopo, come pure di secondare la direzione delle radici che sono divergenti cambiando opportunamente direzione alla forza; le quali cose da un operatore pratico si fanno instantaneamente e colla massima facilità. Ma oltre la

teorica da me esposta colle particolari avvertenze che gli ho fatto seguire, ed oltre la pratica, è moltissimo da valutarsi al buon esito di questa operazione, ed alla facilità e speditezza nel compirla, una naturale attitudine favorevole alla medesima, che consiste in parte in una certa fermezza d' animo, e coraggio, ed in parte in una certa franchezza e robustezza della mano e del braccio dell'operatore ed in una facilità di queste parti a prestarsi a tutti que' movimenti che sono necessari accrescendone o diminuendone all' uopo l' energia, sospendendoli o cambiandoli giusta il bisogno. La qual naturale attitudine si ravvisa in tutte le meccaniche e manuali operazioni, ed è quella che fa sì che taluno con pochi insegnamenti e con poca pratica diviene presto così valente in un arte da superare di gran lunga molti altri che studiarono ed operarono assai più che ei non fece. Ma non pertanto temerò di andare errato, se concluderò che in onta della pratica, e della naturale attitudine è necessaria al buon esito dell' estrazione dei denti la teorica da me applicatale, che essa sola può prevenire ogni sinistra conseguenza, che deve essere la prima guida di chi vuol accingersi a questa operazione, ed il fondamento costante del suo operare.

Mi terrò assai fortunato se con questo mio qualsiasi lavoro ho conseguito tre scopi importantissimi che mi proponeva e

cioè 1.° di togliere ai pazienti il timore che gli angustiava per la supposta inevitabile incertezza dell' estrazione de' denti per cui tante volte soffrivano piuttosto l' atroce dolore di quello che assoggettarvisi. 2.° di additare all'operatore una norma sicura pel felice esito di quest' operazione onde evitare quegli inconvenienti sinistri di cui soleva essere cagione eseguita senza le debite regole. 3.° di dissuadere i chirurghi della sinistra prevenzione che fin qui ebbero contro la medesima mostrando loro come si può eseguire con sicurezza, e che richiedendosi a ciò studio, accorgimento, e non poche cognizioni, e non già una semplice pratica materiale, ben lungi dall' essere loro disonorevole il dedicarvisi, lo sarebbe per contrario il trascurarla, e lasciarla ancora in avvenire, con danno de'pazienti, all' esercizio di persone volgari ed ignare di ogni studio, onde tanti mali fin qui ne derivarono.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Figura 1. Rappresenta un dente ghermito da un uncino troppo piccolo. Il punto d' appoggio del calcio della chiave, ed il punto di presa dell' uncino essendo troppo distanti dal centro di resistenza del dente non possono bastare ad effettuare il moto di rotazione. Avverrà perciò che o si romperà l' uncino sulla linea punteggiata, oppure la corona del dente si fratturerà nella direzione segnata dalla linea scura al colletto.

Figura 2. Il dente si vede abbracciato da un uncino troppo grande. Rimanendo il punto d' appoggio del calcio troppo in basso se l' alveolo non è fratturato, è d'uopo che il dente si rompa nella direzione della linea punteggiata.

Figura 3. Fa vedere la chiave inglese collocata nel modo più conveniente per estrarre felicemente il dente.

Figura 4. Vedine la spiegazione alla pag. 149.

TAVOLA
DELLE MATERIE

PREFAZIONE DEL TRADUTORE. pag. v

CAPITOLO PRIMO

DELLO SPUNTARE DEI PRIMI DENTI, E DEI MEZZI ATTI A PREVENIRE ED ATTENUARE LE MALATTIE CHE NE DERIVANO.

§ I. *Intorno all'ordine col quale spuntano i primi denti, o fenomeni della prima dentizione* . . . . pag. 1
§ II. *Inconvenienti a' quali può dar luogo la sortita dei primi denti* ,, 8
§ III. *Dei mezzi da usare per prevenire ed attenuare le malattie che possono essere prodotte dalla sortita dei denti* . . . . . . ,, 16

CAPITOLO SECONDO

DELLA SECONDA DENTIZIONE, E PRECAUZIONI NECESSARIE PERCHE DESSA SI COMPIA REGOLARMENTE.

§ I. *Fenomeni della seconda dentizione o caduta dei denti temporarii e loro rinnovamento* . . . . ,, 21
§ II. *Metodo semplice e naturale*

per rendere regolare la sortita dei secondi denti, e di prevenire o combattere gl' inconvenienti che possono accompagnarla. . . „ 28

§ III. *Modo di dirigere il collocamento dei denti secondarii, e circostanze nelle quali è d' uopo strappare quelli che si debbono rinnovare* . . . . „ 34

CAPITOLO TERZO

APPLICAZIONE DELLE REGOLE GENERALI DELL' IGIENE O DELLE LEGGI DELLA SALUTE INTORNO LA CONSERVAZIONE DEI DENTI.

§ I. *Del cibo conveniente alla conservazione dei denti, e intorno le diverse parti della bocca* . . „ 49

§ II. *Della influenza che le vicende atmosferiche e le vesti operano per lo sviluppo delle malattie della bocca e dei denti* . . . „ 56

CAPITOLO QUARTO

REGOLE SECONDO LE QUALI DEVONO ESSERE DIRETTE LE CURE PARTICOLARI CHE SI DEBBONO USARE PER LA NETTEZZA DEI DENTI.

§ I. *Cure giornaliere da usarsi per conservare i denti, e necessità di farne conoscere per tempo la importanza alla gioventù.* . . „ 66

§ II. *Confutazione della opinione che fa riguardare siccome pericoloso l' uso della lima per accorciare i denti che sono troppo lunghi, e separare quelli che sono troppo vicini* . . . . . . „ 77

§ III. *Necessità di affidare ad un dentista la cura di levare il tartaro che si ammassa sui denti. Errori e pregiudizj sull' azione degli strumenti di acciajo de' quali egli fa uso* . . . . „ 84

§ IV. *Della necessità di consultare il dentista subito che i denti soggiacciano a qualche alterazione, e del pericolo che s' incontra facendoli strappare sconsideratamente* . . . . „ 97

§ V. *Intorno la necessità di sostituire ai denti estratti i denti artificiali, e precauzioni da osservarsi per questi ultimi* . . . „ 108

CAPITOLO QUINTO

SOSTANZE CHE SI USANO PER CALMARE I DOLORI DEI DENTI, PER MANTENERLI COSTANTEMENTE PULITI E NEL LORO STATO DI NATURALE BIANCHEZZA, E PER NEUTRALIZZARE IL CATTIVO ALITO CHE LE DIVERSE AFFEZIONI DELLA BOCCA POSSONO CAGIONARE.

§ I. *Mezzi per far cessare i dolori*

dei denti, e ciarlataneria di che molti usano rispetto a questo „ 120

§ II. *Della composizione di alcune preparazioni atte a calmare i dolori dei denti, a rassodare le gengive ed a tenere in istato di nettezza costante le diverse parti della bocca* . . . . . . „ 132

APPENDICE DEL TRADUTTORE *Relativa al metodo più sicuro e meno doloroso da praticarsi nella estrazione de' denti* . . . „ 141

Questa prima edizione è posta sotto la garanzia della Notificazione di sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Camerlengo di Santa Chiesa dei 23. Settembre 1826. essendosi soddisfatto a quanto si prescrive nella medesima.

Die 13. *Ianuari* 1838.

IMPRIMATUR

Fr. Phil. Bertolotti O. P. Vic. Gen. S. O.

Die 19. *Ianuari* 1838.

IMPRIMATUR

J. Archid. Passaponti Pro-Vic. Gen.

4
G
D
B
N
n
L
F
C
M
O
U
A
H
S
Q
Z
q
R
P
X
X
T
1
2
3
C. Bettini del.
Lit. Bettini

M. lir.
Blanche uyb.
XV, 168 pp.

Non tiffé au titre
et après la préface